ANNO 58 MATTINO TORINO *Domenica 15 Giugno 1924* MATTINO NUM. 148

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero ordinario	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dall'edizione del MARTEDI'	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Necrologie L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di lusso L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in tasca delle rubriche, nel testo del giornale: Onorificenze L. 30 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea composta. — Indirizzare alla SOCIETÀ PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

I contraccolpi politici del delitto che commuove la Nazione

Le dimissioni dell'on. Finzi da sottosegretario agli Interni e di Cesare Rossi da capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio e da quadrumviro del Partito Fascista - Il direttore del "Corriere Italiano„ è fuggito od è stato arrestato? - Oggi si scandaglia il Lago di Vico per cercare il cadavere di Matteotti.

I mandanti

Ad ogni ora che passa cresce il senso d'orrore e di sdegno del popolo italiano per il delitto di Roma. Mai in tanti anni di esercizio giornalistico abbiamo sentito così commovente, così vibrante intorno a noi il sentimento popolare. Non è solo uno slancio generoso di pietà verso la vittima; il popolo sente che con quel delitto è stata ferita anche la sua coscienza giuridica e morale. Tre degli assassini sono già assicurati alla giustizia, altri, dolorosamente, sono fuggiti. Non dubitiamo che l'autorità istituita eserciterà i suoi sforzi per fermare anche questi; e nessuno sforzo sarà mai troppo. Il popolo però nel suo infallibile istinto sente nettamente come l'arresto degli esecutori materiali del delitto non può essere che l'inizio e solo l'inizio della giustizia. Esso ignora ancora le cause che possono avere determinato quel delitto, ma per esso è evidente che cinque assassini non possono da parti diverse della penisola convenire alla capitale, accordarsi sull'azione che devono compiere, compierla in quel modo e con quei mezzi e in quelle circostanze che l'hanno compiuta, senza che ai disopra di essi una volontà più fredda, più calcolatrice e più criminale, che tutto ha veduto e a tutto ha pensato, non li abbia guidati verso il punto dove sono arrivati. Dietro agli esecutori materiali del delitto stanno evidentemente altre persone. Altre persone ben più gravemente colpevoli. Perchè in delitti di tale natura la colpa degli esecutori, per quanto ripugnanti essi possano essere, diventa secondaria di fronte alla responsabilità di coloro per ordine e per interesse dei quali essi hanno agito. Arrestare il braccio e non colpire chi l'ha mosso in questi casi non sarebbe fare giustizia ma parrebbe istruzione. Questo sentì, e questo vuole il popolo italiano: dagli esecutori del delitto salire ai mandanti. Le rivelazioni degli stessi giornali fascisti hanno sollevato dei velari che lasciano intravedere di là da essi tutto un putridume di affari e di corruzione dove la finanza più arrischiata si accoppia con la politica più affaristica. Che connessione c'è tra questi interessi e il delitto commesso nella capitale del Regno? Questo bisogna mettere nettamente in luce; ma non si può che arrivando ai mandanti del delitto. Non si chiedono esecuzioni sommarie. Le esecuzioni sommarie non servono a nulla, anzi cooperano solo a calare le ombre dove è interesse supremo e bisogno assoluto della nazione che si faccia la luce, tutta la luce. Si chiede soltanto che nessun responsabile del delitto, esecutore o architetto di esso che sia stato, debba sfuggire alla propria sanzione.

Si comprende che l'accertamento dei mandanti abbia ad essere più difficile che non quello degli esecutori. E poichè nessuno vuole che chi non è colpevole abbia per l'altrui impulsività a soffrire, e che nessuno sia colpito se non quando la sua colpa è senza dubbio di sorta accertata, è logico venga lasciato all'autorità tutto il tempo necessario alle proprie inquisizioni e ai suoi accertamenti. Un tempo però che non può, non deve essere lungo. Perchè quando si hanno in mano gli esecutori materiali di un delitto e questi sono parecchi, è ovvio anche che non debba essere difficile, quando si voglia fermamente, risalire da essi a colui o a coloro che hanno sferrato il loro braccio.

Il popolo italiano ha mostrato nella sconfortante una coscienza superiore. Un sentimento unanime d'indignazione, ma insieme un senso di disciplina e di compostezza singolari. E ciò perchè esso ha la virtù di attendere. Un deputato, che porta nel corpo impressi i segni della sua devozione alla patria, rivolgendosi al Presidente del Consiglio disse ieri che «è venuta l'ora di trarre dal litorio la scure, che è il segno della giustizia, ed usarla contro la violenza, che, se un giorno fu sacra, oggi è empia e minaccia la dignità della Nazione». La violenza non è mai sacra; perchè la violenza del passato genera fatalmente l'empietà e le minacce del presente; ma l'ora di esercitare da parte dello Stato tutta la sua forza — per la sicurezza dei cittadini, per la tutela della libertà in Parlamento e ovunque, per la difesa dei pubblici averi, per l'attuazione piena della giustizia — è veramente sonata. Fare la luce per poter alzare la scure. Che se questo non potesse avvenire e il delitto di Roma dovesse tramontar negli archivi con tante altre violenze rimaste dolorosamente impunite, se le colpe di esso dovessero essere pagate solo da chi colpì e non da chi armò e condusse la mano, allora in verità si preparerebbero alla patria giorni dolorosi dei quali nessuno potrebbe misurare oggi le conseguenze. Perchè la pacificazione, che tutti vogliamo e della quale la patria ha supremo bisogno, non si può attuare che ad una sola condizione. E la condizione è che sia fatta giustizia, intera giustizia.

Il Senato convocato per martedì 24

Roma, 14, notte.

Il Senato del Regno è convocato per martedì 24 alle ore 15 in seduta pubblica col seguente ordine del giorno: «Discussione del progetto inteso in risposta al discorso della Corona».

(*Stefani*).

Dimostrazioni e contradimostrazioni a Roma

Roma, 14, notte.

Dimostrazioni di una certa gravità sono avvenute stasera a Roma, dimostrazioni che si riferiscono naturalmente alla scomparsa dell'on. Matteotti e che hanno diretta causa negli avvenimenti politici della giornata e nello stato d'animo della popolazione. Qualche decina di mutilati stasera, verso le 22, venivano in piazza Colonna il giornale *Italia Libera* e gridava: Viva la libertà! Abbasso il fascismo! Sono allora intervenuti in grande numero i fascisti, i quali hanno attaccato senz'altro i mutilati, impossessandosi delle copie del giornale, delle quali vennero fatti grossi falò sotto il portichetto della galleria. Nella galleria stessa si impegnava una zuffa tra mutilati ed alcune decine di simpatizzanti dei mutilati ed i fascisti. Vennero distribuite da una parte e dall'altra bastonate in grande quantità e si afferma che vi furono parecchi feriti leggeri. Sedie e tavolini dei caffè sotto la galleria sono stati rovesciati e molti di essi frantumati.

Frattanto i fascisti improvvisavano una dimostrazione contro l'Associazione della stampa che si trova in piazza Colonna. Il fatto è stato originato da quest'incidente. L'on. Turati attraversava piazza Colonna per recarsi in piazza Montecitorio ed alcuni giornalisti che si trovavano sopra la terrazza del palazzo dell'Associazione prospiciente la piazza Colonna, hanno gridato replicatamente: «Viva Turati!».

Allora i fascisti, che si trovavano nella piazza, hanno gridato alla loro volta: «Abbasso Turati!», ed hanno cercato di invadere, senza riuscirvi, i locali dell'Associazione. Sopraggiungevano forti nuclei di carabinieri, che riuscivano, dopo molti sforzi, a separare i contendenti, che battagliavano sempre sotto la Galleria, e ad arrestare i più facinorosi. Gli arresti sono stati numerosissimi; però la maggior parte sono già stati rilasciati. Sotto la Galleria e nelle vie adiacenti forti pattuglie di carabinieri perlustrano le strade per disperdere gli ultimi dimostranti, intanto venivano tirati i cordoni nelle adiacenze della Galleria e della piazza Colonna.

Un'altra dimostrazione si è avuta contro il giornale *Il Mondo*. Il pronto intervento delle forze pubbliche, che circondò subito gli uffici, impedì che si verificassero incidenti. Più tardi parecchie decine di fascisti si recavano a fare una dimostrazione di simpatia al Presidente del Consiglio, sotto Palazzo Chigi, gridando: «Viva Mussolini! Abbasso gli «speculatori!».

Gettato cadavere nel Lago di Vico?

Continuano le ricerche - Battute di carabinieri a cavallo - Ricognizioni giornalistiche e nuove denuncie - Ciò che si vide a Monterotondo mercoledì sera.

Roma, 14, notte.

Vaci discordi continuano a correre sui risultati delle ricerche del cadavere dell'on. Matteotti. Di ora in ora le notizie si succedono, si sovrappongono e si smentiscono. Qualche giornale ha annunziato che il cadavere sarebbe stato trovato sprovvisto di colpi di arma da fuoco, ma sia di fatto che stamane, verso mezzogiorno e mezzo, il questore di Roma comm. Bertini dichiarava ad alcuni giornalisti:

«Sono stato sempre e sono tuttora un garantuomo e per questo ho diritto di essere creduto. Vi autorizzo a pubblicare — ed occorrendo ve ne prego, sulla mia parola d'onore — che sino a questo momento nessuna notizia nè diretta, nè indiretta, è pervenuta circa il rinvenimento totale o parziale del cadavere dell'on. Matteotti. Non so che cosa potrei dire di più categorico e quali affermazioni più sincere potrei dare. Vi assicuro — e siete in parecchi a ricevere queste mie parole, — che nel caso disgraziato in cui l'on. Matteotti fosse trovato morto, ho dato disposizioni perchè non venga toccato da alcuno e venga guardato da un quadrato di carabinieri, in attesa dell'autorità giudiziaria».

Per la verità, che ha dei doveri inderogabili, registriamo anche noi che la voce che il corpo dell'on. Matteotti sia stato ritrovato persiste, ed era ripetuta stamane con insistenza nei corridoi del Palazzo di Giustizia. Siccome non si può mettere in dubbio la parola del Questore, bisognerebbe credere che altre autorità tengan il cadavere celato. Ma anche questo sembra da escludersi per la responsabilità a cui questa autorità andrebbero incontro e, soprattutto, perchè la incertezza sulla sorte dell'on. Matteotti è quanto mai pregiudizievole per il Governo, interessato alla luce più di ogni altro. Inoltre il mancato ritrovamento dell'on. Matteotti mantiene, com'è facile immaginare, l'opinione pubblica in uno stato di nervosismo che importerebbe invece dissipare al più presto.

Il Direttore del "Corriere Italiano„

Il noleggio della macchina sequestrata, sta diventando un mistero impenetrabile. Le dichiarazioni più contraddittorie sono state fatte in proposito. Vi sono dei punti oscuri da chiarire. Gli addetti al garage di via dei Crociferi hanno fatto dichiarazioni piuttosto gravi. Essi sostengono che la «Lancia» fu noleggiata alle ore 14 di martedì dallo chauffeur dell'avv. Filippelli, direttore del *Corriere Italiano*, Luigi Colini. Costui sarebbe dunque l'affermazione dell'avv. Filippelli, secondo cui tanto il Colini quanto l'altro chauffeur Antonio Sabbatini si sarebbero recati ad Anzio nel pomeriggio proprio di martedì. Altra circostanza da chiarire è la seguente: la «Lancia» fu abbandonata, come fu dichiarato il guardiano Luchetti, alla carrozzeria di via Flaminia la sera di giovedì alle ore 2,15. Poco più tardi, verso le 3, il nipote del proprietario del garage, Palumbo, s'imbatteva col Colini in via del Lavatore e seppe che la «Lancia» ritirata nel pomeriggio di martedì era stata guidata dallo chauffeur dell'avv. Filippelli sino in piazza Sant'Ignazio per essere poi consegnata ad altre persone. E lo stesso pomeriggio di giovedì l'avvocato Filippelli avrebbe avuto comunicazione dal Dumini che la macchina aveva subito qualche guasto. Come avvenne tale comunicazione, se alle 17,40 della sera il Dumini fu arrestato alla stazione Termini, mentre si affrettava a salire sul treno di Milano? La «Lancia» rientrò nella carrozzeria di via Flaminia alle 21,15 di giovedì. Dove avvenne l'ennesimo le giornate da martedì a giovedì? Sono tanti punti interrogativi che vanno chiariti. La questione del noleggio della macchina e delle sue peste è essenziale. Per lo svolgimento delle indagini, specie se già si conoscono le persone che devono avere avuto in consegna la «Lancia» del pomeriggio di martedì alla sera di giovedì.

Le contraddizioni in cui è caduto l'avvocato Filippelli sono rilevate da parecchi giornali e stasera circola insistente la voce che il direttore del *Corriere Italiano* sia per essere arrestato.

Le tracce delle due automobili

Ci si pone nella indagini in corso questa domanda: sino dove sono le tracce certe dell'automobile? Facciamo un po' di cammino indietro con coloro che dànno le tracce delle automobili, le quali, come risulterebbe, sarebbero due: una «Lancia», la principale, ed una «Fiat», che avrebbe avuto un compito secondario, forse di sorveglianza, di staffetta o di retroguardia.

La prima denuncia del sig. Cavanna presenta che martedì 10, alle ore 15,30, in una automobile elegante chiusa, con un conducente vestito di scuro, presso la villa Almagià, fu caricato da cinque o sei individui non conosciuti. L'avv. Guelfi ed altri testimoni hanno confermato questa versione, cioè si sono dichiarati consenzienti nel dire che la automobile Lancia si dileguò nell'ampio stradone del Lungo Tevere che conduce a Ponte Milvio, mentre altre non vi sono accenni precisi. Una Lancia, che si seppe poi recare il n. 55-12169 è stata notata alle 16,30, quasi all'ora istessa della sua partenza, e si comprende, data la velocità in cui l'automobile era stata indubbiamente lanciata ed il «circolo» tratto che doveva percorrere, a Ponte Milvio del brigadiere di finanza Cossu, il quale ha detto che la macchina affrontava a grande velocità la salita di Tor di Quinto.

E qui le tracce si biforcano. Una prima segnalazione di testimoni la dà nella via Cassia. La denuncia di un anonimo la reca quasi all'altezza del 15° chilometro. Altri la segnalano a Viterbo ed a Vico presso la Selva Grossa. Sulla strada di Viterbo l'automobile è stata per qualche tempo abbandonata. Sorge la constatazione che l'automobile vista sulla Cassia non sia quella dell'anonimo, perchè essa aveva preso la via di Tor di Quinto, cioè la via Flaminia, che va alle Grotte Rosse ed alla Prima Porte, ove si biforca sulla via Tiberina, via che conducono sulla Civita Castellana. Dunque, mentre non vi è dubbio che la Lancia si è avviata sulla via Cassia verso Ronciglione, non va trascurato di pensare che essa è avvenuto dell'altra che si è avviata lungo la via Flaminia.

Nel Lago

Ma, come era facile prevedere, si ritorna ad indagare a Vico. Circa le 12, mentre voci fantastiche affermavano l'arrivo della salma dell'on. Matteotti alla Morgue, i funzionari della Questura Centrale si preparavano a tornare a Vico, presso la Selva, con dei cani poliziotti, il che può far supporre di preziosa guida se la salma sia stata sotterrata. Ma il dubbio che essa, bene assicurata ad un peso, possa giacere nel fondo del lago, che difficilmente restituisce, si affaccia oggi nella mente da più parti. Secondo un redattore del *Giornale d'Italia*, le indagini compiute presso il lago di Vico, nei dintorni di Ronciglione, avrebbero dato risultati definitivi, nel senso di accertare che nei dintorni di Selva Grossa sarebbe stato deposto il cadavere. E' stato assodato, attraverso parecchie fonti, la presenza nella sera di martedì di una macchina, che corrisponde a quella che effettuò la cattura, proprio sulla sponda del lago di Vico, e ne sono state riscontrate persino delle tracce materiali. Nei pressi del lago di Vico, come si è detto, esiste un'ária, bassissima boscaglia, che si estende fino sulla riva del lago stesso. Ora, in questa zona è stata subito esplorata una strada carrareccia, che si distacca a sinistra dalla strada provinciale, a circa tre chilometri da Ronciglione, e si dirige verso occidente alla Macchia Grossa. I primi interrogatori non hanno dato alcun risultato positivo, data la psicologia degli abitanti del luogo, molto chiusi e selvatici.

Andando innanzi per la carrareccia, in quale abbandona la grande strada provinciale che conduce a Viterbo, si torna a scendere rapidamente al lago. Si incontrano successivamente due casinò: uno, la villa Susini, di un grande industriale settentrionale; l'altro una casa di proprietà del signor Natile, di Ronciglione, che ha occupato un tempo una posizione nel Fascio locale. La strada, dopo aver percorso più di un chilometro lungo il lago, s'inoltra nel folto di Macchia Grossa, in una selva imponente e secolare, nella quale sia gli abitatori che i coloni sono rarissimi. Percorso un certo tratto del bosco, la carrareccia muore e si estenua in un sentiero di carbonai. Non è possibile, dunque, ad una automobile, che si sia inoltrata, ritornare per una diversa direzione.

Appena inoltrati, il giornalista ha notato che su questa carrareccia vi sono le tracce evidenti del passaggio di una automobile. Il terreno è argilloso e tenero, e non è dunque difficile che le tracce vi siano rimaste impresse anche varii giorni. D'altra parte, si è constatato che il disegno di una di coperture impresso lungo la strada, caratteristico dalla spina di pesce, corrisponde a uno di quelli della Lancia che servì alla cattura. Questa non è l'opinione del commissario Cadolini, che si affanna a dimostrare che si tratta delle orme di una motocicletta, che appartiene al signor Natile. L'equivoco pare però banalmente inconcludente ai giornalisti che rilevò le orme, le quali dimostrano decisamente che la sua tesi è giusta. Le indagini compiute alla villa Susini danno risultati negativi. Nessuno ha veduto nulla di anormale.

Il pastorello che sentì gridare Traccia del bavaglio?

Seguendo ancora le orme dell'automobile il giornalista ed i funzionari si trovano a Civitacchia che è un'abitazione sul lago di proprietà del signor Alberto Natile di Ronciglione. Egli è assente ma nella casa si trovano un di lui fratello colla moglie. Interrogato dal commissario egli ha dichiarato che nella sera di martedì egli non era in casa e non è quindi in grado di saper nulla. Interrogato se qualche volta, per quella strada, si vedono automobili risponde evasivamente. «Sì, qualche volta vengono degli amici...», ma non dà nessuna spiegazione più convincente sull'argomento. Ad ogni buon fine la casa è minutamente visitata anche ad opera dei deputati socialisti. I muri sono esplorati, la cantina visitata, i dintorni indagati. Nulla di nulla.

Una ulteriore visita viene compiuta sulle rive del Lago in certi capanni di pescatori, che sono disseminati qua e là sulle rive. Nessun risultato. Le indagini sono estese sempre lungo la carrareccia che conduce alla Macchia Grossa. Prima di entrare nel bosco è stato incontrato un ragazzetto sugli undici anni, sul pendio che dalla carrareccia che sale alla montagna degrada verso il lago. Interrogato, egli ha detto di non essersi mai mosso di questa località dove vive colle sue pecore, e che il giorno della Madonna (martedì scorso) vide una automobile scura con due persone davanti ed altre quattro o cinque dentro. L'automobile andò verso la casa Natile ed ebbe a sostare qualche tempo innanzi ad essa, poi tornò indietro. Il pastorello sembrò pure di udire delle grida.

Il giornalista ed i funzionari si avviano verso la selva. Appena affrontatala trovano sul pendio delle feci calpestate da un passaggio recente e degli arbusti ancora freschi recisi, come se vi fossero transitati molti uomini. Ad un certo punto, nel mezzo della fitta, si rinvengono due pezzi di mussolo forte, che presentano all'apice un nodo confezionato all'estremità di uno dei pezzi e l'altro capo invece reciso violentemente come da una strattonata. Il pezzo di mussola forte avrebbe potuto servire come bavaglio. Le ricerche si perdono poi nel folto della boscaglia.

Fazzoletto profumato trovato sulla riva del lago

Un'altra deposizione importante fu resa da Anastasio Marcelli e dal barbiere Mario Micheli, entrambi di Ronciglione. Essi affermano che la sera di martedì, mentre si svolgeva sulla piazza di Ronciglione la tombola e le strade attorno erano quasi deserte, una automobile nera, carica di cinque o sei persone, infilò a grande velocità la strada in salita che costituisce l'arteria principale del paese. L'automobile, che fu notata per la sua velocità e per il carico inconsueto, corrisponde a quella famosa automobile. Ma un particolare anche più importante è stabilito dalla deposizione di due ronciglionesi che circa cinque minuti dopo che la prima macchina, la «Lancia», era passata, una piccola e veloce automobile di tipo sportivo si fermò innanzi a loro due e il guidatore, i cui connotati sono vagamente identificabili, chiese: «E' passata di qui una macchina?» e ne indicò il colore e talune particolarità. Non appena avuta conferma, la macchina da sport si precipitò al suo inseguimento. Di chi era questa macchina e che interesse aveva a rincorrere la macchina che servì alla cattura?

Macchia Grossa e le rive del lago di Vico sono state perlustrate per tutta la giornata da pattuglie di carabinieri a cavallo venuti appositamente da Roma e da Viterbo al comando di un colonnello e di un maggiore. La boscaglia è stata battuta ininterrottamente, senza che si trovassa alcun indizio di importanza decisiva. Solo stasera si è trovato quasi sulle acque del lago, un fazzoletto di seta finissima, ottimamente conservato e ancora profumato. Da testimonianze raccolte negli abitati più vicini al lago è da escludersi che da tanta vista in quei paraggi una persona cui potesse appartenere il fazzoletto che persiste non ha cifre. Perciò, il rinvenimento del fazzoletto non può che essere messo in relazione col passeggiero della misteriosa automobile segnalata dal pastorello. Stasera il fazzoletto è stato portato a Roma e sarà presentato alla signora Matteotti per sapere se esso appartenesse, per avventura, a suo marito.

Intanto si apprende che domani saranno fatti scandagli nel lago di Vico, sospettandosi che il cadavere dell'on. Matteotti sia stato gettato in quelle acque.

Due automobili e una missiva al segretario del fascio di Monterotondo

Ma accanto a queste indagini nei pressi del Lago di Vico va segnalata un'altra traccia, che sembra annunciarsi non meno importante. Un noto industriale romano, che ricopre una carica in un sodalizio di commercianti, recatosi stamane alle 11 negli uffici della Questura faceva una deposizione al commissario Bennetta, capo della divisione giudiziaria, deposizione che si basa sulle comunicazioni fattegli da due cittadini di Monterotondo.

La sera della scorso mercoledì — essi hanno narrato, — eravamo a Porta Garibaldi. Ad un tratto, vedemmo apparire una automobile che aveva sul motore una bandierina del Fascio. Guardammo la targa che portava il n. 38, corrispondente alle automobili della provincia di Milano e ciò ci colpì. Vedemmo che l'automobile entrava nella cittadina. Ne scendeva poi un giovane signore che, avviatosi verso la piazza principale, andava in cerca del segretario del fascio locale, il quale chiamasi Manzini. I due cittadini, osservando ancora, si avvidero che il giovane arrivato in automobile consegnava un foglio a Manzini alla cui lettura egli appariva molto turbato. Quindi lo sconosciuto risaliva in automobile e si avviava verso Mentana; poi tornava quasi subito in compagnia del fascista Zancolla. In seguito, trascorsa mezz'ora, arrivò una seconda automobile i due cittadini ebbero la sensazione che fosse attesa da chi si trovava nell'automobile che portava la targa n. 38. Udirono un duplice suono di cornetta e il ritmo concordò del motore delle due macchine come se fosse un segnale prestabilito. Inoltre, si avvidero che la seconda automobile, quella che era arrivata dopo, portava le tendine abbassate ermeticamente. Dall'interno trapelava della luce come se fosse accesa una lampadina elettrica. Non poterono distinguere nulla. Le due macchine si avviarono una dopo l'altra verso la via Salaria.

Tutto questo, come abbiamo detto, accadeva la sera del mercoledì alle 9,30. Quando i giornali hanno cominciato ad occuparsi largamente della sparizione dell'on. Matteotti i due cittadini, leggendo l'ampia cronaca e discutendo sulla sorte del deputato socialista, hanno rivolta la loro attenzione all'apparizione delle due automobili nella sera di mercoledì, apparizione che è sembrata loro molto strana e misteriosa. Di quale urgente comunicazione da fare al segretario del fascio Manzini era latore il giovane anello arrivato con l'automobile che aveva sulla targa il numero 38? E che cosa poteva contenere il foglio la cui lettura aveva suscitato una così visibile emozione nel segretario del fascio stesso? Perchè è intervenuto lo Zancolla? Altro punto oscuro. Infine, quale scopo aveva la venuta della seconda automobile, che portava le tendine dei finestrini ermeticamente abbassate, come per celare un segreto? I due cittadini ebbero subito il sospetto che nella seconda automobile fosse l'on. Matteotti, ma cadavere, o che gli iniziatori cercassero qualche località alta a nascondere la salma o anche volessero lasciar passare del tempo prima di giungere al punto stabilito. Occorrono dunque investigazioni speciali a Monterotondo.

La madre di Matteotti non crede ancora che sia vero

Rovigo, 14, mattino.

Il tragico mistero intorno alla sorte dell'on. Matteotti ha sollevato nella nostra città e nell'intero Polesine un senso di profondo sdegno e di viva pietà. Trepidante è partita da Rovigo per Roma la madre Isabella Matteotti settantaquattrenne. Essa era accompagnata dal medico condotto prof. Cornoldi. La povera madre ansiosa di rivedere l'unico figlio, nel quale trovava vita e conforto dopo aver perduto in giovanissima età il marito e due altri figli, si dichiarava pronta a qualunque somma, a spendere magari l'intero patrimonio pur di riavere il suo Giacomo, che essa ritiene semplicemente vittima di un ricatto.

"Finchè piena giustizia sia fatta„

Roma, 14, notte.

Con le dimissioni, accettate dal Governo, del sottosegretario agli Interni on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, capo dell'Ufficio stampa presso la Presidenza del Consiglio, il tragico affare Matteotti entra nel terreno nettamente politico.

L'impressione destata da questo duplice atto è enorme, anche perchè la lettera dell'on. Mussolini, con la quale si accettano le dimissioni del comm. Cesare Rossi, è concepita in termini di tale riserbo, meglio di tale freddezza, da non prestarsi a meditazione. Nella lettera rivolta all'on. Finzi è contenuto almeno un riconoscimento delle benemerenze verso il fascismo per il passato; nella lettera al comm. Rossi suoi sensi riconosciuti i servizi in genere resi dal Rossi, ma per la situazione attuale di colui che fu sino a ieri l'uomo di fiducia dell'on. Mussolini, la lettera si mantiene in termini glaciali. Essa dice:

«Apprezzo l'atto della tua lettera, che è ispirato a sentimenti di correttezza personale politica, ed accolgo le tue dimissioni dalle cariche che ricopri all'Ufficio stampa ed alla Presidenza del partito. Ti ringrazio vivamente dell'opera prestata. Il tuo atto attesta ancora una volta la tua consapevolezza politica».

Questa accettazioni di dimissioni devono essere costate care all'on. Mussolini, perchè i due dimissionari erano tra i suoi uomini di fiducia, ed il fatto che le dimissioni vengano date in rapporto a un delitto orrendo assume una particolare gravità. Però il duro provvedimento dell'accettazione delle dimissioni ha prodotto ottima impressione, specialmente nel mondo fascista, perchè dimostra la decisione dell'on. Mussolini di procedere sino in fondo, senza riguardi per alcuno. Intanto, le funzioni di sottosegretario agli Interni saranno probabilmente assunte dall'on. Acerbo, sottosegretario alla Presidenza. A nuovo capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio è stato nominato il comm. Piero Gotti, già addetto a tale ufficio. Questo per quanto riguarda il Governo.

Per quanto riguarda i Partiti, ecco come si riassume il movimento politico della giornata.

Nel campo della maggioranza ministeriale si era determinato — in seguito alle rivelazioni di ieri — un certo fermento, che aveva determinato diverse correnti. La prima: presentare una petizione al presidente del Consiglio, petizione in cui si sarebbe dovuto chiedere al capo del Governo di chiarire la posizione ancora oscura di taluni parlamentari e di taluni uomini del fascismo, il cui nome è stato frammisto alle cronache di questi giorni. L'idea di questa petizione venne però abbandonata, in seguito al fatto chiarificatore avvenuto con le dimissioni di Finzi e del comm. Rossi. Una seconda corrente avrebbe voluto invece che l'on. Carlo Del Croix, grande mutilato di guerra, si recasse dall'on. Mussolini ad esporgli la situazione e i desideri dei deputati fascisti. Ma anche questa proposta fu abbandonata perchè sorpassata dai fatti e dalle decisioni dell'on. Mussolini. La riunione, pertanto, si sciolse senza prendere decisioni.

Subito dopo si è riunito il Comitato della maggioranza parlamentare ministeriale, il quale deliberò di recarsi subito dall'on. Mussolini. Questi assicurò che il Governo farà tutto il suo dovere, colpendo inesorabilmente tanto gli autori materiali del delitto, quanto gli eventuali mandanti. Però l'on. Mussolini fu altresì tanto reciso nel dichiarare che sarà inesorabile verso i responsabili di ogni tentativo di speculazione politica compiuto nel senso da lui ieri indicato alla Camera, e ciò perchè qualche sintomo di tentativi simili si sarebbe verificato a Genova e a Milano. Quindi l'on. Mussolini assicurò formalmente che sino al pomeriggio di oggi il cadavere del Matteotti non era stato ritrovato.

Alle 18 di oggi si è poi nuovamente riunito, in una sala di Montecitorio, il Comitato della maggioranza ministeriale, presenti gli on. Bianchi, Casertano, Del Croix, Farinacci, Mattei-Gentili e Pennavaria. Dopo breve discussione è stato votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato, constatando l'alto e sereno contegno della maggioranza ministeriale negli ultimi tristi avvenimenti, e sicuro di interpretare il pensiero e la volontà unanimi, accoglie con soddisfazione l'annunzio dei primi energici ed immediati provvedimenti del Governo, che, mentre riconfermano le prime dichiarazioni del Presidente del Consiglio, danno affidamento certo che si procederà inesorabilmente su questa via, sinchè piena giustizia non sia fatta.

Il Comitato coglie quest'occasione per rinnovare al capo del Governo l'immutabile solidarietà e la profonda devozione della maggioranza parlamentare che, stringendosi sempre più intorno a lui, lo conforta nell'opera necessaria e feconda attesa dalla Nazione».

Infine, si è riunito il gruppo socialista unitario nel pomeriggio ed ha deliberato di lanciare un manifesto al Paese. La Camera non sarà più riaperta prima dell'ottobre. I deputati socialisti hanno deliberato di rimanere a Roma per vigilare sulla situazione.

L'impressione per quanto avviene è enorme.

Le dimissioni

Roma, 14.

Mentre continuano finora infruttuose le indagini per trovare l'on. Matteotti, si annuncia ufficialmente che l'on. Finzi e il comm. Cesare Rossi hanno rassegnato le dimissioni, rispettivamente dal posto di sottosegretario di Stato all'Interno e di capo dell'Ufficio Stampa del Presidente del Consiglio.

L'atto delle dimissioni

L'on. Finzi è stato ricevuto stamane dall'on. Mussolini, nella sua abitazione privata in via Rasella, ed ha avuto con lui un lungo colloquio. In seguito a questo colloquio l'on. Finzi ha diretto più tardi la seguente lettera al Presidente del Consiglio:

«*Caro Presidente, mi risulta che ieri, in una adunanza dell'opposizione, si sia fatto il mio nome in relazione, sia pure indiretta, all'orrendo delitto che io, più di qualsiasi altro, condanno repulsando orribile, vilissimo ed inutile. Acciocchè io possa avere ogni ampia libertà e possibilità di individuare i miei nemici, che da troppo tempo con calunniose denigrazioni tentano inutilmente di intaccare la mia onorabilità privata e politica, e perchè io possa difendermi invitando questi signori ad uscire dall'anonimo e dall'ambiguità, e documentare dinanzi all'opinione pubblica le loro diffamanti falsità, Ti prego di sgravarmi dalla carica che copro di sottosegretario agli Interni e di vice-Commissario all'Aeronautica. Tu, che conosci la mia fedeltà dall'intervento alle giornate delle barricate di via Lovanio, ed i venti mesi di governo, accoglierai questo mio desiderio. Devotamente*: Aldo Finzi».

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha così risposto:

«*Comprendo ed apprezzo il tuo gesto nobile e coraggioso, degno di combattente e di fascista dei primi. Accolgo il desiderio. Ma ora i tuoi avversari di tutte le specie hanno assoluto obbligo morale di specificare, documentare, uscire insomma dalle vociferazioni anonime e miserabili. Se non lo faranno essi saranno giudicati dalla coscienza nazionale e condannati come calunniatori e speculatori. I servizi che hai reso al fascismo e al Governo non saranno dimenticati*. Cordialmente: Mussolini».

A sua volta il capo dell'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio, comm. Cesare Rossi, ha inviato all'on. Mussolini la seguente lettera:

«*Caro Presidente, riferimenti che mi sono pervenuti e allusioni alle mie funzioni dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, fatte sia pure in forma contenuta, da giornali di opposizione, relativamente allo sciagurato episodio Matteotti, mi inducono in questo momento — in cui il regime di cui tu sei capo e di cui sono sempre stato fedele collaboratore deve essere immune da qualsiasi sospetto — a considerare l'opportunità di rassegnare le mie dimissioni. E poichè in questo gesto intendo anche riacquistare intera libertà di azione di privato cittadino, ti prego di disimpegnarmi dalla carica di membro del Quadrumvirato del partito*. Tuo Cesare Rossi».

Il Presidente del Consiglio ha così risposto:

«*Caro Rossi, apprezzo l'atto della tua lettera, che è inspirato a sentimenti di correttezza personale politica ed accolgo le tue dimissioni dalle cariche che ricopri all'Ufficio Stampa e alla Presidenza del Partito. Ti ringrazio vivamente dell'opera prestata. Il tuo atto attesta, ancora una volta, la tua consapevolezza politica. Cordialmente tuo*: Mussolini».

Il tono diverso delle due lettere di Mussolini

La notizia di queste dimissioni ha prodotto enorme impressione. Esso giovedì quando già a Montecitorio circolava la voce che circa 150 deputati della maggioranza avevano preso l'iniziativa di aderire all'onorevole Del Croix l'incarico di recarsi dal presidente del Consiglio a chiedere che si chiarisse in maniera definitiva la posizione di alcune personalità politiche attualmente accusate dalla voce pubblica.

La due lettere del Presidente del Consiglio si due dimissionari sono molto commentate. Il contenuto di esse è giudicato nei circoli politici tale da legittimare il sospetto che l'on. Mussolini con gli elementi che egli ha in mano, mentre vedrebbe men grave la posizione di Aldo Finzi, non giudichi egualmente quella del comm. Rossi. Fra le due lettere è infatti una evidente diversità di tono.

Con l'on. Finzi l'on. Mussolini è più esplicito e caldo; egli chiama il gesto del sottosegretario agli interni «nobile e coraggioso», ricorda il suo passato di combattente fra i primi; lo assicura che i suoi servizi non saranno dimenticati e una parola assai recisa suona ai suoi accusatori. Viceversa, la breve lettera a Rossi ha un tono più misurato e compassato. Il presidente si limita a prendere atto delle dimissioni inspirate ad un senso di correttezza personale e politica. L'on. Mussolini questa volta trova semplicemente che l'atto è prova di «consapevolezza politica».

Questi rilievi sul contenuto delle lettere — rilievi che sono sulla bocca di tutti — sono peraltro in contraddizione con le notizie provenienti da varie fonti e secondo le quali, invece, l'on. Finzi si troverebbe in una posizione meno favorevole di quella in cui si troverebbe il comm. Rossi. Comunque, occorre riflettere che si tratta di indizi e congetture, che vanno raccolte a titolo di cronaca.

Nella sua lettera di dimissioni l'on. Finzi afferma che si sarebbe fatto il suo nome, ieri, in un'adunanza delle opposizioni. Orbene, il *Mondo*, a questo proposito, chiarisce:

«Le notizie raccolte da deputati che hanno partecipato alle due adunanze delle rispettive escludono che si siano fatti nessi circa le responsabilità dirette od indirette per il delitto Matteotti. Le adunanze dell'opposizione si sono occupate esclusivamente del riflessi parlamentari della situazione».

Nei circoli fascisti si esprime la fiducia che così l'on. Finzi come il comm. Rossi riescano a chiarire i loro rapporti con i responsabili del truce misfatto.

Il Dumini al Viminale e a Montecitorio

La dimissioni di Cesare Rossi sono da collegare col fatto che il Dumini non solo non aveva avuto notori rapporti personali di amicizia con lui, ma era stato per un certo tempo addetto all'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. Questa circostanza è stata smentita da un comunicato dell'*Agenzia Stefani*, ma la smentita non ha alcun fondamento.

Il Dumini — come ricorda stamane il *Sereno* — per

Rossi, e sedendo pure assai spesso, in assenza di quest'ultimo, nella stessa stanza di lui. Di qui rispondeva alle telefonate dei giornalisti che cercavano del Rossi: non Matteotti, ma il Dumini si serviva anche per scrivere le sue lettere, o non solo quelle strettamente private, della carta intestata all'Ufficio stampa.

Egli frequentava assiduamente anche i corridoi della Camera e la tribuna della stampa, trattenendosi a conversare con giornalisti e deputati fascisti. A tale proposito il collega Roberto Bracco, questore del Sindacato della stampa parlamentare, incaricato del rilascio delle tessere ai giornalisti, ha fatto delle dichiarazioni per affermare che il Dumini frequentava abusivamente la tribuna della stampa e che egli lo aveva invitato a non andarci più.

Il Dumini è molto noto anche a Firenze e nella Venezia Giulia. La Polizia si è occupata spesso di lui per fatti politici. Recentemente l'Arma dei carabinieri lo ricercava per reato di contrabbando di armi. Si trattava di spedire a Potenza non so quali potenti per l'Italia delle batterie di artiglieria, dei fucili e dei lanciabombe. Malgrado l'opposizione del Ministero della guerra, il Dumini passò per un patriota eminente e fu scarcerato. Recentemente il Dumini aveva fatto domanda di socio all'Associazione della Stampa, dichiarando di essere collaboratore del «Corriere Italiano». Lo avevano presentato due colleghi, ma il nome scritto nell'albo di coloro che hanno fatto domanda di iscrizione, è scomparso. La voce generale lo dipingeva come un feroce sanguinario; invece era un violento in quanto sapeva che l'ufficio che ricopriva gli aveva assicurato l'impunità.

Aveva il "permanente,, sulle ferrovie

Episodi che vengono in luce

Il *Giornale d'Italia* dice che il Dumini era in possesso di una tessera di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato di prima classe. Poi il giornale aggiunge:

«Siamo inoltre in grado di affermare che 15 giorni prima della scomparsa dell'on. Matteotti, il Dumini fermò in via Tomacelli a tarda sera un personaggio molto noto negli ambienti finanziari e politici d'Italia, altrettanto per la sua considerevole fortuna che per la posizione occupata nel fascismo e per la fama di tecnico che gode anche all'estero. Il personaggio in questione, invitato dal Dumini a seguirlo per ricevere delle comunicazioni urgenti e salire con lui in un taxi, fece sospettando qualche cosa di losco, ma essendo un uomo di considerevole e provato coraggio, non volle dimostrare al Dumini la propria paura e accettava la sua offerta e lo seguiva nell'automobile. Il personaggio ha poi narrato che il Dumini lo costrinse a fare in automobile un lungo giro in campagna romana, lungo la via Flaminia. Pure rifiutandosi di indicare quale fosse stato il tenore del colloquio egli lasciò capire agli amici di essere scampato ad un grave pericolo e probabilmente di essersi acconciato a pagare una forte somma e a promettere il versamento, o comunque, piegarsi ad una qualsiasi intimidazione del Dumini, per aver salva la vita. Il personaggio fu poi deposto in piazza del Popolo dove notò, al suo arrivo, misteriosi individui scambiarsi segni di intelligenza col Dumini».

Alberto Giannini, che ebbe col Dumini la nota vertenza, pubblica sul *Mondo* una lettera in cui dice tra l'altro:

«A dimostrare il vivo interessamento che il comm. Cesare Rossi metteva in ogni faccenda che riguardava il Dumini, basterà che ricordi questo piccolo episodio. Il Rossi, parlando della vertenza prima del duello con un deputato di Roma dell'attuale maggioranza, e del quale se sarà necessario farò anche il nome, disse che avrei dovuto guardarmi bene dal ferire in duello il Dumini, perchè costui sarebbe stato anche, se ferito, capace di uccidermi; al che il depilato replicò che evidentemente il Rossi ignorava che sul terreno certe cose non sono nè possibili nè facili».

Che avrebbe detto il Dumini in carcere

I giornali di ieri hanno raccolto la voce che il Dumini, interrogato dal magistrato, avrebbe fatto parziale confessione. Ad un redattore del «Sereno» risulta il contrario. Il Dumini avrebbe fatto ad un amico del giornalista, alto ufficiale della Milizia, gravi e cupiche dichiarazioni. Egli ha detto?

— E' meglio che non mi seccbine con questi interrogatori. Io non so nulla, ma se anche sapessi qualche cosa, non direi nulla. Tutte le mie azioni sono state impronteate a fini nazionali. Mai ho agito di mia iniziativa. Avverti (e qui un nome notissimo) che io non posso sopportare una lunga detenzione. Altrimenti parlo e farò il Sansone! Che i filistei stiano attenti».

Il *Sereno* scrive anche che il Dumini attualmente faceva anche parte di un ufficio segreto presso la Segreteria generale del Fascio all'estero. Egli ad alcuni amici intimi assicurava che l'on. Dastianini gli aveva affidato un delicato incarico, e cioè quello di contrabbattere alla violenza dei sovversivi italiani all'estero. Ma, ad onor del vero, occorre aggiungere che stamane, a Montecitorio, l'onorevole Bastianini smentiva la notizia. Certo è che, secondo quanto raccontano alcuni conoscenti del Dumini, egli, qualche cosa fa, si era recato a Parigi, dove rimase ferito in un conflitto, sembra, con i comunisti italiani. Con una gamba sanguinante, era riuscito a nascondersi in un treno. Il *Sereno* aggiunge che il Governo francese ebbe ad ospitarlo dal suo territorio. Egualmente era accaduto a Costantinopoli.

Filippelli: fuggito o arrestato?

Nella sua edizione straordinaria *Il Mondo* reca che il comm. Filippelli sarebbe fuggito. Un redattore del giornale si è anche recato in Questura per raccogliere precise informazioni, ma fino alle 21 le autorità si sono rifiutate di dire che in realtà l'arresto era stato operato.

— Anche se l'arresto fosse avvenuto — è stato risposto, — noi non potremmo dirvelo.

— Ora, — argomenta il *Mondo* — poichè logicamente non si vede quale motivo e quale interesse avrebbe la Questura a tacere la notizia dell'arresto, ove questo rispondesse alla realtà; è da presumere che il Filippelli sia veramente fuggito, chi dice in automobile, chi in treno, e che il commissario Enrico, partito in automobile per l'inseguimento, non sia ancora riuscito a rintracciarlo. Quindi il *Mondo* scrive:

«Ci siamo recati nei locali del *Corriere Fascista* per avere notizie precise circa l'arresto del comm. Filippelli. Ci è stato detto che la redazione era convocata in attesa del presidente del consiglio di amministrazione, comm. Olivieri, il quale aveva promesso di fare alcune comunicazioni alle 19. Fino all'ora della nostra visita, circa le 20, l'Olivieri non si era fatto vedere. Qualche collega ha assicurato che egli avrebbe partecipato le dimissioni del Filippelli, dimissioni rassegnate fino da ieri sera. Il Filippelli rivestiva nel giornale la carica, oltrechè di direttore, di consigliere delegato».

Ad aggravare la situazione del Filippelli sta — secondo il *Popolo* — un altro fatto, che cioè nella notte di martedì il direttore del *Corriere Italiano* avrebbe telefonato ad un giornalista per comunicargli la notizia del rapimento dell'on. Matteotti. Si noti che nella notte di martedì, secondo dichiarazioni ufficiali, nessuno sapeva ancora del rapimento del Matteotti, nemmeno la Questura e nemmeno la famiglia del compianto deputato. Scrive inoltre il *Popolo*:

«A questo proposito è opportuno rilevare che la Questura ha dichiarato di avere avuto la prima notizia della scomparsa direttamente dalla signora Matteotti. Ci consta che la signora Matteotti, invece, non ha avuto rapporti diretti colla Questura e che persona di sua fiducia, recatasi in Questura nel pomeriggio di mercoledì, riportò la precisa impressione che la Questura stessa conoscesse il fatto, già per lo meno sin dalla mattina di mercoledì e non si nascondesse la preoccupazione di trovarsi di fronte ad un delitto, anzi, temesse che i responsabili avessero già avuto modo di prendere il largo».

I magistrati iniziano gli interrogatori a Regina Coeli

Tutto fa ritenere che i colpevoli del delitto siano quasi tutti assicurati alla giustizia. Essi si mantengono ancora negativi. Ma le prove raccolte contro di loro sono così schiaccianti, che non ci si rende conto come la Questura non sia ancora riuscita ad ottenere da qualcuno di essi una traccia che le permetta di ritrovare, vivo o morto, l'on. Matteotti.

L'interesse in questo momento è tutto concentrato qui e ciò spiega anche le notizie più contraddittorie che circolano sull'argomento e le supposizioni che il cadavere sia tuttora celato per ragioni imprecisabili. In realtà siamo ancora in Questura brancola nel buio. Ma elementi gravi per ritenere colpevoli gli arrestati, ma non ne ha evidentemente a sufficienza per andare risolutamente avanti. Dagli arrestati non ha potuto ancora ottenere particolari sul delitto; non si dove sia stato commesso e quale forma e quali conseguenze abbia avuto; per cui da qualcuno si insiste nella speranza che l'on. Matteotti possa essere ancora vivo in qualche angolo della campagna romana o forse molto più lontano, dove avrebbe potuto condurlo, per esempio, durante la notte, una qualunque automobile incontrata sulla strada di Fiaccano dalla tragica 8-9-760. Ma sono, ripetiamo, ipotesi più o meno assurde.

Ieri nel pomeriggio la polizia giudiziaria ha presentato la denuncia dettagliata sul sequestro dell'on. Matteotti alla Procura Generale, con tutti i verbali contenenti i risultati delle febbrili indagini di questi giorni, mettendo nel tempo stesso gli arrestati e gli indiziati del grave delitto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il P. G. della Corte di Appello, Crisafulli, ed il procuratore del Re, Xarra, hanno immediatamente proceduto o disposto ai primi provvedimenti di legge di questa prima fase dell'istruttoria, la quale è stata affidata al giudice istruttore capo comm. Grossi ed al Procuratore del Re aggiunto comm. Colamonico. Stamane i due magistrati, verso le 10 e mezza, si sono recati a Regina Coeli per interrogare gli arrestati che colà sono già stati trasportati. L'interrogatorio di ciascuno degli imputati è stato lunghissimo. Nulla si è potuto appurare sui risultati degli interrogatori, ma sembra che essi abbiano raggiunto in un certo momento un alto tono drammatico.

Le dichiarazioni di Mussolini al Comitato di maggioranza

Anche quella di oggi è stata a Montecitorio una giornata di intenso movimento e di grande animazione, specie per l'affluenza compatta di persone che venivano ad estinguere notizie, coi sulle indagini della Questura per l'accertamento delle responsabilità, come sulle perlustrazioni degli squadroni di carabinieri lanciati alla ricerca del povero Matteotti.

Un insolito movimento si notava stamane nei gruppi della maggioranza ministeriale. La quale sembrava uscita da quello stato di incertezza e di sbigottimento in cui era caduta nei giorni scorsi. Numerosi deputati fascisti proclamavano apertamente essere dovere della maggioranza di aiutare almeno moralmente il Governo nella ricerca e nella punizione dei responsabili morali e materiali del misfatto, anche perchè si dissipasse completamente quell'atmosfera di dubbio e di sospetto che gravava su alcuni collaboratori dell'on. Mussolini, in notoria amicizia coi presunti responsabili già in stato di arresto. I pareri apparivano discordi. Alcuni suggerivano di scrivere una petizione all'on. Mussolini chiedendogli che fosse fatta la luce completa in merito ad alcune gravi accuse della opinione pubblica, tali da poter gettare il discredito a lungo andare su tutto il governo fascista ed il fascismo. Altri, invece, avrebbero preferito che l'on. Del Croix si fosse recato dall'on. Mussolini e gli avesse esposto il pensiero ed il desiderio della maggioranza in merito alla stessa questione. E' prevalso infine il parere di altri ancora che pensavano fosse più conveniente attendere la riunione del Comitato di maggioranza indetta pel pomeriggio. Il Comitato della maggioranza si è infatti riunito alle ore 18. Erano presenti: Del Croix, Bianchi, Farinacci, Matteo-Gentili, Pennavaria e Casertano. Essendo intanto sopravvenute le dimissioni dell'on. Cesare Rossi e dell'on. Finzi dalle cariche governative e di partito, il Comitato di maggioranza si è limitato a votare l'ordine del giorno che già conoscete. Dopo la riunione i sei membri del Comitato della maggioranza si sono recati a palazzo Chigi dove sono stati ricevuti dall'on. Mussolini al quale hanno sottoposto l'ordine del giorno votato.

L'on. Mussolini ha preso atto con compiacimento della deliberazione della maggioranza. Egli ha ripetuto che il Governo farà tutto il suo dovere perchè siano assicurati alla giustizia così i mandanti come gli esecutori dell'orrendo misfatto, così i responsabili materiali come i complici morali. D'altra parte, però, ha ripetuto pure che il Governo sarà inflessibile nello sventare e nel reprimere i tentativi di «speculazione politica», che le rapsodiche volessero fare sul tristissimo episodio di malavita. «Propositi di speculazione si annunziano infatti — ha detto l'on. Mussolini — come appare dal linguaggio di quella stampa francese che rispecchia il pensiero della social-democrazia e come dimostrano i tentativi di sciopero che si sono verificati a Genova e a Napoli. L'opera di repressione di questi movimenti sarà da parte del Governo salda e sicura».

L'on. Mussolini poi quanto riguarda la fine dell'on. Matteotti ha dichiarato che gli organi della polizia sono venuti nella persuasione che il deputato unitario sia stato soppresso; ma ha confermato che il cadavere non è stato ritrovato. Domani saranno iniziati scandagli nel lago di Vico, essendovi fondati sospetti per ritenere che l'on. Matteotti sia stato gettato in acqua.

Dopo questo il Comitato della maggioranza, accomiatatosi dal presidente del Consiglio, ha lasciato palazzo Chigi.

Il manifesto del Gruppo unitario

Nel pomeriggio di oggi i rappresentanti dei gruppi di minoranza si sono riuniti ed hanno esaminato la situazione. E' stato riaffermato il proposito di seguire attentamente le indagini della polizia e l'atteggiamento del Governo e di tenersi in contatti reciproci. I rappresentanti della minoranza si sono trovati d'accordo nel proposito di indire una solenne commemorazione dell'on. Matteotti, il giorno, l'ora e le modalità della cerimonia saranno stabilite in altra seduta dei rappresentanti della minoranza, probabilmente domani.

Si è poi riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare del partito socialista unitario ed ha diretto al paese il seguente manifesto:

«Cittadini lavoratori! Non è più lecito sperare. Giacomo Matteotti, il più forte, il più attivo, il più eroico animatore di nostra parte, è stato assassinato. Lo hanno trascinato in furibonda corsa alla morte tra forze selvaggie. Il mistero stesso che avvolge i particolari della sua fine, per cui non ci è dato lagrimare sulla sua salma, riempie l'animo di orrore. Una madre, una moglie e tre bambini, soffrono disperati il più terribile dei tormenti. Una cieca ira di parte, un torvo fanatismo, un fondo di sanguinaria criminalità, hanno così scritto nella storia d'Italia in pagine più esecrande. Nell'assassinio di Giacomo Matteotti culmina la teoria delle spavalde offese alla dignità ed alla vita di inoffensivi cittadini, rei di tenere fede alla libertà ed alla giustizia.

«L'autorità politica assicura solerti indagini per consegnare alla giustizia i colpevoli. Ma la sua azione appare fatalmente investita dal sospetto di non volere o potere colpire le radici profonde del delitto, nè avvelenare l'ambiente da cui i delinquenti emersero; nè basterà comunque la persecuzione degli autori dei complici, come per i comuni delitti. Occorre più solenne, più roventi ed ammonitore il giudizio nel nome della civiltà insopprimibile contro il sistema della violenza, della rappresaglia, del crimine, che disonora il paese. Il giudizio non mancherà. Sarà dell'Italia intera, di tutti i buoni, di tutti gli onesti, di tutti i liberi.

«Cittadini lavoratori! In nome di Giacomo Matteotti, in nome delle vittime che lo hanno preceduto nella tomba, in nome dei profughi, degli umiliati, delle famiglie martoriate e languenti, si rinvigorisca la resistenza alla sopraffazione e la protesta risoluta contro la violenza alla ferocia. Noi, colleghi dell'estinto, non possiamo che ripetere il giuramento di restare sino all'ultimo al nostro posto di battaglia, che il martirio di Giacomo Matteotti rende più sacro, che il pericolo rende più onorevole per noi, per i lavoratori del nostro paese, per la solidarietà che ci lega al proletariato internazionale. Viva la memoria di Giacomo Matteotti! Viva la libertà! Viva il socialismo!

«*Nota*: il Gruppo parlamentare socialista unitario».

Il Gruppo popolare chiede giustizia a fondo

Anche il Gruppo popolare si è riunito alla sede del partito. Erano presenti 32 deputati ed il segretario politico del partito, on. Gronchi, ha riferito intorno all'intervento fatto nei vari gruppi dai rappresentanti dei vari gruppi di opposizione, esprimendo il pensiero del direttorio intorno alla linea di condotta da seguire nell'attuale situazione. Si è svolta quindi un'ampia discussione, a cui hanno partecipato quasi tutti gli intervenuti e che si è chiusa con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

«Il Gruppo parlamentare popolare, sentite le dichiarazioni del segretario ed approvata la linea di condotta tenuta d'accordo con gli altri gruppi dell'opposizione per il tragico misfatto che scosse così profondamente la coscienza del Paese, ed in parziale il Governo e la maggioranza al ripentino rinvio dei lavori parlamentari, da mandato al direttorio per l'ulteriore svolgimento della propria azione, d'intesa colla Segreteria politica del partito chiedendo: che le indagini, le quali hanno già dato gravissime risultanze, arrivino sino in fondo; che tutte le responsabilità siano accertate e giustizia sia fatta contro tutti i responsabili; che la Camera al più presto ritorni alla sua normale attività legislativa, indipendentemente da ogni condizione o sovrapposizione di parte, con la garanzia della libertà dell'esercizio del mandato parlamentare; rileva la necessità che il Governo e le gerarchie fasciste si rendano finalmente conto che gli atteggiamenti di cosiddetta intimidazione negli atti di parte e nelle polemiche giornalistiche, la pratica della violenza tollerata o inadeguatamente repressa contro tutte le persone e le istituzioni avversarie, rendono vano ogni sforzo di superare la crisi ed allontanare quella normalizzazione invocata ormai da tutto il Paese, la quale non può che consistere nel pieno ristabilimento delle libertà civili e politiche, sotto la disciplina imparziale della legge; riafferma la propria fede nella concezione cristiana della vita ispiratrice contro ogni egoismo e sopraffazione di parte, della più vera e concorde devozione alla patria».

L'assemblea ha infine incaricato l'on. Merlin di recarsi dalla famiglia Matteotti per l'espressione della sua commossa solidarietà, e l'on. Gronchi di farsi interprete dello stesso sentimento presso il Gruppo socialista unitario.

Che cosa dice un comunicato fascista

L'ufficio stampa della direzione del P. N. F. comunica:

«Il direttorio nazionale, rinviando a prossima data il Consiglio nazionale, ha voluto che tutti i segretari provinciali fossero al loro posto perchè al loro posto il disciplinato nazionale, di fedeltà al regime della vittoria e di obbedienza assoluta al duce è capo del Governo debbono essere tutti indistintamente i 600 mila iscritti degli 8000 fasci d'Italia. Di fronte al delitto nefando non v'è parola da aggiungere a quanto al Parlamento ed alla nazione ha detto il capo del Governo, anche perchè il Governo, ha agito per rintracciare i colpevoli. Sono del resto le parole che può e deve pronunziare il fascismo, creato da quella generazione di combattenti che ha continuato dopo la vittoria, il sacrificio volontario per la patria, liberandola da un regime che non potrebbe ritrovare una vergine politica in un misfatto, sia pure orrendo. Il fascismo non può e non deve dimenticare i suoi martiri e non può tollerare che si dimentichi d'un tratto che la sua rivoluzione, maturata nei più grandi sacrifici, sia stata la sola che abbia raggiunto e tenuto il potere senza ricorrere alle violenze di Stato. Questo detto, e che deve essere ogni ricordato da tutti i fascisti come la tradizione insopprimibile del fascismo, e che non può essere toccato da manovre politiche e da campagne di stampa, è necessario che tutti, nel partito, dai gregari ai capi, ai rappresentanti in Parlamento attestino il sincero, profondo proposito di concordia e di rispetto della legge, sancionato dalla vittoria elettorale, sollevato da ogni considerazione di parte, ad una azione superiore di restaurazione, come fu proclamato nel discorso conclusivo del capo del governo. Non mai come in questo momento, disciplina ed obbedienza alle leggi debbono significare assoluta fedeltà fascista, consapevolezza del proprio compito, che non può essere interrotto da un crudele episodio, ed altresì ricordo vivo e presente di un tempo passato che conobbe episodi come quelli del Diana e di Empoli e che tentò anche di consumare il più grande delitto: la rovina della patria vittoriosa».

I successori di Finzi e Rossi

Per quanto si riferisce alla riapertura della Camera apprendiamo che assai probabilmente i lavori parlamentari non saranno ripresi che nel prossimo ottobre.

Nei circoli politici corrono voci contraddittorie in merito alla decisione dell'on. Mussolini per la sostituzione dell'on. Finzi a sottosegretario degli Interni. A titolo di cronaca vi riferiamo che a Montecitorio si attribuiva al presidente del Consiglio il proposito di nominare ministro degli Interni l'on. Salandra, confidando di dare con questo nome la sensazione di un possibile completo ristabilimento dell'autorità materiale e morale dello Stato. Ma la voce, che proveniva da circoli notoriamente tenuti per l'ex-presidente del Consiglio, si è dimostrata insussistente, come pure insussistenti sono apparse le notizie che davano probabile l'assunzione al Governo dell'on. Terzaghi come ministro o sottosegretario agli Interni. Si ritiene invece assai più fondato che l'on. Mussolini non ritenga opportuno nel momento attuale di procedere a modificazioni nel suo gabinetto. E' probabile perciò che l'on. Mussolini, conservando a sè il portafoglio dell'Interno, affidi l'*interim* del sottosegretariato di questo ministero all'on. Acerbo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Contro il proposito di eventuali mutamenti del ministero consta che il capo del Governo avrebbe manifestato assai esplicitamente questo suo intendimento di non modificare comunque la compagine del Gabinetto, pure riservandosi di farlo quando prima, cioè non appena la situazione gli sia propizia.

A sostituire il comm. Cesare Rossi all'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, apprendiamo che viene chiamato il comm. Conti, vice-prefetto di Roma, che già fece parte dell'ufficio stampa stesso. A sostituire il Rossi nel Direttorio del Partito fascista — annuncia il Partito — è stato chiamato il comm. Italo Foschi, segretario politico del Fascio di Roma, che continuerà a reggere anche questa carica.

Orlando dalla vedova Matteotti

Oggi nel pomeriggio l'on. Orlando si è recato a fare visita alla vedova dell'on. Matteotti, colla quale si è brevemente intrattenuto. Anche l'on. Merlin, popolare, come deputato di Rovigo, si è recato a fare visita alla signora Matteotti.

Si dice che gli on. Orlando e Modigliani assumeranno nel processo il patrocinio della parte civile.

L'on. Dello Sbarba, avendo appreso dai giornali che il Dumini lo avrebbe designato a sua difesa, ha dichiarato che egli non potrebbe assumere tale incarico.

L'ondata dell'opinione pubblica
attraverso giornali e uomini di ogni partito

Roma, 14, notte.

Anche oggi all'orrendo misfatto i giornali dedicano i loro editoriali. La nota predominante è questa: bisogna far luce a tutti i costi senza badare alle persone che potrebbero essere coinvolte.

BOTTAI: «Un cumulo di responsabilità assolute, orribili»

Voci che rivelano uno stato d'animo impressionante si levano dallo stesso campo fascista. In calce all'articolo di fondo che *Critica Fascista* pubblicherà nel suo numero di domani, l'on. Giuseppe Bottai pubblica questa dichiarazione:

«Mentre questo nostro scritto va in macchina le notizie sulla sorte dell'on. Giacomo Matteotti divengono sempre più gravi e convergono tutte nell'ipotesi del più efferato, inumano e stupido delitto che si potesse commettere contro un uomo di parte avversa e contro l'idea che anima la nostra parte. Soldati, combattenti in campo aperto, pronti ad assumere nella lotta tutte le responsabilità, esprimiamo senza sottintesi e senza sottigliezze il nostro sdegno e la nostra esecrazione contro gli esecutori del tragico delitto e più ancora contro i probabili mandanti ed ispiratori, se mandanti ed ispiratori vi sono. Qui non è in questione nè il cosidetto rassismo, che è una forma responsabile di passionale concezione del fascismo, nè il cosidetto revisionismo che è, secondo noi, una più mediata e cosciente preparazione alla lotta politica quale si va delineando in Italia; ma è in questione una criminale degenerazione del costume politico che chiunque, in mancanza di altre parole, di stabilirla, vilissimo esercizio della violenza per interposte persone. Non chiediamo una luce completa, come si dice in gergo poliziesco, ma un esame di coscienza, assoluto, senza scampo, crudele: Questo se non si vuole che l'esame di coscienza cominci a farlo ognuno per conto proprio».

«IL MESSAGGERO»: «Chi sono i mandanti?»

Il «Messaggero», in un articolo intitolato «I nemici della patria», affronta apertamente i problemi dei mandanti del delitto orrendo. Scrive infatti il giornale:

«Il Governo ed il Partito della maggioranza sono oggi portati a riflettere seriamente sulla natura, sugli autori, sugli ispiratori e gli scopi precisi di questo delitto, per trarne le conseguenze che riguardano, oltre che la stessa loro posizione, la difesa della fortuna nazionale. Qui ci sono anzitutto degli esecutori materiali di un oscuro dramma, già quasi tutti assicurati alla giustizia, ma dietro di essi vi sono anche dei mandanti. Chi sono questi mandanti? Quali scopi vicini o lontani perseguono? Quali programmi di interessi personali e sistemi politici essi si pongono? Ecco le precise domande che si devono coraggiosamente porre ed alle quali si deve rispondere ad ogni costo, con precisione, qualunque sia la constatazione di fatti e di colpe alla quale questa ricerca possa condurre. Con una continuità, che sembrerebbe quasi rivelare un metodo, fenomeni simili a quelli dell'on. Matteotti, se pure di minore gravità, si sono ripetuti improvvisamente tutte le volte che, per qualche deciso gesto dell'on. Mussolini, sembravano avvicinarsi la pacificazione dei partiti e delle opposte tendenze, la possibilità di una reciproca intesa e la collaborazione, in una parola l'assestamento definitivo del regime nazionale. Noi ricordiamo i vari casi già registrati nella cronaca nei passati mesi; ma sono ancora presenti nel ricordo di tutti. E sempre questi fenomeni che, pretendendo di rappresentare una passione estrema del fascismo, si sono risolti in un evidente antifascismo, sono partiti da piccoli gruppi misteriosi del partito fascista, non ancora individuati.

«E sempre però il sospetto si è imposto grave, insistente, che dietro a tali piccoli gruppi, irresponsabili per se stessi, perchè incapaci di una valutazione politica, si nascondessero uomini e interessi di assai più vasto significato e autorità. Si tratta oggi che violentemente l'atteggiamento del Governo, del partito, di tutta l'Italia vicne attratta alla constatazione e all'esame di questi fenomeni, di sentire la gravità di questo allarme, che noi diamo con quella coscienza di italiani, e di spingere le indagini non soltanto della polizia, ma dei fattori governativi e politici, in questa misteriosa zona, che si è creata sui confini del fascismo, per risalire immediatamente e decisamente dalla ricerca degli esecutori materiali del delitto, piccoli strumenti di suggestione e di pressione, ai più alti e responsabili, agli ispiratori, ai mandanti».

E più oltre il *Messaggero* conclude?

«L'opinione pubblica italiana, che pure ha conservato calma e forza e sa difendersi contro le isolvibili suggestioni, che l'ansia dell'ora, con la sua ridda di notizie e di voci, crea, non può oggi nascondere il suo profondo malessere per il ripetersi di nomi autorevoli e di fatti, che sempre, non si sa perchè — si direbbe quasi infelicemente — vengono prenominati tutte le volte che si registra, in vari aspetti della vita nazionale, qualche avvenimento d'eccezione di carattere antinazionale. L'opinione pubblica non può sottrarsi al malessere che le viene da insistenti sospetti di colossali affarismi, che tentano di occultarsi e di salvarsi a qualunque prezzo, nel timore di pubbliche rivelazioni, e dalle voci troppo ripetute che riversano questi sospetti su alte personalità. Questo stato di malessere è già una indicazione: non può essere trascurata».

«IL NUOVO PAESE»: «Un senso e dei documenti»

Anche il fascista *Nuovo Paese* scrive:

«Poichè i primi arresti eseguiti dalla polizia sembrano dare un colore politico all'angoscioso mistero, crediamo che sia nostro dovere rilevare la stranezza, che diremo tragica, di alcune coincidenze. Queste coincidenze sono tanto evidenti che sono state già rilevate da altri e raccolte ieri sera dalla *Tribuna*. Ogni volta che l'on. Mussolini fa un passo risoluto verso la normalizzazione del Paese, fatti improvvedibili, imprevenuti e inelutticabili intervengono a gettare dubbi nella coscienza del Paese e a scavare abissi di rancori tra i partiti italiani. Noi non vogliamo, non sappiamo dare spiegazioni di questi fatti strani, ma ricordarli è nostro dovere. A che cosa sono serviti in pratica le aggressioni a Misuri e ad Amendola, se non a gettare ombra sul fascismo e a scavare una fossa di rancori tra il Governo e l'opposizione? A che risultato può portare oggi il fatto di Matteotti, specialmente se esso rappresenta una violenza più tragica che un sequestro di persona? Se il fascismo volesse e avesse necessità di difendersi col sangue, esso adotterebbe il metodo bolscevico delle fucilazioni. Ma il fascismo responsabile sa bene che questo non è necessario e non è nel suo interesse storico. Chi dunque nel fascismo, e contro gli interessi del fascismo, vuole lordarsi le mani di violenze, che non si sa dove mirino? La domanda nasce spontanea nel cuore di chiunque ami l'Italia e deve sorgere più spontanea ancora nel cuore di chi ami il fascismo per la sua passione patriottica e per i benefici nazionali che esso ha recato. Tale domanda non può non proporsi in coscienza il presidente del Consiglio, il quale deve pur provvedere a difendere gli italiani, anche quelli dell'opposizione, e vendicare le offese che, fatte ad essi, sono state anche fatte all'Italia, al Governo fascista, all'on. Mussolini».

Lo stesso *Nuovo Paese* scrive poi:

«Molte ipotesi circolano sul fatto raccapricciante. L'on. Matteotti è stato rapito in circostanze così strane, che non si saprebbero definire. Un sequestro di persona è un reato e per compiere questo reato c'è della gente, che è andata in un pubblico garage a noleggiare un'automobile, lasciando tracce così visibili che non è stato difficile rintracciarle, non appena la denuncia e delle testimonianze sono venute a far conoscere il reato. I rapitori volevano dunque fare qualche cosa che, a loro modo di vedere, non richiedesse tante precauzioni? O il cinismo è stato più forte della responsabilità? Li spingeva il rancore, l'ira politica o l'interesse? Volevano sequestrare un uomo o dei documenti? Impedire un discorso o degli scandali? Non non sappiamo niente e nitendiamo di sapere. Ma una cosa, è non da oggi, sappiamo: che l'illegalismo fascista è un delitto contro il Governo fascista e poi che più degli altri abbiamo apertamente invocato un energico giro di vite, che ristabilisca piena, incontrastata, sicura la sovranità del Governo responsabile nella nazione, del direttorio responsabile nel partito fascista, non abbiamo che a riferirci a quanto abbiamo scritto nel passato con nostro rischio e pericolo. L'on. Mussolini accolga l'invito di Carlo Del Croix: la sera deve cadere su tutti i responsabili, vicini e lontani, piccoli e grandi. Il fascismo deve essere bonificato e purificato: la nazione sia pacificata».

«IL SERENO»: «Il pubblico vuol conoscere il retroscena»

«*Il Sereno*» — nuovo quotidiano della capitale — pubblicava stamane:

«Siamo venuti ad un grave accertamento, e cioè che la Direzione generale di pubblica sicurezza da qualche tempo aveva informato l'on. Mussolini intorno alle manovre bolsceviche e affaristiche di un'alta personalità, la quale, con audace temerità premeva sopra ambienti finanziari, per trarre illeciti lucri, e non solamente si è parlato del grave rapporto di pressione sul decreto dei giochi d'azzardo, di intromissione nell'affare dei petroli, ma si sono illustrate, con documenti scritti, alcune pressioni esercitate da questa personalità sopra un eminente istituto finanziario. Trattandosi di affari finanziari che dovevano certamente scontare contro altre correnti di poteri finanziari, era evidente che gradatamente, intendendo di mandare a monte gli affari dell'alta personalità, doveva aver eseguito gravi documenti, consegnandoli a qualche parlamentare. Si tratta di questi documenti che i rapinatori dell'on. Matteotti dovevano sottrarre? In ogni modo tuttavia a confermare che tutto il retroscena che determinò la soppressione dell'on. Matteotti è in mano della Direzione generale di pubblica sicurezza».

Il giornale proseguiva poi, fatte altre notizie che lasciavano prevedere il colpo di scena verificatosi, cioè le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi:

«Secondo la piega degli avvenimenti, o, per meglio dire, secondo le indagini della Direzione generale di P. S., il colpo di scena che il pubblico intimo e attende da quarantotto ore dovrebbe essere imminente. Ormai gli elementi accumulati sono di una gravità indiscutibile. Un momento di debolezza però potrebbe provocare il salvataggio dei mandanti. Tutto dipende da coloro che hanno preso le direttive delle indagini, cioè dal generale De Bono. Noi ci auguriamo che la Direzione generale di pubblica sicurezza, dopo le recise dichiarazioni del capo del Governo non vorrà, malgrado il marciume e le responsabilità morali che emergono di ora in ora, attenuare la colpabilità dei mandanti. Il pubblico vuol conoscere il retroscena del fosco e sanguinoso dramma politico; vuole conoscere gli ignobili mandanti. Gli esecutori passano in secondo ordine, si tratta di volgari delinquenti sanguinari. Ma i mandanti, che fino a stamane occupavano ancora alti posti nel mondo politico, debbono essere smascherati, debbono essere arrestati, a qualunque grado o posizione essi appartengano. Solamente applicando rigorosamente la legge, l'on. Mussolini potrà raggiungere il suo sogno di pacificazione. Egli deve dare la sensazione netta che nessun salvataggio ha permesso e che nessun salvataggio permetterà in seguito».

RASTIGNAC: «Questa è l'ora della grande crisi»

Il senatore Marcello Rastignac scrive sulla *Tribuna*:

«Questo delitto non può fornire argomento a discussioni o esercitazioni intellettuali o politiche di nessun genere. E' così vile, cinque contro uno, nella sua brutalità, che non può altro suscitare se non ripugnanza degli atti materiali che soli concorsero a formarlo ed esporre quale è la pubblica esecrazione; gli atti materiali, cioè l'appostamento, l'accerchiamento, il rapimento di un essere solo e inerme, invano clamante nella solitudine della via e dell'orrore della fuga fra gli assassini ed infine l'assassinio. Non vi è altro da discutere in questo delitto che gli atti materiali, i quali servono a qualificare ed isolare a mettere fuori da ogni categoria e di ogni classe di umanità gli individui che lo hanno commesso o da se agenti o insieme con altri mandanti, che per loro maggior ignominia sono anche gli esecutori di un mandato».

Il Marcello conclude il suo articolo con queste parole:

«Mai più che mai in quest'ora d'amarezza d'Italia, che sente e comprende la tragedia del vostro spirito e tutta con voi, onorevole Mussolini, e vi conforta ad agire, agire senza pietà nell'interesse comune. Questa è l'ora della grande crisi e deve anche essere l'ora delle grandi risoluzioni».

Dal canto suo il *Corriere d'Italia*, prendendo lo spunto dalle parole pronunciate ieri dall'on. Del Croix, scrive:

«La prima irresistibile assoluta esigenza dell'opinione pubblica è che giustizia sia fatta sui colpevoli, su tutti i colpevoli, sugli autori materiali del delitto e, se vi sono, sui loro mandanti: ma oltre a ciò v'è un lato politico e, assai più che politico, morale, della cosa che deve essere risolutamente affrontato. La sede deve abbattersi su tutto ciò che minaccia di soffocare ogni tentativo di pacificazione interna. La scure deve tagliare là dove si è diffusa la piaga, prima che essa divenga cancrena e deve tagliare senza riguardo per nessuno, a fondo. Questo, per la bocca del grande mutilato di guerra, dell'uomo che è stato preso ieri come un simbolo doloroante di tutte le sofferenze della patria, chiedono gli italiani, questo deve essere fatto ad ogni costo, se non si vuole precipitare nella guerra civile e nell'abisso».

Il *Giornale d'Italia* sostiene anche con maggior energia le tesi degli altri giornali e dice specialmente che è ora di finirla con il linguaggio violento di cui hanno fatto fuoco sfoggio certi fascisti. Il *Giornale d'Italia* più oltre scrive:

«E' giunto il momento in cui uno degli istituti fondamentali dello Stato, la Magistratura, deve dare al Paese la precisa sensazione che provvede alla giustizia e garantisce a tutti i cittadini l'esercizio della libertà fondamentale. In fase di indagine della Polizia e della direzione generale della Pubblica Sicurezza ha troppo durato ed è tempo di mettere in moto la Magistratura, per far luce, senza riguardo alle persone. Agisca dunque il magistrato e si ispiri alla voce del Paese, che reclama luce e giustizia, nonchè alle parole del Presidente del Consiglio, che ha ieri parlato apertamente alla Camera, facendo intendere che vuole colpire i delinquenti che disonorano il fascismo».

«IL MONDO»: «Il pericolo del divorzio e speculazione»

Il *Mondo*, dopo aver protestato contro le affermazioni del Presidente del Consi

Impero e pace

Annunciava l'ispirata buffoneria democratica: « Via l'usurpatore turco e sulla Balcania resa ai balcanici scenderà la pace! ». Con le campagne del 12 e del 13, espulso il turco, fu resa ai balcanici la loro terra. Ne nacque la guerra mondiale. Spenta nel resto del mondo, o sopita, colà non restò mai dal divampare. Ecco che oggi è in fiamme l'Albania: prima o poi, certo, sarà anche la Macedonia. Tale la natura di quei cari oggetti che si chiamano « i piccoli popoli ». Tale il principio di nazionalità, il principio riparatore e pacificatore.

Onde tra Adriatico e Bosforo, tra Bisanzio e Roma, più che mai si frappone il caos balcanico sulla terraferma mentre la flotta britannica resta a vietare il mare. Anche qui la crociata democratica tradisce le sue promesse. Tutte le promesse ha tradite la guerra — in quanto guerra della democrazia. E tutto il suo positivo è antidemocratico.

***

Vi fu tempo che l'infernale paese nascedone era prospero e riposato. Il reggimento era l'impero.

Al tempo di Augusto, si raggiungeva Bisanzio restando nella cerchia dei costumi e leggi romane, e senza rischiare quel viaggio marittimo che suscitò il patetico turbamento di Orazio allorchè l'amato Virgilio, metà del suo cuore, s'affidò ai venti invocando la lucida stella. Attraversata l'Italia da occidente a oriente per la via Appia fiancheggiata di tumuli, cipressi e pini marittimi, un regolato servizio di battelli conduceva a Dyrrachium, Durazzo, popolata dai fantasmi di Cesare e Pompeo presenti al raccontare dei legionari di guarnigione; poi, di tappa in tappa, accompagnato dal fragore delle ruote sul lastrico, — non ancora inventato il *macadam*, Roma lastricava quasi per intero le sterminate vie che lanciava attraverso il mondo — pernottando negli ospizi aperti dallo Stato ai viandanti come i *bun-gitoses* che il Governo indiano dissemina lungo le vie turistiche, il viaggio toccava Tessalonica, Salonicco, donde una strada costiera si diramava e metteva capo a Bisanzio.

Per quest'ampio cammino, chiamato la via Egnatia, rifluivano, fra occidente e oriente, ricchezza e cultura, e si congiungevano i due mondi di Bisanzio e Roma che non più ritrovarono unità da che frane, sabbia, oblio cancellarono il tracciato della Egnatia, seppellendo le pietre miliari, rovesciando castri e vedetta.

Ad aprire la grande arteria, Roma aveva dovuto operare una penetrazione difficile e pacosa quanto sarebbe, o sarà, quella dell'Italia in Albania. Sulla sponda opposta la costa frastagliata e scoscesa era un alveare di pirati. Tra le isole dell'arcipelago dalmata, le barche corsare attendevano il vento propizio ai colpi di mano contro la opulenta spiaggia cisadriana sulla modernissima rotta delle torpediniere austriache che insidiarono poi Rimini o Ravenna. Nelle gole delle montagne ciascuno che fosse seguito da un centinaio di banditi si costituiva principe e sovrano alla maniera dei capi di tribù albanesi. Era una palude Meotide ma l'Ercole chiamato a bonificarla possedeva pazienza secolare. Padrona del mare, Roma frugò caverna per caverna finchè non ebbe snidati i briganti. Dietro i porti sparpagliati attaccò la rete stradale. Tribuni e centurioni misurarono distanze e gittarono pietre miliari: con i loro itinerari possiamo oggi seguire il cammino degli eserciti nell'ultima guerra: la indicazione delle tappe è precisa a segno da permettere agli archeologi di ritrovare senza esitazione gli avanzi sepolti delle città scomparse. I frammenti sparsi sulla costa dall'Illiria all'Epiro, quelli cozzanti nelle gole montane, furono saldati: acropoli greche, moli fenici, fasdi di montagna, templi, nidi di pirati, tutto fu preso e fissato nel cemento romano. Invano i vinti si dibattono sotto la stretta e dal Danubio all'Adriatico un tumulto di popoli turba gli ultimi anni di Augusto. Il freddo valore di Tiberio, in quattro anni di guerra, soggella le conquiste e impone la pace romana.

***

L'impero romano ebbe in sorte d'essere ordinato come secondo un piano regolatore al modo che i moderni ordinano le città. Popolo di giuristi e burocrati, i romani furono anche popolo di ingegneri, e le vestigia delle loro opere pubbliche restano come i principi del loro diritto. *Pontifex*, costruttore di ponti, regolatore di comunicazioni: questo epiteto doveva, passando dal terreno allo spirituale, dal collegamento dei luoghi al congiungimento delle anime, restare inseparabile dalla virtù ordinatrice. Come semplice e armonioso il disegno del mondo antico! Fenici, greci, italioti, romani tracciarono la via maestra della civiltà lungo le coste, tra scalo e scalo, fondando città allo sbocco dei fiumi. I rudi creatori del mondo moderno, celti, germani e slavi, ingolfandosi per entro nelle vaste pianure tra un ginepro e l'altro, volsero le spalle al mare. Fiumi di sangue fumano poi versati perchè potessero ritrovarlo. I castelli feudali dai quali, di baronia in baronia, di principato in principato, di regno in regno, si è alla fine sviluppato lo Stato moderno, erano imprigionati nel cuore del continente, e lottarono per secoli, con lo sforzo del germe racchiuso nella terra, per raggiungere lo sbocco marino. L'Inghilterra stessa non scoprì la propria vocazione marinara prima di Elisabetta, dopo essersi logorata in lunghissime guerre per la chimera d'un regno continentale. La guerra recente fu combattuta per strappare a lei il dominio marittimo: Russia e Germania sperarono di allargarvi il loro varco oceanico, l'Italia di acquistarvi, attraverso la liberazione dello Adriatico, un po' di respiro mediterraneo.

Con stenti e dolori, la civiltà moderna nata sul continente compì compimento sullo scoglio. La civiltà antica, procedendo per opposto cammino, si sviluppò separatamente e giunse presto a unità.

***

La via Egnatia era scomparsa sotto il calpestio barbarico quando Peutinger, il fondatore dell'archeologia germanica, borghese di Augusta armato cavaliere da Carlo V, a premio della sua dottrina, ne ritrovò l'itinerario in una copia del duecento in dodici pergamene che un monumentale boccale di birra sovrastò. Egli fu dalla sua scoperta tanto commosso da distogliersi dalla Riforma che in quel punto sconvolgeva il mondo germanico. L'umanista tedesco scopriva un documento del genio antiutilario e concordatore dei romani nel punto in cui il libero genio discorde del suo popolo, dividendo in due campi la cristianità, iniziava la serie delle rivoluzioni europee. Costituito un giorno anch'esso ad unità, il popolo suo si sarebbe sformato di costituire al piano di Roma, cancellato sul terreno d'Europa, rivelato in quella cartografia che amorosamente egli ricomponeva, un piano nuovo. In luogo d'una Europa disposta circolarmente attorno al Mediterraneo, un'Europa gravitante longitudinalmente, intesa a raggiunger l'Asia per via di terra. Ma anche questo disegno doveva fallire. L'oriente era destinato al caos.

***

Il sistema mediterraneo concepito da Roma rassomigliava un sistema di pianeti. Roma è il centro, le vie militari i raggi. Il grande lago interno, *mare nostrum*, trasporta uomini e merci da un capo all'altro dell'impero: la nave che lo attraversa in lunghezza traccia la corda dell'arco percorso dalle legioni per raggiungere l'Affrica o l'Asia. Venti mari diversi, chiamati col nome della riva mare gallico, iberico, affricano, punico, egiziano sono braccia del lago comune che bagna, alimentandoli spiritualmente, alimentato a sua volta da essi, i popoli civili tutti associati in un'unica federazione. Quando le lettighe consolari poterono da un capo all'altro percorrere la via Egnatia, portata a compimento, l'Europa godette quel bene che anche oggi senza saperlo persegue attraverso gli sconvolgimenti attuali — il bene inestimabile dell'unità. Ma questa unità oggi vorrebbe — contraddizione che noi consente! — dal fantastico consentimento degli astratti diritti individuale che eseguì la filosofia degli ultimi secoli. Gli antichi possedettero invece quel bene nella supremazia del migliore, unica realtà morale della storia. La quale non si fece mai per contratti.

A differenza del tempo romano, oggi chi tiene il Mediterraneo non tiene le coste. Il giorno che queste fossero, come furono nell'Impero, associate, anche la signoria marittima ritornerebbe a loro. Il demoniaco concetto di Macedonia sparirebbe dalla storia europea. E' dunque così perfetta, sebbene inconsapevole, consequenzialità, che l'inspirata buffoneria democratica proclama il privilegio incendiario delle piccole nazioni ma accetta il monopolio d'una nazione sola sul mare di tutti.

BERGERET.

L'ordine ristabilito in Albania con la restaurazione della democrazia

Tirana, 14.

Un comunicato dell'Ufficio stampa dice: « Le truppe e le forze nazionali sono entrate ieri sera a Tripke e a Tirana nella massima tranquillità. La popolazione le ha accolte col massimo entusiasmo. L'agitazione politica, che durava da qualche giorno e che aveva per scopo di assicurare il regno della legge e della legalità nonchè la restaurazione della democrazia, ha avuto completo successo. L'ordine e la tranquillità regnano ovunque. La commissione per la delimitazione delle frontiere continua tranquillamente i suoi lavori. E' prossima la costituzione del nuovo Gabinetto ».

Un treno assalito da banditi fra Chicago e San Paolo

Chicago, 14.

Alcuni banditi armati hanno assalito presso Rondout un treno che si recava da Chicago a San Paolo. Essi hanno saccheggiato il furgone postale ed hanno asportato un milione di dollari in buoni e biglietti di banca. Poscia sono fuggiti in automobile. Durante l'assalto uno dei banditi è rimasto ucciso.

Trotsky a Vichy

Roma, 14.

I giornali dicono che Trotsky, nuovamente ammalato, domanderebbe al Governo francese l'autorizzazione a fare una cura a Vichy.

IL VOLO TRANSPOLARE

I protagonisti della grande impresa

(Dal nostro inviato speciale)

Marina di Pisa, giugno.

Roaldo Amundsen, l'ideatore, l'organizzatore e il comandante di questa spedizione italo-norvegese-americana, che tenta il gran volo transpolare, dalle Spitzbergen all'Alaska, è veramente l'uomo votato, per la vita o per la morte, alle imprese polari. Come alle volte nasce poeta, come talvolta nasce soldato o accordista, Amundsen è nato esploratore dei deserti glaciali: pare che, dovunque egli vada o dovunque egli resti — fuggitive soste d'un infaticato e impaziente emigratore — in lui anima sia sempre esistata a qualche parallelo di numero più alto, a certo denso dall'uno o dall'altro circolo polare; e che egli anch'esso, anelli e che egli muova verso la sua anima, anelli e che egli muova verso la sua anima, alla ricerca di quella. Perciò vide la Scilla del Nord tanto accosta allo zenit; perciò vide la Gran Croce del Sud splendergli diritta sul capo. Di se stesso, di cose gli si palesò questa sua naturale tendenza a viaggiare d'ignoto degli eterni ghiacci, egli ha detto — nella prefazione al suo libro su la sua spedizione del *Gjoea*, quando navigò secondo, poco più di mezzo secolo dopo MacClure, il passaggio del Nord-Ovest.

« Nel 1894 m'imbarcai — scrisse — semplice marinaio su la vecchia *Magdalena*, che da Tounsberg faceva vela per i mari glaciali alla caccia delle foche. Fu il mio primo incontro coi ghiacci, e mi andò a genio... ».

Tanto gli andò a genio, che a tutti i sogni della fanciullezza cresciuto a quel punto l'ali, forti all di vele spiegate ai venti polari, alternativamente a quelli di Borea e a quelli d'Ostro.

Dal passaggio del Nord-Ovest alla scoperta del Polo Sud

Dal '97 al '99, Amundsen partecipa, in qualità di timoniere, alla spedizione belga di Adriano de Gerlach, alle regioni polari antartiche. « ... E in quel torno — egli dice — si venne maturando il mio disegno: mi ero proposto di collegare quel passaggio del Nord-Ovest, ch'era stato il sogno della mia giovinezza, con lo scopo altamente scientifico e di per sè ben più importante: determinare la posizione del polo magnetico settentrionale... ». Appena quindi reduce in patria, attende a preparare questa sua spedizione. Trova appoggi e capitali. Acquista l'*yacht Gjoea*, lo rassetta, lo fornisce di viveri per cinque anni, sceglie i compagni — sei: sicchè tutt'insieme, con lui, facevano il numero augurale di sette. E la notte del 16 al 17 di giugno del 1903 salpa da Cristianìa. Il grande viaggio di esplorazione che seguì — durato tre anni — e i resultati ottenuti sono troppo noti, e del resto così particolareggiatamente e in guisa così interessante descritti dallo stesso Amundsen nel suo libro citato, perchè giovi riparlarne qui, in riassunto. Resta il fatto che, con questa spedizione, Amundsen stabilisce il suo esatto del polo magnetico boreale, e percorre il passaggio del Nord-Ovest, dall'Atlantico al Pacifico, dallo stretto di Davis a quello di Bering — il passaggio famoso, alla cui ricerca s'erano tragicamente infranti gli sforzi di Franklin, con la completa catastrofe che costò alla grande spedizione dell'*Erebus* e del *Terror*, e che, prima che da Amundsen, non era stato percorso che da un solo navigatore, come ho già ricordato, il MacClure, nel 1850.

Il viaggio del *Gjoea* assicura fama di grande esploratore polare a Roaldo Amundsen. Ma, dopo altri viaggi, la sua massima gloria sarà costituita dalla scoperta, di cui egli ha il vanto, del Polo Sud. Dopo che la prima spedizione Scott, del '900, aveva dimostrato la possibilità di scendere dal Pacifico su la Grande Barriera di ghiaccio galleggiante tra la Terra di Edoardo VII e la Terra Vittoria, e di aggiungere, attraverso di essa, la catena di monti che si levano da questa banda su la via del Polo, gl'Inglesi avevano organizzato a questo scopo la spedizione Shackleton, che poco mancò, com'è noto, non raggiungesse la meta: — Shackleton difatto toccava, il 10 di gennaio del 1909, i 88° 23' di latitudine australe, a soli 179 chilometri dal Polo; e doveva ritornedere unicamente perchè stremato di forze e in difetto di viveri. Ancora gl'Inglesi organizzarono quindi la nuova spedizione di Roberto Scott, con la *Terra Nova*, la spedizione che doveva toccare la mèta... Ma quando Scott, con cinque compagni, il 18 di gennaio del 1912, raggiungeva il Polo, scopriva le tracce d'una spedizione che v'era pervenuta e v'era sostata soltanto un mese avanti. Era questa la spedizione di Amundsen, il quale, partito dall'Europa con il *Fram*, la vecchia nave di Nansen e di Sverdrup, annunciando che intendeva girare l'estremità meridionale del continente americano, attraverserà da Sirocco a Maestro, tutto l'Oceano Pacifico, e penetrerà, per lo stretto di Bering, nel bacino polare artico, aveva invece, dopo superato il Capo Horn, messa la prua alla Terra di Edoardo VII, era sbarcato su la Grande Barriera, e con cinque uomini, quattro slitte e cinquantadue cani, il 20 di ottobre del 1911, era partito in direzione del Polo: aveva superato la Ande Antartiche, e, procedendo attraverso l'altipiano antartico alla straordinaria velocità — un vero *record*, data la regione — di 25 chilometri al giorno, il 15 di dicembre del 1911 aveva toccato il Polo, determinandone la posizione a 3200 metri sul livello del mare. Poi, dopo tre giorni di sosta, il 17 di dicembre aveva preso la via del ritorno; e raggiunto il *Fram*, faceva poi rotta per la Tasmania, ove sbarcava, ad Hobart, l'8 di marzo del '12, e di dove telegrafava in Europa il primo resoconto della spedizione e la grande notizia della scoperta del Polo Sud.

Ora, proprio la tenda lasciata da Amundsen — il *Polheim* — ritrovò Scott, giungendo, un mese dopo di lui, al Polo: egli stabilì anzi, per mezzo di un teodolite, che il punto segnato da Amundsen non era esatto, ma precisamente l'89° 59' 30" di latitudine, cioè con un errore di 30"; e avanzò quindi ancora circa un chilometro, per toccare il punto matematico dei 90°, in questo senso, senza evidentemente voler sopire nulla alla gloria di Amundsen, può dirsi che Scott e i suoi compagni abbiano veramente calcato per primi il Polo Sud. Certo la loro impresa appare inutilmente anche più eroica, in quanto risultò sfortunatissima: chè, primo sopravvanzatili nella scoperta del Polo da Amundsen — in virtù del segreto, da questi gelosamente mantenuto, su la spedizione del *Fram*, dichiarando anzi altra mèta che non avesse; — Scott e i compagni ritornarono poi, nel viaggio di ritorno, fatti in forze e avversati da un tempo eccezionalmente burrascoso durante la traversata del ghiacciaio Beardmore, e poi su la Grande Barriera — ove dovettero subire temperature di —35 centigradi, durante il giorno, e di —41, la notte — miseramente finivano, in una spaventosa bufera di neve, il 29 di marzo del 1912, a 79° 40' di latitudine, su i ghiacci della Grande Barriera. E soltanto dopo lo svelarsi di quell'anno, una carovana inviata alla loro ricerca, ritrovava, il 12 di novembre del '12, i corpi, e, presso ad essi, i diari, le lastre fotografiche, e quindici chilogrammi di fossili e campioni di rocce riportati dalla spedizione, e che non erano stati abbandonati nemmeno negli estremi momenti: tanto quegli eroi erano votati alla loro missione, al servizio della scienza.

Il tentativo aereo

Gli equipaggi norvegese e americano

L'anno passato, Amundsen effettuava il suo primo tentativo aereo, per riconoscere la vasta zona inesplorata che si estende dalle coste settentrionali dell'America, e più precisamente dall'Alaska, al Polo. Il Polo Nord, come è noto, fu raggiunto dall'aeronavigatore americano Roberto Peary, il 6 di Aprile del 1909. Ma della calotta boreale resta tuttora inesplorata la zona suaccennata. E Amundsen progettò quindi questo suo nuovo viaggio polare, prefiggendosi di partire a volo dall'Alaska, di raggiungere il Polo, e di ridiscendere quindi, distante così, nel versante europeo, allo Spitzbergen. Il suo compagno Hjalon Hammer gli sarebbe andato incontro, pure a volo, partendo dall'isola Danes, nelle Spitzbergen. Ma, come ognun sa, il tentativo fallì: l'aeroplano d'Amundsen si rovesciò e si sfasciò durante un volo di prova. E la spedizione fu sospesa: e rinviata a quest'anno.

Quest'anno, il nuovo tentativo si compie all'inverso di quello dell'anno scorso: partenza dalle Spitzbergen, arrivo all'Alaska. E da Nome, la stazione più settentrionale degli Stati Uniti, sul Mare di Bering, andranno incontro ai volatori polari alcuni aviatori americani, ad accoglierli al loro arrivo su la costa settentrionale, nei pressi del Capo Barrow. I volatori polari: un equipaggio italiano, uno norvegese, uno americano: su l'eterna ghiaccia polare sventoleranno uniti il tricolore, la croce, le stelle.

L'equipaggio norvegese è capeggiato dal pilota Rijsen Larsen. E' questi uno dei più valorosi e colti ufficiali della Marina norvegese, specializzatosi in aviazione. Fu spesso inviato dal suo Governo in missione all'estero. E' segretario della Confederazione aeronautica di Cristiania. Con lui s'accompagna il tenente Diedrichson, in qualità di pilota di riserva dell'apparecchio norvegese, e di ufficiale radiotelegrafista. E' un espertissimo navigatore, che ha compiuto parecchie volte il giro del mondo, dando, nelle più svariate contingenze, rara prove di perizia e di coraggio. Completa l'equipaggio norvegese. Il maresciallo Omdal, pilota egli stesso, ma che prende parte al volo in qualità di meccanico: da lungo tempo compagno di viaggio di Amundsen, egli partecipò anche alla sfortunata spedizione dell'Alaska, dell'anno scorso.

L'equipaggio americano ha a capo il pilota Ralph Davidson, ufficiale della Marina americana, passato all'Aviazione nel 1918, e distintosi subito per attitudini di volo. Egli è stato indicato e raccomandato ad Amundsen dall'ammiraglio Peary, lo scopritore del Polo Nord, il quale lo seelse all'impresa tra più di venti concorrenti, cioè tra i migliori piloti dell'Aviazione nord-americana. Ed ha un'altra particolarità, questo paffuto e rosco e gaio giovinotto: sposato da quattro mesi, ha mandato la sposa ad aspettarlo... nell'Alaska: — per cui non si sa se sia più da ammirare lui, che sacrifica le blande gioie dell'amore al servore di una prova eroica, o la moglie, che capisce, e s'assoggetta, che il marito, un marito come questo, non si può nè si deve a nessun conto considerare come un'appendice delle proprie sottane, ma come un campione virile, la cui indipendenza non si vincola, e che ha anzitutto la propria combattuta vittoria e la propria gloria da conquistare. Con Davidson s'accompagna Haakon Hammer, danese americanizzato, ch'è da lunga pezza fido compagno di Amundsen, e, nel tentativo dell'anno scorso, doveva andargli incontro a volo, come fu già detto, partendo dalle Spitzbergen; e che ha funzioni di direttore amministrativo della spedizione. Poi, Floyd Gibbons, giornalista e pilota, corrispondente della *Chicago Tribune*, già ferito in guerra su la fronte francese, e delegato a rappresentare il giornalismo del due mondi al seguito di questa impresa; e, in qualità di fotografo, il capitano Jakson, già intimo amico del presidente Wilson, che accompagnò nel suo viaggio in Europa, finita la guerra.

L'equipaggio italiano: Locatelli

Dell'equipaggio nostro, italiano, con l'onorevole Antonio Locatelli, la parte di capitano di lungo corso Tullio Crosio, di Oneglia — un de' nostri migliori piloti d'idrovolante, che, durante la guerra, fu a Venezia, alla Spezia, ad Ancona; poi istruttore di allievi piloti americani a Bolsena; poi istruttore di allievi-piloti italiani a Taranto. Ultimamente era a Sesto Calende, quando è stato invitato a partecipare al volo transpolare: manca a dirlo, ha accettato entusiasticamente. E non minore entusiasmo porta all'impresa il tenente di vascello Silvio Maresealchi, di Bologna, il quale sarebbe destinato all'organizzazione della base nell'isola di Danes; ma non disperi invece che nell'aeroplano ci sia un posto anche per lui, quando, appunto dall'isola di Danes, muoverà il volo su la gran ghiaccia. Poi, i meccanici: il maresciallo Giovanni Braccini, di Pisa, e il capo-motorista Bruno Falchetti, di Sarzana.

Questo, l'equipaggio nostro: a caso, la medaglia d'oro Antonio Locatelli, il pilota delle impressionanti audacie, compagno di D'Annunzio nel volo su Vienna, poi precipitato, durante un volo di ricognizione, su Fiume, fatto prigioniero, evaso di prigionia. Finita la guerra, egli, insofferente di tranquillità e d'ogni ozioso perdisempo, partì per il giro del mondo. Lo compì con tutti i mezzi di locomozione e di trasporto: dalle sue proprie gambe alla ferrovia e all'automobile, dal veliero al transatlantico, dalla slitta al velivolo. E infine attraverso a volo le Ande, nell'America del Sud. Adesso volerà sul Polo.

MARIO BASSI.

Giornali e riviste

Rue Feydeau n. 12. La strada è centralissima, la casa, appena a cenno mostri da Piazza della Borsa, ha l'aspetto di tutte le case attigue: non molto grande, con un portoncino minuscolo, una bottega chiusa, la facciata in buono stato, tre ordini di finestre, senza insegne. Rue Feydeau è piuttosto stretta e non molto lunga: la sua numerazione non va oltre il trentaquattro. Vi si trovano varie Società di assicurazione, un ufficio postale, alcune piccole banche e moltissime aziende commerciali. Serve di scorciatoia agli uomini dell'alta finanza, ai « coulissiers », ai negozianti. Una fila di automobili di lusso sta ferma, nelle ore di colazione e del pranzo, davanti ad un rinomato « restaurant » frequentato dai buongustai. Insomma, in una via tanto seria e frequentata, una casa come quella dovrebbe avere fortuna e non vi sarebbe motivo perchè non ne avesse. Invece è perseguitata dalla jettatura. Le imprese che vi fallirono furono molte: fra le altre un giornale, il *Panurge*. Un nuovo ingulfino aveva fatto nella casa un « restaurant » di lusso che si chiamò *Mécanine*. La sera dell'inaugurazione molti non vi trovarono posto: illuminazione sfarzosa, fiori sulle tavole, camerieri in marsina. Nei giorni successivi, venne messo, di fuori, un banco colmo di ostriche d'Ostenda, di gamberetti e di aragoste: dentro furono serviti piatti prelibati e vini rinomati. Si diceva che da *Mécanine* non fosse possibile di spendere meno di cinquanta franchi per una colazione e di cento per pranzare, tanto c'erano pietanze eccellenti a buon mercato e molto più gustose di quelle che venivano date nei restaurant accanto, quello famoso dei buongustai. Ma la gente si dimenticò presto di *Mécanine*. Nonostante la sua grande vicinanza alla Borsa, i borsisti disertarono il nuovo *restaurant* per ritornare a far colazione nei vecchi « bars » dei dintorni. Il numero delle persone che v'andava per pranzare diminuì di sera in sera. Il banco delle ostriche e delle aragoste venne soppresso. I camerieri, ridotti ad una mezza dozzina, si misero ad aspettare i clienti sulla porta. Ma i clienti finirono per non arrivare più. Anche *Mécanine* dovette chiudere. Ah, quella casa, quella casa: non si può dire che non sia jettata! Nessun'altra in Rue Feydeau ha subito i mutamenti, le vicende, le peripezie di quella. Il segnata col numero 12. Tutte le speculazioni che ci furono tentate fecero fiasco. Perfino lo stabilimento che ne occupò per molti anni tutti gli ambienti lasciando filtrare la luce rossa attraverso le giunture sempre chiuse, perfino quello, in piena guerra, dovette cessar di funzionare per penuria di frequentatori. « Una cosa simile non era mai accaduta! — osservava un giorno un amico mio francese, che conosce tutti i ritrovi nei quali i forestieri vanno a vedere le *curiosités parisiennes* di cui parlano gli annunzi a pagamento di certi giornali equivoci. Il Commissariato vi tiene in permanenza un poliziotto in borghese, davanti al n. 12 di Rue Feydeau. Come quando la casa aveva la finestre chiuse ma era gaia. Così la *Tribuna*.

***

Maria Olimpia de Gouges fu una delle più strane creature della Rivoluzione francese e ne fu anche una vittima. Strana miscela di sentimenti aristocratici e di natura volgare — osserva la *Gazzetta di Venezia* — questa donna riflette in tutta la sua vita la contraddizione della nascita. Essa era il risultato degli amori fra una macellaia e un aristocratico poeta di qualche fama, il marchese Le Franc de Pompignan. Allevata dalla madre in un ambiente volgare, essa aspirò fin da giovanetta ad una vita meno modesta. La madre pensò di maritarla assai presto ad un certo Aubry, che, per quanto si intitolasse « officier de bouche » addetto al servizio di un ricco signore, non era nè più nè meno di un cuoco. Da tale matrimonio nacque un figlio. Ma ben presto essa, mal tollerando quella vita mediocre, lasciò il domicilio coniugale in cerca di avventure: prospettiva un po' pericolosa, ma che le offriva tutte le attrattive dell'imprevisto. E avendo disprezzato sempre il suo modesto nome di Maria, si fregiò di quello più pomposo e romantico di Olimpia. Scrisse drammi politici e pubbliche invettive ora contro i realisti ora contro la Rivoluzione. Attaccò Robespierre, chiamandolo « ambizioso senza genio, senza anima », reclamando la liberazione, allegando di essere malata, invocando il giudizio. Quest'ultima richiesta viene finalmente esaudita: essa compare innanzi al tribunale rivoluzionario il 12 brumaio dell'anno II (2 novembre 1793), ed è condannata a morte. Posta di fronte alla dura realtà, Olimpia dovette provare per la prima volta un vago senso di paura. E ricorse al più ingenuo e disperato pretesto: dichiarò d'essere incinta di poche settimane. Qualcuno le prestò fede: dei medici furono tosto incaricati di visitarla, ma rimasero incerti nell'emettere un giudizio. Fouquier-Tinville decise la cosa — gli indugi non erano nelle sue abitudini — e disse che in prigione ad Olimpia non poteva essersi presentata alcuna occasione di avventure d'amore. Il 3 novembre, Olimpia de Gouges sale su una delle famose carrette che attraversano le vie di Parigi tra una folla brisca di sangue. Sul palco fatale essa ritrova ancora l'energia d'un tempo. Si volge al popolo e grida in un ultimo impeto, scuotendo la bella testa giovanile: — Figli della Patria, voi vendicherete la mia morte! — China il capo e la « gran giustiziera » fa il suo triste dovere.

***

La lotta della Chiesa contro le vesti femminili è antica quanto il cristianesimo. Comincia Paolo a predicare che le donne non vestissero scollacciate e non si sovvrissero di oro, perle e stoffe preziose; e Pietro avvertì dover essere adornamento delle donne la purità dell'animo, non la ricchezza dei peplì. Tertulliano vi scrisse le sue più dotte argomentazioni. Secondo lui quanto ci è fornito dalla natura è di Dio, ciò che viene dalla fabbrica è opera del diavolo: « Se, infatti, il Creatore avesse voluto che le donne portassero vesti dai colori fastosi avrebbe ordinato ai montoni di produrre lane porpora ed erbivore ». E' logico, ed il vescovo Milton lo ripeté alle dame medievali orgogliose dei loro strascichi: « Se Iddio vi avesse volute con la coda, ve ne avrebbe provvedute ». Spigolando tra gli scritti di San Giovanni Crisostomo — scrive il *Giorno* — ci sarebbe da compilare un'inutile crestomazia contro le donne « che s'implastricciano guance ed occhi di rosso e di nero » e quelle che « hanno visi troppo bianchi per essere umani, onde ci fanno pensare ad idoli, e non possono versare una lagrima senza che la stilla lasci un solco sulle gote; esse si fabbricano una testa posticcia con capelli altrui, o si creano una giovinezza tardiva sulle rughe ». Egli dà anche una ricetta agli innamorati per guarire della loro passione: « Quando vedrai donna bella e vezzosa, alla cui vista il sì accendono le mente ed il cuore, mentre i tuoi desideri s'infiammano, fingili che s'arrugginiscano, che s'invecchi, occhi rintanati, gote cave e smunte, tutto un fiore vizzo: un po' di fango e di cenere ». Infine Iacopone da Todi cantò in piano Duecento:

Se è femina pallida
Secondo sua natura
Avvosciatasse la misera
Non so con que tenturi
Se è bruna enbiancasse
Con far sua lavatura
Mostrando sua penitura
Mall'anema a' dannare.

***

Il caso paradossale d'un pittore che salì in gran fama, vendette, morì e... non era mai esistito viene ora analizzato da M. Geistdoerfer nella *Grande Revue*. Studiando appunto quell'industria estremamente fantastica e rimunerativa che è la falsificazione dei quadri d'autore il Geistdoerfer ricorda il pittore Cardin, il famoso « Cardin » che ebbe alla notorietà. Questo pittore le cui tele cenobbero perfino l'onore del Salon, fu inventato, a quanto pare, da un mercante di quadri che aveva trovato un eccellente mezzo di non rendere i conti al povero artista Beauquesne che gli vendeva le sue opere piene d'ingegno. Il mercante non faceva che acquistare a buonissimo prezzo i Beauquesne sconosciuti e rivenderli a carissimo prezzo i « Cardin ». Perchè — si chiede un giornale parigino — non si decreta a Beauquesne il « Premio dei misconosciuti »?

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL « SECOLO XX » E DELLA CRONACA »: 40-947 (linee comunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

I vetrini antichi della chiesa di San Secondo

Asti, 14, notte.

Con sentenza dell'8 febbraio 1924 il pretore del I Mandamento di Asti condannava alla pena di lire 1000 di multa ciascuno, col beneficio del condono, il reverendo don Cavaliero Ernesto, parroco di San Secondo, per alienazione di vetrini antichi appartenenti alla Collegiata ed i signori Nicola Tribelli, Federando Rossi e Andrea Saula, quali compratori di detti vetrini. Il parroco don Cavaliero fece la vendita nell'interesse della Collegiata di San Secondo, previa autorizzazione delle superiori autorità ecclesiastiche. I predetti imputati, ritenendosi ingiustamente gravati dalla sentenza, hanno interposto appello avanti al Tribunale di Asti e la causa si è svolta nell'udienza pomeridiana di ieri. In difesa degli appellanti hanno parlato l'on. Buraggo e gli avv. Viale di Asti, Alessandro Wright e Guido Benedetti di Genova, lumeggiando le risultanze della perizia di accusa resa dai conni. Ferrari, dalla quale si esclude che i vetrini abbiano interesse artistico e storico qualsiasi e sostenendo quindi l'assoluta mancanza degli estremi del reato. Il Tribunale ha ritenuto opportuna una seconda perizia ed il presidente con una sentenza, su istanza della P. C. ha nominato un nuovo perito nella persona del sopra intendente ai monumenti della Toscana.

Il card. Dubois e altri prelati francesi visitano Mons. Seipel

Vienna, 14, notte.

L'arcivescovo di Parigi, cardinale Dubois, insieme agli arcivescovi di Chambéri e di Arras e ad altri alti prelati francesi è giunto a Vienna diretto in Polonia dove si reca in seguito ad un invito di quelle autorità cattoliche per intensificare i rapporti amichevoli fra episcopati francese e polacco. I prelati accompagnati dall'arcivescovo di Vienna, cardinale Piffl, si sono recati a visitare il Cancelliere monsignor Seipel sempre degente all'ospedale al quale hanno portato le espressioni di ammirazione per l'opera da lui svolta a favore del risanamento dell'Austria.

Le condizioni del Cancelliere secondo l'ultimo bollettino sono le seguenti: « Temperatura 36,8, pulsazioni 120, respirazione 28 la sera; si ebbe un lieve aumento della temperatura con una diminuzione dell'espulso il quale però non mostra tracce sanguigne, e sierose. Il Cancelliere ha mangiato con buon appetito ».

Le sciagure automobilistiche

Operaio ucciso sulla via Emilia

L'automobile investitrice raggiunta da un generale

Modena, 14 notte.

Un tragico investimento automobilistico è accaduto lungo la via Emilia, in località Fossalta. Il muratore Ernesto Reggiani di anni 46, da Nonantola, reduce da Villa S. Agnese dove si trovava a lavorare, percorreva in bicicletta la destra della via, quando veniva investito da una automobile che procedeva in senso opposto, diretta alla nostra città. Il disgraziato veniva proiettato violentemente a terra, rimanendo esanime al suolo, mentre l'automobile investitrice continuava nella propria corsa scomparendo in un nugolo di polvere. In quel mentre sopraggiungeva un'altra automobile sulla quale viaggiava il tenente generale Cassinis, Comandante del Corso di perfezionamento dei Consoli della Milizia ed il suo aiutante Centurione Nobis, entrambi di ritorno da Bologna. Visto il cadavere del povero muratore ed intuita la sciagura, il generale Cassinis diede ordine d'inseguire la vettura investitrice, riuscendo a raggiungerla e a fermarla nei pressi della barriera di S. Lazzaro. Ma improvvisamente lo chauffeur investitore, certo Guido Pozzone nato e domiciliato a Milano in via Porpora, riusciva ad svincolarsi, nè per quante ricerche vennero fatte fu possibile rintracciarlo. I carabinieri procedettero al fermo dei due viaggiatori che si trovavano sull'automobile investitrice portante i numeri 24-239 ed acquistata appena ieri a Ferrara dal meccanico in automobili Francesco Maggio fu Ignazio di anni 53 nativo di Ittiono ma domiciliato a Milano, pure in via Porpora. L'automobile è stata sequestrata.

Comunione di sangue a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 15, notte.

Un mortale investimento automobilistico è accaduto ieri, nel pomeriggio, in Villa Pieve Modolena, a circa 2 chilometri dalla città. Un gruppo di giovanetti, reduci dalla comunione, veniva investito da una automobile proveniente da Parma e diretta a Modena, di proprietà del presidente Bortolo Brescelani, abitante a Modena, in via Giro Monotti. Uno dei giovanetti, certo Giuseppe Sorbelli, d'anni 11, scolaro, abitante a Ponte di Villa Pieve, rimaneva ucciso.

Eczema

Le persone che da anni soffrono di eczema possono ricuperare un sonno tranquillo impiegando la Pomata Cadum, che arresta all'istante i pruriti. Molte sofferenze si evitano impiegando per tempo la Pomata Cadum contro l'eczema, i foruncoli, dartre, scabbia, eruzioni, scorticature, emorroidi, orticaria, croste, tagli. Prodotto francese Prezzo Lire 4.50.

CONTE ROSSO
CONTE VERDE
Dall'ITALIA a NEW YORK
in 9 giorni

PARTENZE DA GENOVA (1)

24 Giugno	CONTE VERDE
15 Luglio	CONTE ROSSO
31 Luglio	CONTE VERDE
21 Agosto	CONTE ROSSO

(1) Da NAPOLI il giorno dopo

Rivolgersi alla Direzione Generale in Genova od a qualunque Agenzia del
LLOYD SABAUDO
Agenzia di TORINO: Via XX Settem., 3 Inf. tel." LUIGI CORSO.. -Telef 45-567

Profumi Bertelli

Un cachet Coftal
costa soltanto L. 0.60
e fa l'effetto di un'Oncia d'Olio di Ricino
Non produce

Ideologie
sulle obbligazioni industriali

Di tanto in tanto si ritorna a parlare, in Italia, delle obbligazioni commerciali per deplorarne la misera diffusione tra i risparmiatori.

Le cause dello scarso sviluppo di tali titoli nel nostro paese sono arcinote e si restringono a due fondamentali: l'alto onere tributario e la nessuna garanzia dell'obbligazionista di fronte alla società commerciale debitrice. Quanto al primo punto, fra imposte e tasse l'obbligazione viene a pagare un buon 22 per cento del reddito: è ovvio naturalmente il creditore che presta il suo risparmio acquistando l'obbligazione riversa l'onere dell'imposta, almeno per una parte considerevole, sul debitore che la emette, resta chiaro che costui, se appena può, evita di ricorrere a tale forma pesante di indebitamento, per ciò sia in grado di ottenere dalle banche il risparmio a più buon mercato. Circa il secondo punto, la prima commissione per la riforma al codice di commercio, presieduta dal prof. Cesare Vivante, ha cercato di ovviare all'inconveniente, sopra tutto dando agli obbligazionisti una doppia rappresentanza in seno all'amministrazione della Società: ma sinora siamo in regime «de jure condendo», cui poi bisognerà discutere a suo tempo.

In fondo, le obbligazioni buone trovarono sempre anche in Italia un ottimo mercato, largo quando occorreva. Basti citare quello di cui tuttora godono le cartelle fondiarie e di cui godettero a suo tempo le obbligazioni ferroviarie. Così probabilmente troveranno larga circolazione quelle che emetterà il nuovo «Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità», fondato con decreto-legge del maggio scorso per finanziare le concessioni di pubblica utilità (imprese idro e termo-elettriche, acquedotti, canali, strade, ferrovie, telefoni, ecc.) date dallo Stato o da Enti pubblici locali: e che sono gravate dall'unico carico di un diritto fisso di abbonamento dell'1 per cento.

Ben diversa è la situazione per ciò che riguarda il credito obbligazionario nei confronti delle ordinarie società di commercio. Un alto funzionario del «Credito Italiano» — il sig. Mazzuchelli — in un suo articolo su la «Rivista Bancaria» di giugno, di cui ho le bozze, propone in materia: 1.o che il Consorzio per sovvenzioni sui valori industriali — il quale cesserà le sue funzioni alla fine del 1925 — si trasmuti in un organismo normale di credito mobiliare, con le disposizioni di favore anche fiscali già elargite all'Istituto di cui ho sopra accennato; 2.o che esso emetta, contro i crediti concessi alle singole aziende, delle obbligazioni particolari a non più di 5-10 anni, secondo i casi, portanti l'interesse di mercato e riscontabili presso gli Istituti di emissione; 3.o in tal guisa si addiverrebbe ad una divisione del lavoro bancario, concedendo gli organismi di credito ordinario il credito a breve scadenza, mentre gli investimenti lunghi spetterebbero al Consorzio, che in tal guisa altresì agevolerebbe quella costituzione di un mercato delle obbligazioni, che sinora è mancato nel nostro paese.

Per giudicare di questo progetto, è indispensabile formarci un'idea chiara della situazione bancaria nei rapporti con le industrie. Innanzi tutto, le industrie sane hanno sempre avuto in Italia tutto il credito di cui abbisognavano, purchè lo pagino al saggio corrente dell'interesse, che a sua volta è fissato dalle condizioni internazionali del mercato dei capitali. Che poi questo credito sia ottenuto per una via, o per un'altra, mediante obbligazioni o con diverso sistema è questione di abitudini, di concorrenza nel credito, di legislazione. Le banca che fa aperture ad una azienda è assai più tutelata e paga minori imposte di un obbligazionista. Ciò porta quindi solo ad una conclusione logica: la riforma, per questa materia, dal Codice di commercio e della legislazione fiscale.

Antiscientifico, invece, è battere ancora sull'antico ed errato punto che gli istituti di depositi debbano dedicarsi esclusivamente alle operazioni a breve scadenza, per evitare rischi ed immobilizzi. Quando ai primi, una banca che opera su titoli e su cambi a termine in borsa — per quanto si tratti di operazioni classicamente a breve scadenza — corre tutti i rischi possibili ed immaginabili. Quanto ai secondi, l'immobilizzazione si ha solo allorchè in un dato momento la massa dei capitale immobilizzato in una industria supera le proporzioni al capitale mobile, che sono fissate dalla tecnica produttiva e commerciale. Ma fino a quando tale rapporto viene osservato nel suo complesso, una banca di depositi può investire a lunga scadenza tranquillamente senza punto «immobilizzarsi», perchè trova sempre il riscontro: precisamente come un individuo il quale investe un milione di lire in azioni di una società che duri 99 anni, non immobilizza affatto il suo patrimonio perchè — se e nei limiti in cui il titolo è buono e sano — trova sempre il mercato dei valori pronto a realizzargliele.

Questa, in fondo, è la vera ragione per cui tutte, o quasi tutte le banche di deposito hanno seguitato tranquillamente a compiere operazioni di credito mobiliare, mentre gli istituti creati all'uopo in Italia ed all'estero per soddisfare a tale compito — ritenuto più corretto per essi dalla scienza accademica — fallivano o liquidavano uno dopo l'altro. L'immobilizzazione su un impianto idro-elettrico, su una ferrovia, su un terreno di bonifica, specie se fatta al 50 ed al 60 per cento del valore, è operazione di tutta sicurezza. Fatta con gli stessi criteri su un colonifico o su un'azienda meccanica, presenta rischi gravissimi. Le banche di credito ordinario, ripartendo logicamente le proprie operazioni su una vastissima massa di impieghi nazionali ed internazionali, e graduandole in gruppi suddivisi secondo la lunghezza del credito, fanno un «pool» di tutti i rischi, compresi quelli derivanti dal tempo, e, tenendosi sempre un forte portafoglio liquido, sono ad ogni istante in grado di fronteggiare una crisi, l'appesantimento di una situazione, una modificazione nel saggio corrente dell'interesse. L'istituto di credito mobiliare, per contrario, non ha che un tipo solo di operazioni, e proprio le più rischiose. E allora, per coprirsi, o limita il credito solo al 25 od al 30 per cento del valore del pegno, e non raggiunge lo scopo; od estende il suo credito, ed allora qualunque crisi lo investe in pieno. Con questa differenza sostanziale: che una banca di credito ordinario, anche se per disgrazia si immobilizza in parte, per il resto ottiene facili risconti; mentre l'istituto di credito industriale non riceve più un soldo da nessuno. E allora o paga esso; o pagano i detentori delle sue cartelle (è la sorte comune); o paga per tutti la banca di emissione (leggasi «contribuenti»), alla quale grudentemente il sig. Mazzuchelli affida l'anticipo sulle cartelle.

In ogni modo poi, se mai, è incomprensibile il motivo per il quale l'erigendo Consorzio dovrebbe godere i privilegi fiscali sulle sue cartelle. Non esiste una ragione al mondo per cui questi redditi di capitale debbano pagare meno di tutti gli altri, a scapito dei redditi di altra natura, i quali perciò dovrebbero pagare maggiore imposta per compensare l'Erario della differenza. Noi tutti siamo favorevoli a congrue riduzioni nelle aliquote delle imposte dirette ed indirette sulla ricchezza, purchè — ci tengo ad aggiungere — ciò non avvenga prima che il bilancio dello Stato abbia raggiunto un pareggio «sul serio» e non figurativo, e che tale pareggio si sia consolidato. Ma siamo altrettanto contrari ai privilegi fiscali di categoria.

Le aziende industriali, di regola, debbono provvedere con capitale proprio azionario agli impianti ed investimenti di lunga durata: cercando sul mercato libero il risparmio a breve scadenza. Molte volte, per ampliarsi, tentano la via delle obbligazioni soltanto per riservare ai pochi azionisti tutti i lucri eccedenti il saggio normale dell'interesse: e non si comprende perchè questo tentativo debba essere punito dal Fisco in guisa particolare. Ma soprattutto non intervenga lo Stato a creare artificiosamente un istituto di credito mobiliare: in Italia esso equivarrebbe assolutamente ad ulteriori immobilizzazioni della banche di emissione. E mi pare che oggi non se ne senta precisamente il bisogno...

ATTILIO CABIATI.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Alla salma del soldato Giuseppe Scaglione del 2.o granatieri, della classe 1899, caduto eroicamente combattendo a Case-Cento, il 17 febbraio 1917, sono state rese solenni onoranze.

DA GENOVA

Mentre avvicinava un piroscafo a bordo del suo battello, il signor Ezio Preti, di anni 45, da Ferrari, incontrava lungo il tragitto un rimorchiatore. Il Preti segnalava allora al rimorchiatore di rallentare per poter salvarsi da un probabile urto. Da bordo del rimorchiatore male fu interpretato il segnale e l'investimento avvenne. Il Preti, per salvarsi, essendosi il battello staccato, cercò di aggrapparsi ad una scaletta funs, che gli sfiorò la mano. Trasportato all'ospedale fu amputato di quattro dita.

DA ALESSANDRIA

E' caduta dalla finestra d'un cascinale, rudendo da un primo piano in Borgo Cristo, la bambina Pia Carlini Carla, di anni 2, riportando la frattura di tre costole e la commozione viscerale.

Respinto da due scherzetti, lungo la strada di Spinetta Marengo, è rimasto il negoziante Carlo Italia, mentre alle 4 del mattino si accingeva a rincasare. Gli fu tolto il portafogli contenente oltre 4000 lire.

DA NOVARA

E' caduta in un burrone la contadina Teresa Cevalli, moglie Cengo, mentre a Boccioleto raccoglieva erba.

Mentre un ferrovo ritornava a Rimella, l'alpigiano Giovanni Filippa fu Cesare, d'anni 65, nella zona del Lauenaser trovò la morte in seguito ad accidentale caduta.

Il premio Carnegie (medaglia d'argento e assegno annuo di lire 1000) è stato concesso al minatore Evasio Arbolino di Cavorri, che nel 1922 soccorreva la moglie e due figlie alterate dal contatto con un filo della corrente elettrica, e riusciva a salvarle strappando loro di mano il filo stesso, ma rimaneva fulminato.

DA INTRA

Ponderosi ma ciechi furti ignoti ladri tentavano di far bottino in alcune tombe e rompere la cassetta delle elemosine, rubandone il denaro.

DA GIELLA

Un mila lire alla moglie di Mongrando ha legato prima di morire, con disposizione testamentaria, il sig. Camillo Giubetto.

E' precipitato dal ponte di Gula, certo Giovanni Filippa, di Cavazzana. E' morto annegato nel torrente sottostante.

DA CASALE MONF.

Alla salma gloriosa del caporale Emolo Portinerolo, proveniente da un cimitero di guerra, sono state rese solenni onoranze.

Precipitato in una cava di calcare, profonda dieci metri, nello stabilimento Bernelasa e Ferria di Casale, l'elettricista Eugenio Repetto, riportava gravissime lesioni tra cui la commozione cerebrale.

Un incendio estinguentesi alla cascina Bertana, ha distrutto buona parte dei foraggi. Se la causa la formazione naturale del fieno, il pronto intervento dei vigili evitò ai loro gravi conseguenze.

DA BIELLA

In strada muore ed è subito l'avv. Finoli, proprietario della stabilimento termale di Napoleano, in circostanze in un piccolo cratere, che esala in larga copia acido carbonico, noti ai 3 infelicitato. Le cause del suicidio risiedono in dissesti finanziari.

DA CERVIGNANO

E' stato arrestato un medico, il dott. Giovanni Gaeta, che da cinque anni esercitava la ginecologia. E' accusato di operazioni seguite da morte.

DA SAVONA

Lo scioglimento del Fascio locale, di cui si parlava da qualche giorno, è telegraficamente confermato da Roma. Il direttorio federale ha approvato la proposta, partita dalla Federazione di Genova. A commissario è stato nominato il dott. Nullo, vice segretario della Federazione provinciale.

DA ACQUI

Condannato per oltraggio a testimone è stato il signor Tommaso Pizzolo, di Rossiglione, denunciato dal signor Pier Giuseppe Bonzi di Pontinvrea, perchè nel 19 settembre 1923, venne da lui pubblicamente ingiuriato in seguito ad una deposizione giurata resa davanti al pretore di Pontinvrea. La causa ebbe luogo ad una discussione assai vivace per parte dei patroni dei contendenti. Oltre a L. 30 di multa, il Pizzolo dovrà sopportare i danni e le spese verso la parte civile, rappresentata dall'avv. Lazzaro Galliani. Pretore, avv. Ingrassia; difesa avv. cav. Cerretti.

Il delitto d'un malato
Uccide la figlia dei padroni di casa
Savona, 14, notte.

Un fatto tragico si è svolto quest'oggi nel centro della nostra città, destando la più viva impressione. Ho raccolto i particolari del fatto ed ecco come si è svolta la tragedia. All'ultimo piano di una casa situata in via Scarzeria al n. 7, coabitava presso la famiglia Sciutto certo Luigi Gaggero, trentenne, di professione meccanico, nativo della nostra città. Da parecchio tempo il disgraziato era affetto da tubercolosi polmonare in fase già avanzata, per cui era divenuto tanto irascibile da dubitare perfino della sincerità dei consigli che la famiglia Sciutto gli dava. Difatti gli Sciutto gli consigliavano di entrare nel civico ospedale della città, dove egli avrebbe avuto quelle maggiori cure che la scienza poteva suggerire. Ma a tali esortazioni, che potevano anche avere il fine giustificato di togliere dalla casa ogni causa di permanente infezione, il Gaggero aveva risposto che all'ospedale egli avrebbe mandato gli altri. Quest'oggi l'esasperazione che il male gli procurava lo ha esaltato al punto da commettere un delitto. Ed ecco come: dalla cameretta che occupava il Gaggero si passa, attraverso una invetriata, sopra un terrazzo, dove la famiglia Sciutto tiene alcuni polli.

In assenza del Gaggero quest'oggi la figlia del Sciutto, di nome Angela di anni 26, maritata a certo Pomogranato, rientrava verso le ore 12,30 dal terrazzo, dove aveva provveduto alla pulizia del pollaio. Entrava in quel momento il Gaggero assai più eccitato del solito, anzi addirittura stravolto in viso. Nessuna parola sarebbe stata scambiata fra i due. Sta perciò il fatto che la povera Angela aveva appena raggiunto la porta di uscita della camera passando dinanzi al Gaggero, quando fu raggiunta da tre colpi di rivoltella. Un proiettile colpì la disgraziata alla coscia destra e due, per la schiena, si conficcarono nel polmone. La famiglia Sciutto e gli stessi inquilini del caseggiato accorsero prontamente e ritrassero dagli spari, senza rendersi subito conto del tragico fatto provveduto a raccogliere la disgraziata che si riversa in un lago di sangue. Il Gaggero, intanto, si era ritirato nella propria camera e vi fu trovato in stato di semi-incoscienza. Mentre i presenti provvedevano al trasporto della vittima all'ospedale civile, dove essa giunse in condizioni disperate, arrivavano i carabinieri specializzati, i quali provvidero all'arresto dell'omicida traducendolo alle nostre carceri.

Bracciante omicida
alle Assise di Cuneo
Cuneo, 14, notte.

Avrà inizio martedì 17 c. la terza quindicina alle nostre Assise, quindicina assai interessante per alcune cause che non mancheranno di attirare l'attenzione della popolazione della nostra provincia. Il primo processo si svolgerà a carico di un omicida: certo Mondino Michele fu Stefano nato e residente a Fossano, di anni 43, bracciante. Egli è imputato di avere il 5 novembre 1923 a Fossano, colpito con un coltello certo Burdese Vincenzo, stalliere causandogli tre ferite, di cui due rispettivamente nelle regioni sopra e sotto ombelicale. In seguito alle ferite il Burdese morì il giorno dopo. Ecco come si svolsero i fatti: Michele Mondino e Vincenzo Burdese, coinquilini di uno stabile in Fossano, da tempo non erano in buoni rapporti e spesso venivano a questione. Il Burdese, persona di facoltà mentali alquanto turbate, era già stato rinnovato al Manicomio. La tragedia del 5 novembre 1923 avvenne per una questione di gioco, in un campo di bocce. Ma la cosa sembrò sopita sul momento. La questione si riaccese a casa e finì come è noto. Dopo il delitto il Mondino fuggì; fu arrestato il giorno dopo a Cussano in casa di suo fratello. A sua discolpa dice di essere stato provocato dal Burdese che sul balatoio fece atto di picchiarlo.

Una condanna a 30 anni per l'omicidio del cognato
Un'assoluzione
Alessandria, 14, notte.

I giurati hanno emesso stasera il verdetto per il delitto di Tortona in cui rimase ucciso il 14 luglio 1922 il cassiere della Banca Agricola Achille Casalegno, dopo essere stato derubato di 37 mila lire. Gli imputati furono Leggero e Attilio Carrega sono stati entrambi condannati a 30 anni di reclusione e 10 anni di vigilanza speciale, danni e spese. Il terzo imputato, Silvio Gonullo per il quale la P. C. aveva già ritirato l'accusa, è stato assolto. I due condannati hanno inveito contro i giurati, protestando una volta ancora la loro innocenza.

La sentenza nel processo per l'esplosione della polveriera di S. Gervasio
Firenze, 14, notte.

E' terminato oggi il processo contro i responsabili dell'esplosione della polveriera di San Gervasio. Si erano costituiti parte civile tutti coloro che dalla tremenda esplosione ebbero a subire danni alle persone e nelle cose. Il Tribunale ha emesso sentenza con cui riconosce i colonnelli Ugo Cargi e Alberto Frolini e l'imprenditore Bassi, responsabili del reato loro ascritto; condannando il primo ad anni uno di reclusione e due mila lire di multa; il secondo a mesi 15 e tre mila lire di multa; il Bassi a due anni e 6 mesi e cinque mila lire di multa, alle spese giudiziarie, ai danni verso le parti lese da liquidarsi in sede civile sede. Dichiarato inoltre condonati 9 mesi di reclusione a tutti i condannati. Condona pure l'intera multa ai due colonnelli e a lire quattro mila al Bassi. Assolve infine il generale Enrico Pasio per insufficienza di prove.

La arringhe al processo dello Bagnolo
(Tribunale Penale di Torino)

Continua la discussione, che si concluderà soltanto verso la metà della settimana ventura.

Ieri ha parlato nell'interesse della massa dei creditori, costituitisi Parte Civile a mezzo del curatore del fallimento, l'avv. Quaglia. Quindi l'avv. Nava, che aveva interrotto venerdì sera la sua arringa in difesa di Mons. Cavallotti, ha ripreso la parola per esaurire l'analisi delle emergenze di causa e discutere gli addebiti che furono mossi al suo difeso. Le arringhe proseguiranno domani.

Una sosta nel processo di Empoli
Firenze, 14, notte.

Non si è tenuta oggi l'udienza del processo per i fatti di Empoli. In questo processo si ha così una breve sosta, la cui durata non è ancora stabilita.

SPORT

Le corse d'oggi a Mirafiori

Le corse a Mirafiori vanno facendosi sempre più nutrite di partenti, e l'interesse del pubblico va sempre più intensificandosi per la varietà dei concorrenti e per la novità delle prove. Il *Premio dei Laghi*, una corsa a siepi, di lire 20.000 di nuova istituzione, ha raccolto un bellissimo numero di concorrenti fra i quali emergono Merzli, Etocle, Azzani, Merzli, che ha già vinto a Torino e la cui compressione è tale da fargli sopportare agevolmente anche i pesi maggiori, ci appare molto indicato. Azzani è molto favorito dal peso; ma la sua persistenza alle seconde monete indica in lui l'incapacità alla lotta. Noi crediamo che la lotta sarà più accanita fra Merzli e Etocle.

Nel *Premio Cuneo* Vodice appare molto indicato, nonostante il peso contro Silence, Tiberium e Perspicace. Nel *Premio Madama Reale* vi sarà una lotta serrata fra Armin, Danae e Tic-Tak, e, se, partirà, di tutti, avrà forse ragione Peaucina. Sybarit dopo una lunga assenza appare il dominatore difficilmente sarà al palo. Numerosissimi sono i partenti nel *Premio Susa* fra i quali difficile sfuggire la scelta. Forse il più indicato appare Rhum. Nel *Premio Sansalvo* Nenni ci farà assistere ad un bell'incontro con Valsugana, Ciclamino, Alalà, Fly Away e Flamigiane.

Ecco i nostri pronostici:

Premio Cuneo: Vodice, Perspicace.
Id. *Madama Reale*: Peaucina, Armin.
Id. *Fenestrelle*: Sybarit, Eulalia.
Id. *Susa*: Rhumin, Ramnata.
Id. *Laghi*: Merzli, Etocle.
Id. *Chiusella*: Verbena, Teodora.
Id. *Sansalvo*: Nenni, Wodan.

Al Motovelodromo Torinese

Ecco i risultati della riunione di ieri sera al Motovelodromo torinese:

Arduino è riuscito nel suo tentativo di battere il record dell'ora. Egli ha coperto Km. 41.035,54; cioè ha percorso in più del record di Girardengo m. 3.44.

Velocità dilettanti: 1.o Fumagalli, 2.o Ferrario, 3.o Prato, 4.o Schierano. Ultimi 200 m. in 13"4/5.

Bracciale Foccardi (10 Km. ad inseguimento fra il detentore Linari e Jo ebdanic Azzini): al 10.o giro Linari raggiunge Azzini.

Match Girardengo-Van Hevel: 1.a prova velocità: 1.o Girardengo per una macchina. 2.a prova, inseguimento su 10 Km: Van Hevel raggiunge Girardengo al 12.o giro, alla velocità di Km. 44.500. 3.a prova dietro tandem: 1.o Girardengo, 2.o Van Hevel. A due giri dalla fine gli avversari sono insieme, ma a Van Hevel scoppia una gomma. Classifica finale: 1.o Girardengo, 2.o Van Hevel.

Cosu tandem e punti: 1.o Chiusano-Ruggero punti 9; 2.o Candera-Prato; 3.o Rossi-Ferrario.

Eliminazione professionisti: 1.o Corulli; 2.o Sartini; 3.o Ferrario; 4.o Petiva; 5.o Forno; 6.o Silvesci.

Bracciale motociclistico Nazzaro, sui 10 Km. d'inseguimento fra Moro, detentore, e Riva attuale: 1.a prova: 1.o Riva: 2.a prova: 1.o Moro per mezza macchina: classifica a tempi: 1.o Riva, che diventa detentore del bracciale: 2.o Moro.

Gli altri avvenimenti

FOOT-BALL. — A Genova si incontreranno per la finale del campionato di 1 divisione, Lega Nord, il Genoa ed il Bologna. Tale partita, come si sa, era stata rimandata a causa delle Olimpiadi. A Brescia ha poi luogo la ripetizione della partita di campionato fra il Brescia ed il Livorno, partita che era stata sconnata dall'autorità di pubblica sicurezza. A Milano, a Fiume, a Torlona, si giocheranno rispettivamente le finali di II Divisione Juventus Italia-Reggiana, Olimpia-Sestrese, Derthona-Mantova.

A Torino, sul campo della Juventus, il Novara si incontra con una squadra mista di cui fanno parte tutti i «nazionali» torinesi. Il match è a beneficio del giocatore juventino Gallo, impossibilitato al lavoro in seguito ad un infortunio di gioco. L'incontro, a prezzi ridotti, sarà preceduto da una partita per la Coppa Canfari, fra Juventus e G. S. Fisi.

MOTORISMO. — La quarta prova del campionato motociclistico ha luogo oggi sul Circuito di Padova sopra un percorso di Km. 170 per la cat. 250, di Km. 238 per la cat. 350, di Km. 306 per le cat. 500 e 1000.

Sul percorso Torino-Firenze, Km. 667,000 si corre la seconda prova del campionato delle biciclette a motore.

A Monza continua il Gran Premio Automobilistico della notte, che terminerà alle 18, dopo 24 ore di gara.

CICLISMO. — Sul Circuito di Orbassano (Km. 14,911) da ripetersi sul quale avrà luogo la prova eliminatoria piemontese per la Coppa Italia, per squadre di dilettanti, a cronometro. Eliminatorie consimili hanno luogo in parecchie altre regioni d'Italia.

Sul Circuito di Cremona, eliminatoria e limpionica a cronometro.

CANOTTAGGIO. — A Spezia i campionati liguri.

NUOTO. — A Milano, selezione olimpionica.

ATLETICA. — All'Arena di Milano, selezione olimpionica del maratoneti.

IPPICA. — Corse al galoppo a Milano, Torino, corse al trotto a Bologna.

Le corse a San Siro
Milano, 14 notte.

Ecco i risultati delle corse disputate oggi a San Siro:

Premio Ponzio: 1.o Giorgina, 2.o Ghismonda. Due lunghezze facili. Tot. 5,50 *Premio Cazzo*. (L. 5000, m. 2000): 1.o Marina, 2.o Mara, 3.o Moka. Una lunghezza e mezza; due lunghezze. Tot. 17, 8, 11,50. *Premio Molinazzo*: (L. 8000, m. 2000): 1.o Virbio, 2.o La Samaritana, 3.o Maraschino. Tre lunghezze, tre lunghezze. Tot. 19, 7,50, 8, 13. *Premio Parabiago*: (L. 5000, m. 1400): 1.o Cheyenne, 2.o Miss, 3.o Ramuncolo. Una lunghezza, due lunghezze. Tot. 25, 8,50, 11,50. 8. *Premio Cavicchina*: (L. 3500, m. 3000): 1.o Manisee, 2.o Pallenberg, 3.o Mademoiselle Di Bonne Aire. Molte lunghezze facile, quattro lunghezze. Tot. 8, 5, 5,50. *Premio Vimercate*: (L. 6000, m. 1500): 1.o Bagistanus, 2.o Sibilla, 3.o La Risaia. Una lunghezza e mezza, mezza lunghezza. Tot. 12, 6, 12, 6,50. *Premio Borgonovo*: 1.o Sacerno, 2.o Soviet, 3.o Arabella. Sei lunghezze, due lunghezze. Tot. 17,50, 8,50, 9,50.

La campagna bacologica in Tripolitania
Tripoli, 14, notte

La coltivazione sperimentale su larga scala dei bachi da seta fatta quest'anno per iniziativa del Governo locale, in Tripolitania, ha dato un rendimento superiore ad ogni aspettativa, assicurando così alla colonia una nuova attività agricola completa e lo sfruttamento del seme che da lungo tempo in tutta la colonia ha uno sviluppo importantissimo.

CHININA-MIGONE
È LA MIGLIORE ACQUA PER LA CURA DEI CAPELLI E DELLA BARBA

Povero figaro - Che confusione
Dei suoi specifici - Porta Migone
Spazzole e pettini - Bastare un dì
Ma il loro servizio - Ora finì

Che ai par di vergini - Foreste rare
La barba agli uomini - Adesso appare
E poi si accomoda - Barba e capelli
Usando, o figaro, - Falce e rastrelli.

L'acqua CHININA MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tonare rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido, ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta.

La CHININA MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.

Deposito generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOLETTA, MEDICINALI e PER L'INDUSTRIA - ESSENZE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOLETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI - PARRUCCHIERI - CHINCAGLIERI.

I Grandi Magazzini
"ALLA CITTA' DI FIUME,,
Via Duchessa Jolanda, N. 4
PRIMEGGIANO
per i veri prezzi di assoluta convenienza sulle seterie, lanerie, drapperie e cotonerie; con vasto e ricco assortimento di tessuti estivi.
Prezzi speciali sulle tele seta, spugne e mussole lana fantasia.
OGGI GRANDE ESPOSIZIONE

AGRICOLTORI!!
Per fidatrici, mietitrici, voltaleno, aratrelli, pompe irroratrici, solforatori, ventilatori da granaglie, aratri, ecc., rivolgetevi alla Soc. An. I.M.A.V.O. (già Mure)
— Via Bellfore, 21, Torino —

NERVOSI La guarigione negativi delle più varlate malattie, il giovamento che non trovasie nei bagni, nei monti, in campagna vi saranno certamente procurati dalla preziosa, sempre trionfante cura Energo, che è l'agente più attivo, più pronto, più sicuro a disposizione della scienza per rinvigorire e rigenerare l'organismo.
Per opuscoli ed informazioni scrivere o presentarsi: Istituto ENERGO - Via Nizza, 43 - Torino.

APPENDICE DELLA STAMPA (31)

"Occhio di gazzella,,
(Battaglia di Pavia 1524-25)
Racconto storico di L. GRANDONA

— Come una marmotta: dodici ore filate. A Torino, se non altro, si dorme bene. E si mangia benissimo. E belle donne, santo diavolone! Confesso che credevo trovare una città più grossa e più vasta, ma confesso pure che non speravo vedervi tante donnette leggiadre ed eleganti: un'eleganza sobria e un po' severa, che le rende più simpatiche. E non dico solo delle dame, parlo anche delle piccole borghesi: di sotto quelle loro bizzarre cuffiette appuntite scintillano certi occhi e spuntano certi nasetti, che trarrebbero in perdizione sant'Antonio in persona. Le milanesi sono più formose, più colorite, ed anch'esse simpaticissime, ma io sarebbero anche più se non ammassero un po' troppe coprisi di ornamenti d'oro e d'argento: ne ho vedute che, non soltanto la testa, il collo, le braccia e le spalle, ma tutto il corsetto e persino le gonne erano una costellazione di perle e diamanti. Le torinesi invece sanno essere graziose mostrando con arte sapiente i soli pregi sortiti dalla natura. Può essere che ciò molto dipenda dall'essere, a quel che mi dicono, le milanesi molto più ricche delle torinesi, ma, se così è, dichiaro che la ricchezza non giova alla maggior simpatia. Dico bene?

— Non saprei: a Torino conosco pochissima persone, a Milano sono stato una sola volta e per poche ore.

— Ah, è vero: tu servivi nell'esercito del Borbone, che non ha osato entrare in Milano benchè gli sarebbe bastato bussare perchè si aprissero le porte. Io vi sono stato tre mesi, i più belli della mia vita. Una gallonia continua! Pranzi, cene, scampagnate, balli... E tutto *gratis*.

Si alzò e, continuando a chiacchierare, si diede a girare per lo studio toccando ed osservando con fanciullesca curiosità gli oggetti, che l'amoroso Irina aveva disposti sulle suppellettili e lungo le pareti. Giunse alla finestra, si arrestò.

— Ecco il nido degli amori, — sciamò, guardando il prospiciente palazzo Challant. — Sei ben fortunato, amico!

— Perchè?

— Santo diavolone! Ti pare piccola fortuna poter vedere ad ogni istante la più bella donna d'Italia?

— Credi? — domandò Cristoforo, tentando sorridere.

— Se lo credo? Ma non sai che, quando la contessa Bianca era a Milano, ha fatto girare più teste ed incrociare più spade che la Bella Mugheloma? Però, — aggiunse, non accorgendosi del crescente turbamento dell'altro, — il mio generale è anche più fortunato di te. Tu devi contentarti di vederla, egli dorme sotto lo stesso baldacchino.

Ad onta dell'acre irritazione che suscitavano in lui quelle parole ed il tono leggero dell'ufficiale, Cristoforo si conservò tranquillo: egli ricordava il poco attraente aspetto del canuto generale. Rispose quindi con una punta d'ironia:

— Si può giurare che la vicinanza non disturberà i sonni della contessa.

— No? Tu credi che?... Ciò prova che non conosci il conte di Cujazzo. Ha sessant'anni, ma è tuttora uno di quei galli che guai alle galline che gli capitano a tiro! E puoi mettere le mani nel fuoco che, se fino a ieri erano cugini, oggi sono parenti assai più stretti. Non sei persuaso? Si capisce che tu sei cresciuto alla scuola del cavaliere Bayard; coraggio per dieci e poesia per mille.

S'interruppe facendo un atto di allegra meraviglia, ed accennò a Cristoforo d'accostarsi alla finestra.

— Eccoli! Che ti dicevo? Non sembrano due sposi dopo ventiquattr'ore di matrimonio?

Con un balzo Cristoforo gli fu dietro le spalle, ma non vide se non un lembo di gonna bianca che si allontanava tra il verde fogliame. Era la contessa? Era qualche cameriera?

— Eh, caro amico, — proseguì Don Pedro prendendolo per un braccio e ripigliando il giro della stanza, — so che tu hai una bella e buona moglietina, ma tu se tu dài retta a me, non accetterai mai d'andare in missione come quel povero conte di Challant. Le donne, anche le più tranquille, anche le più savie, anche le più innamorate del proprio marito, sono come le pecore le quali, costrette a brucar l'erba d'un solo prato, per poco il pastore s'allontani saltano nei prati circostanti nella speranza di assaggiare un'erba più saporita... Per tutti i diavoli! Dove hai colto questa magnifica rosa?

Passando accanto all'armadio, l'aveva aperto ed aveva veduto il bicchiere e la rosa.

— Ieri sera, — proseguì, — il mio generale ne aveva una identica, e pretendeva che mi gaiata un'unica pianta nel giardino della contessa sua cugina. Che rabbia quando vedrà questa!

Così dicendo, trasse il fiore dal bicchiere e se infilò il gambo tra due bottoni del giustacuore. Cristoforo arrossì di sdegno, ma seppe contenersi.

— Mi spiace, Cardona, ma non posso privarmene. Mi fu donata da una persona molto... molto cara.

— La persona cara te ne darà un'altra, cento altre; ma questa la prendo io. Dopo tutto, la persona cara sarà ben lieta di sapere che la sua rosa adorna il petto di un bell'ufficiale anzichè marcire entro un pezzo di vetro.

— Ti ripeto che non posso privarmene...

Ma Don Pedro non l'ascoltava. Portatosi dinanzi allo specchio, esaminava con compiacenza il leggiadro effetto prodotto dal candido fiore sull'azzurro del giustacuore.

— Te ne prego, Cardona: rimetti questa rosa nel bicchiere, — insistè Cristoforo con voce alterata.

— Ma no, caro. Voglio far crepare d'invidia il mio generale.

— Ancora una volta, Cardona: rimetti la rosa nel bicchiere!

L'aiutante lo guardò stupito.

— Come ti riscaldi, santo diavolone! Quasi quasi mi faresti credere che le l'abbia data la divina contessa di Challant!

Il mio generale giurava che di tali rose ne ha un vaso in sala contessa... Tra mezz'ora te la riporto: vado soltanto a...

Cristoforo non le lasciò proseguire: mentre l'altro si avviava per uscire, disse con violenza il braccio tentando strappargli il fiore dal petto. Don Pedro cercò impedirglielo voltandosi, e così accadde che, mentre il ciuffo dei peluzzi rimase tra le dita di Cristoforo, il gambo restò nel giustacuore di Don Pedro.

— Ecco risolta la questione, — sclamò ridendo il siciliano. Ma Cristoforo, ormai cieco di collera, si portò sullo soglia dell'uscio e disse con voce minacciosa:

— No, villano! La questione non è risolta. Voglio anche il gambo.

L'altro lo guardò attonito, fece una smorfia di spreazo e, accostatosi alla finestra, scagliò lo spogliato fuscello nella strada.

— Questa sera o domattina, — disse poi tranquillamente, avviandosi all'uscio, — riceverai la visita di due miei amici. Mi duole uccidere una persona che stia sotto il mio medesimo tetto, ma la morte sola può punire chi ha osato chiamar villano Don Pedro o, Cardona.

[Continua]

Il processo dei fratelli Cogo

La deposizione degli inquilini che nella tragica notte

udirono il rumore della lotta ed i gemiti delle vittime

Alle 8.25 è ripresa l'udienza e subito introdotti i testimoni. Diciannove complessivamente. Occupano tutto lo spazio tra il banco presidenziale e la Difesa. Ammoniti che debbono dire tutto quanto sanno, in assoluto rispetto della verità, sono fatti uscire, mentre il Presidente esprime la speranza di poter sentirli tutti in mattinata.

Dei diciannove testi, rimane nell'aula il cav. Romano Della Chiesa, capitano dei carabinieri, comandante della Divisione dei militi di Saluzzo. Egli riferisce che fu dal giudice istruttore incaricato di raccogliere le voci che circolavano in Barge sul delitto e sugli imputati. Rilevò che la voce pubblica era completamente ostile ai Cogo. Quanto si diceva, relativamente ai contrasti esistenti fra Carolina Cogo e il fratello, portavano a ritenere che la famiglia del notaio non doveva essere estranea al delitto. Il teste non accertò le origini e lo sviluppo di questo contrasto; si limitò a segnalare alle autorità il fatto e le impressioni della popolazione.

Presidente: — Lei si limitò a rispondere in forma categorica a tutte le domande del giudice istruttore?

— Precisamente.

Presidente: — Fece ricerca dei testimoni e ne raccolse le prime deposizioni?

— Appunto.

Presidente: — Se non vi sono domande speciali da rivolgere al teste io lo metto in libertà.

Avv. Bardanzellu: — Vorrei che il teste dicesse le sue impressioni su di una lettera anonima che ebbe a ricevere a proposito della famiglia Cogo.

— Notai con stupore che le frasi di questa lettera corrispondevano a quanto mi aveva detto l'avv. Enrico Re.

Un Commissario di P. S.

Al comandante della Divisione dei carabinieri di Saluzzo, segue il Commissario di P. S. di Saluzzo, Raffaele Pisano, incaricato dal giudice istruttore fece indagini a Barge e a Saluzzo. Ebbe modo di constatare che mentre i figli del notaio Cogo erano stimati come giovani studiosi, il notaio era odiato per le sue prepotenze.

Presidente: — Seppe dei contrasti tra fratello e sorella?

— Tutti ne parlavano. Contrasti veramente provocati da questioni di eredità, da motivi di interesse.

Presidente: — Sul notaio Cogo ebbe notizie particolari? La fu segnalato qualche episodio da cui risulti il suo carattere?

— Si diceva che dopo i funerali del padre il notaio aveva avuto un litigio con la madre a proposito dell'eredità. E si aggiungeva che l'aveva minacciata a presa per la gola.

Presidente: — Su Giacinto che cosa le risulta?

— A Saluzzo era stimato, ma non godeva simpatie per il suo carattere chiuso.

Presidente: — E su Carlo?

— Di Carlo a Barge si parla con simpatia perchè l'unico del tre fratelli di carattere aperto.

Pres.: — Agostino è ritenuto sirambo?

— Precisamente.

Pres.: — Lei interrogò certa Angelino che dichiarò di aver visto i due fratelli Cogo la mattina del delitto in via Nizza?

— Sì.

Pres.: — Sulla Palmero può dire qualche cosa?

— So che rifiutò di prendere servizio presso la famiglia Majola perchè vi doveva lavorare troppo. Preferì recarsi presso la signorina Carolina Cogo.

Il teste è licenziato.

Giovanni Piazzo, fu maresciallo dei carabinieri a Barge. E' chiamato a riferire tutta la serie dei rapporti che ebbe occasione di scrivere durante le indagini. Ha fatto una lunga inchiesta sulla famiglia Cogo, e può dirne vita e miracoli a cominciare dal nonno.

Presidente: — Il nonno insomma tranquillo, di gente su abbiamo disturbato sin troppo. Ci dica qualche cosa del padre degli imputati.

— A Barge si parlava molto dei contrasti tra il notaio e la sorella. In certi momenti furono vivacissimi, ma si ebbero anche delle tregue. Capitava che facessero musica insieme.

Presidente: — Dei tre fratelli che cosa si diceva?

— Carlo piaceva di più per la sua famigliarità con tutti; Giacinto era schivato perchè di carattere chiuso e taciturno. Agostino era ritenuto un ragazzaccio. Ne faceva di ogni colore: lo vedevo sovente nel giardino coi soli calzoni. Talvolta andava sotto le piante e si faceva piovere addosso la rugiada. Correva dietro alle serve. E' accaduto a parecchie signore di attendere a lungo: le serve col latte, perchè esse erano trattenute da Agostino.

Tutti ridono. Anche Agostino.

Avv. Bardanzellu: — Sa che l'Agostino sia stato visto indossare la divisa di ufficiale del fratello Carlo?

— Io non l'ho visto mai.

Avv. Bozino: — Sa che sia stato veduto un giorno nudo sulla neve, nel giardino della villa?

— Questo lo sentii dire, ma io non l'ho visto.

Presidente: — Che cosa può dire dei contrasti tra il notaio Cogo e la famiglia Re?

— Mi risulta che ci furono dei contrasti, ma ne ebbi notizia solo dopo il delitto.

Altre osservazioni vengono ancora rivolte al teste sulle abitudini della famiglia Cogo e tra l'altro gli si chiede se gli risulti che il notaio e la sorella facevano musica insieme. Il Piazzo risponde che, tra molte altre cose, ha sentito dire anche questo.

I furti di Agostino

Il teste è licenziato e viene introdotto un altro maresciallo dei carabinieri, Achille Martini, comandante della stazione di Barge. Questi più che altro deve deporre sulla serie di furti di cui il minore dei tre fratelli si accusa.

Quando l'Agostino si confessò unico autore del duplice delitto, il Martini fu incaricato dal giudice istruttore di indagare sui furti di cui l'Agostino s'era confessato responsabile.

In udienza, al Presidente che gli domanda se sappia altro dei furti che furono commessi a Barge o, per esempio del furto in danno del segretario comunale Micchiardi risponde:

— Io raccoglievo, nelle mie indagini, le voci che correvano in paese: uno diceva una cosa, un altro ne diceva un'altra. Fu così che mi feci la convinzione che il furto fosse stato simulato.

Presidente: — Conserva ancora adesso questa opinione?

Teste: — Dopo che si è ritrovata la refurtiva, mi pare non si possa più parlare di furto simulato.

Dalfiume: — Ma se la roba è stata ritrovata!

Presidente: — Ci dica quello che si dal furto tentato in danno del Majola di cui le ha parlato certo Demo Geppetto detto Gamba.

Teste: — Mentre traducevo a Pinerolo il Gamba, che era in arresto, egli mi parlò del furto.

Presidente: — Chi accusava come correo il Gamba?

Teste: — Il Giaime, che adesso è arrestato.

Pres.: — Allora però si trovava in Francia.

Testi e due furono condannati dal Tribunale di Saluzzo. E il nome di Agostino figurò tra quelli furti?

Teste: — Nei processi verbali non figura affatto.

Pres.: — Lei col Giaime non ha avuto occasione di parlare?

Teste: — No; l'ho però veduto.

Pres.: — «Questo Demo è un giovane lo-quace» così depose in istruttoria.

Teste: — Insistendo, parla e confessa.

Pres.: — E denuncia anche i suoi complici?

Teste: — A me disse che nei furti aveva per complice il Giaime.

Pres.: — E non vi accennò mai dell'Agostino?

Teste: — Mai.

Pres.: — Depose in istruttoria «E' un giovane loquace, che confessa facilmente i reati commessi e denuncia i suoi complici». Lei poi, interrogato, riferì: «Vista questa sua tendenza a confessare, lo interrogai anche su furti che erano avvenuti in Barge, ed egli ammise di aver commessi quelli in danno dell'avv. Majola insieme col Giaime tutt'e due le volte». Non le nominò dunque l'Agostino?

Teste: — No.

Bozino: — Sul furto in danno del Majola facciò notare che l'Agostino ha dato ragguagli precisi: come è stato preordinato, come i ladri furono disturbati, ecc. Come spiega il teste che l'Agostino abbia potuto procurarsi queste notizie, non avendovi preso parte (come egli ha poi confessato)? Era forse intimo di questi due delinquenti?

Presidente: — Che idea si è fatta lei nel sapere che l'Agostino era stato lui ad accusarsi, mentre i suoi correi non l'avevano denunciato?

Bozino: — Il mio concetto non è questo, signor Presidente.

Presidente: — Venga anche al questito da lei proposto: (rivolto al teste) come mai l'Agostino avrebbe potuto dare indicazioni precise sopra i furti?

Teste: — Io non so se effettivamente i dati coincidano. So che il Demo è stato portato a Torino, per essere giudicato dalla Corte d'Appello, dopo essere stato condannato a Saluzzo. Forse nelle carceri di Torino avrà avuto modo di comunicare con qualcheduno.

Presidente: — Lei non sa se abbia avuto modo di comunicare con qualcheduno o, per specificare, con l'Agostino.

Teste: — Non sono mai stato alle carceri e non so come siano trattati i reclusi.

Le sigarette in carcere

Presidente: — Depose in istruttoria: «Il Demo non mi nominò mai il Cogo Agostino. Delle quindi ritenere che costui non abbia partecipato ai furti». Lei fu interrogato dal Presidente della Corte d'Assise, e da questo seppe che l'Agostino si accusava.

Cavaglià rileva la poca attendibilità del Demo, che riferì che il Giacinto era con la Palmero, mentre invece si trovava a Saluzzo.

Presidente: — Dove ha lei interrogato il Demo? A Barge?

Teste: — Ripeto che l'ho interrogato mentre lo traducevo a Pinerolo.

Presidente: — Le deve l'idea di uno che volesse tacere, per qualche suo recondito motivo, il nome dell'Agostino?

Teste: — Io non gli nominavo l'Agostino; cercavo di farlo parlare per raccogliere quello che diceva.

Pres.: — Era già stato sentito dal presidente, lei?

Teste: — Nossignore.

Pres.: — Sapeva già, allora, che l'Agostino si accusava dei furti?

Teste: — Lo sapevo dai giornali.

Pres.: — Dunque non ne era stato ancora informato dalle autorità?

Bozino: — Ricordo che lei, signor presidente, ha appunto rimproverato l'Agostino perchè, ripetutamente invitato, non volle fare il nome del suo amico.

Pres.: — Sa il teste che l'Agostino frequentasse in Barge cattive compagnie?

Teste: — Era un giovanotto che, secondo le chiacchiere che si facevano, correva un po' dietro le persone di servizio.

Pres.: — Ella riferì: «Da quanto mi risulta posso escludere che Cogo Agostino frequentasse in Barge la compagnia del Demo e del Giaime. Persone in proposito interrogate mi esclusero di aver mai visto l'Agostino con costoro».

Bozino: — Ma quando andò a parare il teste?

Cavaglià: — Il 1.o ottobre 1922, quindi è naturale che non sia molto informato.

Dalfiume: — Vorrei muovere tre domande al teste. Prima: Se il Demo non gli abbia detto che oltre ai Giaime e l'Agostino Cogo si conoscessero.

Teste: — Non ricordo.

Dalfiume: — Secondo: Nell'accusarsi autore di alcuni furti, il Demo non le ha detto che oltre al Giaime ci fosse uno venuto da Torino?

Teste: — Di questo mi ha parlato il sindaco Mina.

Dalfiume: — Ecco la seconda verità che il Demo raccontò in istruttoria e ciò al teste. Terza: Parlando dei tentati furti in danno dell'avv. Majola il Demo si è confessato autore di entrambi o di uno solo?

Pres.: — In istruttoria il teste depose: «Parlando col Demo, mentre lo conducevo a Pinerolo, egli con una certa allegria mi raccontò di aver visto e parlato con l'Agostino Cogo nelle carceri di Torino».

Il teste conferma. Non può però precisare la circostanza accennata dall'avv. Dalfiume.

Pres. (seguitando a leggere la deposizione del teste): — «Mi riferì il Demo, esattamente, che essendo stato tradotto a Torino per la discussione della sua causa in appello, fu condotto nelle Carceri Nuove, e che qui, attraversando un muretto aveva potuto parlare al detto Cogo Agostino, il quale gli aveva persino regalato delle sigarette».

Teste: — Confermo. Se la circostanza sia verosimile o meno, non posso dire.

Un amico della famiglia Cogo

I funzionari sono finiti ed è introdotto nell'aula il cav. Giov. Battista Gamba. E' un amico della famiglia Cogo e deve deporre sui contrasti famigliari. Dice che il nonno degli imputati, il vecchio Giacinto Cogo, lo richiese di consiglio per sacrificare col figlio che si era opposto contro sua volontà. Lo consigliò di riprenderlo in casa, con la moglie e col figlio e di assegnargli quattromila lire all'anno. Non venne ascoltato. Qualche anno più tardi, il notaio Giannetto Cogo lo invitò a colazione. Durante la colazione accennò ai contrasti che aveva con la sorella a motivo della divisione dei terreni. Ed ebbe una nuova richiesta di consiglio. Suggerì di venire ad una pacificazione. L'idea non piacque. «Ciò mi irritò tanto — dice il teste — che scattai e dissi al Giannetto «*l'ora na cialà*». Ero dispiacente, prima di tutto perchè mi aveva invitato a colazione e pagava lui, poi perchè non era educato. Dopo questo diverbio il notaio non mi parlò più dei contrasti con sua sorella.

Presidente: — Ci dica qualche cosa dei suoi rapporti con la Carolina.

— Con la sorella Carolina quando andavo a Barge in licenza avevo due colloqui: l'uno quando arrivavo e l'altro quando partivo. Qualche anno mi raccontava che aveva dei dispiaceri, qualche anno non me ne parlava. Nel 1921 sono stato tre volte a trovarla; in uno di questi colloqui si lamentava appunto delle divergenze che vi erano con suo fratello e che erano causate, a quanto mi pare, da un podere che lei desiderava vendere e che gli altri non volevano. D'altro non mi ha parlato. Mi ha parlato bene dei suoi nipoti a cui era affezionata; specialmente di Carlo e Giacinto. Di Agostino non mi ha parlato tanto bene a questo proposito. Una sera trovandomi alla stazione di Barge ad aspettare l'arrivo del treno ho incontrato la signorina Carolina Cogo e la signorina Bordon; ci siamo accompagnati e ci siamo seduti su di una panca. Di fronte a noi vi erano delle ragazze e un giovinotto. Siccome era scuro e poi io non conoscevo tanto l'ambiente, ho domandato alla signorina Carolina che mi diceasse chi erano quelli che avevamo di fronte ed ella mi rispose: «E' Agostino con le sue amiche del cortile...». Allora la signorina Cogo ebbe a criticare questa condotta del nipote ma la Bordon ed io ne abbiamo preso le difese dicendo che era roba di giovanetti. Al che la signorina Cogo mutò ha cambiato discorso.

"Sono vittima di una serva,,

«Un'altra volta la Bordon mi ha fatto l'elogio di Agostino e precisamente in questa circostanza: a fine settembre in casa mia nel giardino eravamo seduti, la Bordon, la Manassero ed io. La Bordon mi disse: «Lei va a Spezia presto, nevvero? Anche noi presto andremo via; vado volentieri perchè debbo tagliare un abito e poi sono contenta perchè faccio un po' di pulizia e Agostino mi aiuta tanto. Lo passano per tante cose e non si lamenta mai».

Presidente: — Ha poi ricevuto una lettera successivamente al 1910?

— Sì, del padre, il quale mi pregava di dire se gli risultasse che la signorina Cogo fosse, diremo così, perseguitata da qualcuno a Torino e se io ne sapessi parlato.

Procuratore Gen.: — Il cav. Gamba avrebbe accennato a certi malumori, diremo così, del padre del notaio Giannetto col padre suo, tanto che questi sarebbe intervenuto. Potrebbe dirci da che cosa provenivano questi malumori?

— I veri motivi non li conosco, ma mi sembra che il vecchio Cogo sia stato malcontento della decisione presa dal notaio Giannetto di sposarsi: appoi in casa Cogo vi erano tante donne... per cui il vecchio Giacinto, che pur sarebbe stato in cuor suo disposto ad accettare il figlio colla sua signora in casa propria, non ha accettato il consiglio che gli dava allo padre...

Procur. Gen.: — Ma suo padre aveva consigliato al vecchio Cogo di dare quattromila lire al figlio Giannetto: non era questione di donne.

— Il notaio Giannetto era alle prime armi, all'inizio della sua carriera e quindi poteva aver bisogno di denaro...

Il Presidente dà quindi lettura della lettera che il notaio Giannetto Cogo scriveva al teste in data 4 gennaio 1922 per chiedergli le informazioni a cui ha accennato nella sua deposizione. La lettera del notaio Cogo conclude dicendo: «Sono vittima di una serva, figlia di pazzi criminali. A quanto mi risulta avrebbe poi ritrattato le sue accuse contro i miei figli, ma era troppo tardi perchè la Giustizia di fronte all'insistere dei giornali, portavoce dei miei nemici di Barge, non ha voluto più riconoscere quello che per me e per tutti coloro che conoscono i miei figli è verità ed è vangelo, cioè l'innocenza assoluta, incapacità assoluta non solo di attuare, ma di concepire un simile delitto, opera di spaches».

Avv. Ollivero: — Quando il notaio Cogo parlava dei dissensi con sua sorella si espri-

"...Quando si dibattevano e stavano per morire...,,

E' introdotto il generale Giovanni Re. Egli occupa con la famiglia, l'alloggio che sta sotto a quello che era tenuto dalle vittime. Interrogato dal Presidente dice:

— Abito in via Nizza, N. 9, al primo piano sopra i portici. La camera da letto mia era sotto quella della signorina Cogo e la camera da pranzo. La sera del giorno 5 dicembre andammo a letto tra le 22,30 e le 23,30, più verso le 23,30: mi ricordo di avere sentito il pendolo suonare la mezza. Appena a letto mia moglie ed io sentimmo dei rumori provenire dall'alloggio posto al disopra del nostro rumore come se si trasportassero dei mobili, pestate di piedi; rumori insoliti, ma non che chiamassero, rumori di colluttazioni. Allora io dico a mia moglie: «Oh! che cose fanno di sopra?». «Trasportano dei tavoli, delle sedie (dice mia moglie), preparerano la sala per ballare». Di lì ad un po' i rumori cessarono. L'indomani mattina alle 11,30, abbiamo sentito che erano morte assissinate le due povere signorine, allora pensammo: «I rumori di ieri sera erano quando si dibattevano e stavano per morire». Allora mia figlia mi disse: «Anch'io ho sentito dei gemiti».

Dopo il generale è introdotta nell'aula la figlia di lui, signorina Eugenia Re. Deve dichiarare che cosa ha sentito nella notte tra il 5 e il 6 dicembre. Con infantile grazia la signorina Re, non appena seduta, dichiara:

— Nella notte dal 5 al 6 dicembre ho udito un grido. Non ho altro da dichiarare.

Presidente: — Ha udito un grido e impressionata lo ha detto al papà. Che ora erano?

— Le ore 23; le ho sentite battere. Poi udii il grido. Tesi l'orecchio, impressionata. Ma non sentii più nulla e mi riaddormentai.

Presidente: — Il grido le fece impressione?

— Qualche poco sì; ma non seppi che cosa pensarne. Quando abbiamo appreso la notizia del delitto collegammo il grido udito nella notte coi rumori uditi da mio padre e traemmo le deduzioni che è facile comprendere...

La signorina è lasciata in libertà e viene un'altra inquilina della casa di via Nizza 9, la signora Maria Giraudo, che occupa l'alloggio che sta sopra a muro a muro con quello delle assassinate. Interrogata, conferma quanto ha detto in istruttoria.

— Dopo le 23 e mezzo ho udito il tonfo di un corpo pesante sul pavimento nell'alloggio della signorina Carolina Cogo. Ciò mi impressionò. Feci attenzione se sentissi qualche altro rumore ma non udii più nulla e mi riaddormentai.

Presidente: — Niente altro?

— Venne poi l'indomani da me un giornalista e io ho raccontato quello che sapevo.

"Sentì? Pare che ammazzino qualcuno,,

La signora Giraudo è lasciata in libertà ed entra nell'aula un'altra inquilina della casa di via Nizza e che abita al terzo piano, proprio sopra alla stanza della signorina Rita Bordon. E' la teste Virginia Pallavicino Fumel.

Pres.: — Racconti dunque quello che sa della sera del 5 dicembre.

— Alle 22,30 sono andata nella mia camera da letto per andare a riposare; mi sono spogliata e mentre andavo a letto ho sentito un lamento; mi sono rivolta a mio marito dicendo: «Giovanni, senti? Pare che ammazzino qualcuno». Io immaginavo che si trattasse di cosa che avvenisse nella strada. Mio marito non rispose. Io poi mi sono addormentata e non ho sentito altro.

Pres.: — Dunque, che rumore ha sentito?

— Non era un rumore, era un lamento.

Pres.: — Era forte quel lamento?

— Sì.

Procuratore Generale: — Dove abita lei?

— Sopra la camera della Rita Bordon.

Proc. Gen.: — Lei allora ha cercato di svegliare suo marito perchè aveva sentito il lamento? Il giorno dopo naturalmente ne parlò! Nella sua prima deposizione si legge: «La sera del 5 vegliai sin dopo le 23 nella mia cucina, indi passai nella camera da letto e mi coricai con mio marito. Non molto dopo, prima di addormentarmi, verso le 23,30 un lamento prolungato richiamò la mia attenzione perchè quel lamento mi sembrò di donna esprimente dolore. Avvertii mio marito che esclamò: Che si ammazzino! Non avendo in seguito udito altro mi addormentai». Il giorno dopo lei ne riparlò con suo marito?

— Mio marito mi disse: Io avevo sentito il lamento ma non ho voluto impressionarti.

Presid.: — Lei ha detto in istruttoria: «Il giorno dopo, pranzando con mio marito, questi mi parlò di quanto era avvenuto nella notte coordinando il fatto delittuoso con il lamento da me udito. Fu allora che mio marito disse di avere esso pure avvertito il lamento e aggiunse che in quel mattino nel discendere...». Cosa ha detto suo marito ancora?

— Mi ha detto: «Possibile che sia successo un simile delitto?». E mi raccontò allora che uno del Cogo che saliva le scale alle 7,30 doveva saperlo perchè saliva in fretta quando lui l'ha incontrato.

Proc. Gen. (leggendo in atti): — «Aggiunse che quel mattino mariedì scendendo le scale si incontrò con uno dei Cogo, che contrariamente al solito lo ha salutato». Chi era?

Bardanzellu: — La camera della signora è soprastante a quella della Bordon o a quella della Carolina? Prima ella disse che era sopra quella della Bordon, ora parla di quella della Carolina.

— Perchè io allora non sapevo come erano disposte le camere. Quando poi è venuto sul giornalaio allora seppi quel che era accaduto e dai giornali ho poi capito come era l'alloggio.

Bardanzellu: — La sua camera dà sulla strada ed è corrispondente a quella della Carolina?

— Sì.

Bardanzellu: — Come ha fatto ad accertarsi della disposizione delle camere?

— Vedendo la pianta sui giornali.

Presid.: — Lei aveva relazione con la famiglia Cogo?

— Nessuna.

La teste è licenziata.

Chi incontrò Agostino per le scale

Giovanni Pallavicino, altro inquilino di via Nizza, è il marito della Virginia Fumel. Depone su quanto ebbe a sentire la moglie nella notte dal 5 al 6. Dice:

— Verso le 21 io andai a letto, perchè vado a letto presto io. Mia moglie, dopo le 23 mi raggiunse. Entrando nella stanza mi disse che aveva sentito uno strano rumore, un gemito, come di persona che venisse soffocata. Erano le 23,30. Pochi minuti dopo si intese un altro gemito e mia moglie esclamò: «Si ammazzano!». Io rassicurai dicendole che doveva trattarsi di questioni di peripatetiche che a quell'ora si trovano in via Nizza.

Presidente: — Questo nella notte. Al mattino che cosa ha visto?

— Il mattino del giorno 6 alle 7,30 non prima, io faccio la scala; voglio ammettere che fosse qualche minuto di più, ma non dopo le 7,40. Avevo già disceso un piano e stavo discendendo dal 3.o al 2.o quando vidi venir su un signore che faceva i gradini a due a due molto in fretta. Io siccome sono malfermo nelle gambe mi appoggiavo alla ringhiera della scala. Visto quel signore salire così in fretta abbandonai la ringhiera e mi appoggiai al muro di destra. Forse per quell'atto che io ho fatto, quello che saliva mi diede il buon giorno; cosa insolita. Mi venne fatto di osservare: «Chi è costui che mi dà il buon giorno?». Appena passato abbiandonai il muro e ripigliai la ringhiera e vidi che quel signore aveva messo la chiave nella toppa del cancello del ballatoio del Cogo, aveva aperto ed era entrato. Io continuai a scendere.

Pres.: — Lei ha avuto un contrasto?

— Sì; quando mi fecero andare al carcere.

Pres.: — Ha potuto distinguere quello che saliva le scale?

— Perfettamente. Me ne hanno presentati due: il primo lo escluso: il secondo lo riconobbi. Io non sapevo come si chiamava; mi dissero che era l'Agostino.

Pres. Legge l'interrogatorio del teste nella parte in cui è descritto l'incontro sulle scale col signore che saliva in fretta. Il Cogo Agostino affermò allora che il teste si sbagliava perchè dalle 7,30 alle 7,40 lui e tante altre persone videro il Carlo erano nei rispettivi letti. Le chiavi del ballatoio non furono nè da lui nè dal fratello date ad altri, per cui nessuno poteva entrare nella balconata in quell'ora. Più tardi però l'Agostino ammise che il teste aveva detto il vero.

Dalfiume: — Il teste ricorda se quel signore avesse il pastrano?

— Sì.

Dalfiume: — Aveva dunque il pastrano?

— Sicuro e aveva anche un pacchetto di carta bianca.

Terminata la deposizione di questo teste il Presidente sospende momentaneamente la udienza.

Dopo il riposo concesso viene richiamato il teste maresciallo Piazzo il quale narra qualche particolare sui furti avvenuti a Barge e avverte che riscontrò tracce di sangue tanto che ritenne che il ladro si fosse tagliato le mani.

Avv. Dalfiume: — Infatti Agostino ha una cicatrice.

Presidente: — Ma il teste allora non verificò l'esistenza di tali ferite.

— Ero ben lungi dal sospettare di Agostino Cogo.

E' pure richiamato il generale Re. A domanda di un giurato afferma che i rumori ch'egli sentì durarono circa cinque minuti in modo che le camere della Cogo che sono superiori alla sua la quale comprende ambedue quelle della Cogo. Il generale precisa che erano le 23,30.

La difesa vuole siano precisati i minuti secondi e chiede: — Era un po' prima, un po' dopo?

— Insomma, dopo i rumori sentì suonare la pendola.

Poi salta fuori anche un'altra discussioncella. La difesa vorrebbe che negli alloggi di via Nizza di notte ci si veda anche a luce spenta per il chiarore dell'illuminazione pubblica.

— Nel mio alloggio, che è al piano nobile, non ci si vede quando è spenta la luce. La lampada della strada sono molto in basso. Tanto meno ci si poteva vedere nell'appartamento Cogo che è al piano superiore.

E' richiamata pure la Giraudo Maria che udì il rumore nella tragica notte. Ritiene che sia durato più di cinque minuti. Erano certo rumori di lotta. — Sulle prime aggiunge la teste — pareva che giuocassero, poi mi impressionai, specialmente quando udii il tonfo. Il rumore lo ritenne dopo le 23,30.

Giurato: — Luce ne arriva nella sua camera?

— Un po' di luce viene, ma non basta ad illuminare.

— A che piano è lei?

— Al piano del generale. Eppoi vicino al mio alloggio c'è un fanale.

Proc. Gen.: — E allora si capisce!

I sospetti di un inquilino

Vicentini Quirino è anch'egli inquilino della casa di via Nizza, 9.

Presidente: — Lei, signor Vicentini Quirino abita in via Nizza, 9. La mattina del 6 dicembre 1921 si è sparsa la voce della morte delle due signorine Cogo e Bordon: dica che cosa le hanno raccontato sua moglie e la sua persona di servizio.

— Premetto che di tutti gli inquilini dello stabile di via Nizza 9, io sono forse il solo che conoscesse in modo particolare la signorina Cogo. Dirò le ragioni per cui questo non deve far meraviglia, come non deve far meraviglia l'interessamento che io presi poi per la scoperta della vera natura del fatto; sa disgrazia o delitto. La signorina Cogo era molto buona, e questa sua bontà l'aveva esplicata anche verso la mia famiglia in diverse maniere. Dapprima, essendo venuta a conoscenza che io avevo della merce in casa che non potevo occuparmi di vendere, si interessò lei affinchè potessi collocarla ad alcune conoscenti ed ella stessa ne acquistò una parte. Inoltre si offrì di dare gratuitamente lezione di inglese a mia figlia, insomma, ci usò tante cortesie che io e tutta la mia famiglia non potevamo non esserle molto riconoscenti e quindi non provare molto dispiacere per la sua infelice sorte.

«Dirò ora ordinatamente quanto io seppi da mia moglie e dalla mia persona di servizio il giorno stesso in cui fu noto il fatto. Mia moglie mi raccontò di aver visto la mattina due dei nipoti che si aggiravano per il ballatoio in maniche di camicia ed uno specialmente era stato da lei notato, perchè dai suoi atti sembrava preoccupato di gettar via della roba. Io subito la chiesi a che ora ciò fosse accaduto, ed ella mi rispose: «Quando mando la persona di servizio in portineria a prendere la posta ed io la osservo dal balcone del cortile perchè non si trattenga a discorrere con la portinaia. Nel frattempo io vidi pure la persona di servizio della signorina Cogo che, sul balcone, scopava». Io replicai: «Ma come! a quell'ora ci sono due morte in casa e la portinaia non ne sa niente?». La mia impressione per quella circostanza fu grande, tanto che mi decisi ad andare a riferire al portinaio che sul fatto della notte dal 5 al 6 io nutrivo forti dubbi.

«Debbo aggiungere che, appunto perchè grato dell'interessamento che la signorina Cogo mi aveva dimostrato, io avevo voluto sapere chi era quella signorina così gentile e buona ed avevo saputo qualche cosa sul conto di lei e della sua famiglia. Io discorrendo col portinaio nel senso che ha detto gli dissi che avrei voluto salire nell'alloggio Cogo ma egli rifiutò che non lasciavano entrare nessuno. Il portinaio mi appariva molto preoccupato per quanto era successo nello stabile. Proprio in quel mentre, anzi, era intento ad aprire il cancello per lasciar passare poi il carro che avrebbe portato via le salme.

Gli oggetti nell'immondezzaio

«In quel momento io gli riferii la circostanza che mia moglie aveva visto la mattina del 6 un giovanotto gettare nell'immondezzaio del ballatoio dell'alloggio Cogo qualcosa che non aveva potuto bene scorgere, e che la mia persona di servizio, essa pure, aveva visto in lontananza della signorina Cogo intenta a scopare sul balcone verso le ore 8,30. E soggiunsi: «La roba gettata nell'immondezzaio si potrebbe anche andare a vedere che cosa è». Ed allora mi permisi anche di esprimere i dubbi che mi azzardavo a nutrire sui nipoti. Ma il portinaio esclamò: «Mai più! Non è possibile!». «Se non sarà così — io soggiunsi — sarà bellissimo di potermi ridere». Sono poi uscito e sono andato un po' a passeggio. Ho incontrato il fattorino della Cassa di Risparmio ed anche il cav. Venchi col quale sono andato a prendere un vermouth. Anche a loro dissi: «Io, per conto mio, ho molti dubbi che si tratti di un delitto». Osservo che allora non conoscevo nessuna delle circostanze che vennero in luce poi. Anche la sera non seppi niente di nuovo. Il giorno appresso non sono uscito che dopo pranzo. Avendo notato che nessuno si interessava di indagare sul fatto, chiesi al portinaio: «Lei ha riferito i particolari che le ho narrato io? Non ha detto nulla?». «No». «E perchè?». «Per non mettermi nei particoli».

Presidente: — Lei ha poi reso noti i particolari direttamente?

— Sì. Allora io ragionai al portinaio: «Ma di che cosa si preoccupa lei? Dica che quei particolari glieli ho riferiti io, e che me ne prendo io la responsabilità». Non volevo assolutamente portare ancora sulla coscienza il peso di quei dubbi che avevo e i particolari rilevati da mia moglie e dalla mia persona di servizio che mi sembravano confermarli. Perciò ordinai al portinaio di riferire ciò che io gli avevo raccontato alla prima autorità che si fosse presentata: al giudice istruttore od a chiunque altro. E mi raccomandai perchè non omettesse di far come io gli dicevo. E gli feci pure notare che intanto nella notte erano state portate via le spazzature. Avendogli io fatto rilevare la gravità della sua trascuratezza, perchè ora sarebbe stato più difficile rintracciare la roba gettata nell'immondezzaio, egli si scusò dicendo che credeva che la roba fosse stata gettata nella latrina. Io mi obiettai che gli avevo spiegato le cose molto chiaramente ed egli mai seppe più che dire. Debbo dichiarare che si tratta di un gran bravuomo, solo non aveva afferrato l'importanza delle mie dichiarazioni».

Da Erode a Pilato

«Il comm. Mussi-Ianardi fu poi informato il giorno appresso delle osservazioni fatte dalla mia signora e dalla mia persona di servizio. Io però andai anche alla Questura centrale, senonchè una guardia regia che stava alla porta mi disse che avrei dovuto andare alla sezione di Borgo San Salvario ed io pensai: «E' proprio destino che nessuno voglia ascoltare le mie parole». E me ne andai, accontentandomi della raccomandazione fatta al portinaio. Seppi poi dai giornali della confessione della Palmero e della accusa che gravava sui nipoti Carlo ed Agostino.

Presidente: — Lei la notte dal 5 al 6 dicembre è rincasato alle 0,30?

— Non ho memoria per le date e quindi non posso precisarle, ma ricordo bene che la notte precedente a quella del delitto rincasai appunto a quell'ora ed aperai il portone ad uno dei nipoti della signorina Cogo, non ricordo però dirne il nome perchè li conosceva appena di vista. Mi dissero poi che era l'Agostino.

Presidente: — E con loro due non entrò nessun altro?

— No.

Dalfiume: — Il testimonio ha detto che era visto dalla sua persona di servizio la Palmero che scopava?

— Alle 8 e mezza.

Bardanzelli: Aveva detto alle 8,30.

Pres. — Legge la deposizione del teste dalla quale risulta che effettivamente la sua fantesca vide la Palmero che scopava dalle ore 8,30 alle 9.

Il teste è messo in libertà. Viene quindi introdotta la di lui moglie Barnabè Maria, la quale depone: — La mattina del 6 dicembre stavo sul ballatoio in attesa della cameriera che aveva mandato in portineria a ritirare la posta. Sentii dei passi sul balcone dell'alloggio Cogo ed alzando gli occhi vidi un giovanotto alto, coi capelli bruni e ricciuti, scamiciato, che buttava qualcosa nel fusco della spazzatura. Subito dopo rientrò in casa. Più tardi la portinaia mi comunicò che le signorine Cogo si erano suicidate in casa, lo dissi: «Suicidate? E' impossibile». Sapevo troppo religiose le due signorine per pensare possibile un suicidio. Più tardi seppi parlare di un delitto. Naturalmente mi tornò subito in mente quanto aveva visto la mattina e scambiai con mio marito uno sguardo significativo. Non ho altro da aggiungere.

Carolina Bosio, altra inquilina di via Nizza. Timida, timida, riferisce ai giurati che la mattina del giorno 6, poco prima dell'ora della posta, ha visto la Palmero sul ballatoio dell'alloggio della Cogo. Aveva la scopa tra le mani e scopava. Disse pochi colpi, poi si ritirò.

E poichè non sa dire altro e nessuno ha altro da chiedere si ritira.

Un incontro sulle scale

Rosa Maschio, la teste che segue alla Bosio, racconta che si trovò casualmente in via Nizza 9 la sera del delitto ed ebbe ad incontrarsi con l'Agostino sulla scala della casa verso le ore 22,30. Dice:

— Ero andata a casa di mia sorella. Quando sono uscita mia sorella visto che erano quasi le 22,30 richiuse il dubbio che il portone di casa fosse già chiuso, e si offrì di venirmi ad accompagnare. Io la pregai di non disturbarsi tanto più che faceva freddo. Guardammo fuori della finestra e ci sembrò che il portone fosse chiuso. Io dissi che sarei scesa sola e che avrei trovato qualcuno che mi avrebbe aperto. Mentre scendevo le scale un giovanotto che aveva sentito la nostra conversazione fatta sulla porta dell'alloggio, mi disse: «Vada pure che il portone è ancora aperto. Mentre diceva quello il giovane stava aprendo il cancello del balcone dell'alloggio Cogo. Io lo ringraziai e scesi.

Pres.: — Il giovane le voltava le spalle?

— Sì.

Pres.: — Lei non disse nulla al giovane?

— Gli dissi grazie.

Presidente: — Che ora era?

— Circa le 22,30 o qualche minuto di più.

Proc. Gen.: — Che giorno era?

— Lunedì.

Proc. Generale: — Non può sbagliarsi?

— No. Ricordo che il giorno dopo c'era lo sciopero, e d'altra parte non poteva essere di domenica.

Proc. Gen.: — Ha sentito poi parlare di quello che era accaduto?

— Sì, il giorno dopo.

Proc. Gen.: — La notte che è capitato il fatto lei era da sua sorella?

— Sì. Non poteva essere nè il giorno prima nè il giorno dopo. Come ho detto, io alla domenica non esco da mia sorella; il giorno dopo non avrei potuto andarci.

Presidente: — Dunque lei è sicura della sua memoria?

— Sì. Ricordo la circostanza dello sciopero. Mi si raccontò poi che c'erano stati due assassinati nella casa di via Nizza. Io chiesi: A che piano? Quando lo seppi mi ricordai del giovane.

Il presidente legge la deposizione in atti della teste che è una conferma precisa della deposizione ora resa. In essa la teste diceva appunto che non era di domenica perchè lei alla domenica non andava mai dalla sorella per non disturbarla nell'unico giorno in cui essa poteva stare con suo marito.

La famosa grammatica rumena

Dopo la Maschio è chiamato a deporre il cognato di questa, il signor Luigi Bestetti. Conferma quanto ha detto la Maschio, assicurando che trattavasi proprio del lunedì sera, alle 22,30, perchè il giorno dopo vi era lo sciopero tramviario e si ebbe la notizia del delit

CRONACA CITTADINA

Le curiose vicende
per la successione del parroco di Cavoretto

Abbiamo un caso di intolleranza di persona religiosa a Cavoretto. Il fatto, che è in via di svolgimento nel territorio della piccola parrocchia alle porte della città, non si può paragonare per importanza e gravità ad altri numerosi precedenti che assunsero il carattere di episodi di violento fanatismo popolare; tuttavia esso si è manifestato in circostanze insolitamente vivaci, tanto che giacchè ad interessarsene non solo l'Autorità ecclesiastica ma anche l'Autorità civile. Questa ultima naturalmente non essendo chiamata ufficialmente in causa ha fatto i suoi passi con grandi delicatezze e, diremmo, per via indiretta: più per essere informata dello stato di cose che non per influire comunque sullo svolgimento ulteriore dei rapporti fra i devoti di Cavoretto ed alcune persone della Chiesa.

Data la forma con cui il caso di intolleranza si è manifestato, in vari ambienti ecclesiastici si è perfino definito il fatto, con una sensitudine suggerita dalle vicende della vita operaia, come uno sciopero di cattolici e specialmente delle donne cattoliche, poichè proprio le donne sono le più appassionate protagoniste del contrasto.

La prima origine dell'episodio risale all'ottobre scorso: tempo in cui morì il vicario della parrocchia di Cavoretto don Maurizio Filippo. Allora infatti sorse qualche piccola difficoltà per la successione. La parrocchia di Cavoretto non è una sede ecclesiasticamente buona, riguardata dal punto di vista delle sue rendite normali: non è importante ed è faticosa per la regione collinare in cui è compresa. Inoltre casa è di proprietà dell'Arcivescovo, unita cioè alla mensa arcivescovile. L'Arcivescovo che ne designa l'esercizio ad un vicario, essendo egli stesso parroco per diritto, mantiene su di esso il suo patronato. Nonostante queste circostanze la parrocchia di Cavoretto era ambita da parecchi sacerdoti. Fra gli altri vi aspirava anche il defunto arciprete di Piazzo, don Milanese, ucciso recentemente come si ricorderà, dal comunista Comoglio affetto da mania di persecuzione politica. Pure che don Milanese, tanto vivo era il suo desiderio di venire a Cavoretto, avesse cercato di appoggiarsi ad alte influenze politiche per riuscire nel suo intento. L'aspirazione a questa sede parrocchiale è forse dovuta alla vicinanza con Torino, condizione questa che neutralizza gli svantaggi da tutti riconosciuti.

Nell'ottobre scorso essendo ancora vacante la cattedra arcivescovile di Torino, il vicario capitolare dell'Arcidiocesi ritenne di poter risolvere la questione della successione di Cavoretto con una nomina affatto temporanea. I due vice-curati che erano presso la parrocchia non accettarono l'incarico ritenendo di non poterlo adempire agevolmente. Allora fu inviato a reggere la parrocchia un sacerdote scelto nella persona di don Giuseppe Bosco. Da fonte ecclesiastica si rileva che a questi venne dichiarato esplicitamente che il suo incarico era provvisorio: e che, quindi, non gli fu fatta promessa nè di una conferma nell'incarico e tanto meno della nomina a parroco. Don Giuseppe Bosco è un sacerdote, poco più che trentenne, che non aveva nelle gerarchie ecclesiastiche torinesi una posizione molto spiccata. Assumendo il nuovo incarico egli si dimostrò diligente e zelante: e nel breve tempo della sua reggenza parrocchiale riuscì a cattivarsi la simpatia della popolazione cattolica di Cavoretto. Si ritiene che in tali circostanze egli sperasse di essere confermato nel vicariato.

Ma circa un mese fa, il nuovo Arcivescovo mons. Gamba, nominò vicario di Cavoretto il canonico Franco, il quale copriva la carica di facente funzione di avvocato fiscale presso l'Archidiocesi.

Questo cambiamento nelle funzioni del canonico Franco, ritenuto sacerdote di valore e di cultura (egli infatti è dottore di Collegio nella facoltà legale e teologica) destò anche qualche commento. Nell'opinione corrente fu tuttavia interpretato con questo principio di pratica amministrazione: cambiando il vescovo si cambia il personale che gli deve stare a fianco.

Il canonico Franco, che è sulla cinquantina, avuta comunicazione della nomina, partecipò la notizia dell'incarico avuto a don Giuseppe Bosco con una lettera nella quale dichiarava di accingersi ad assumere l'incarico. La lettera di don Franco non fu bene accolta da don Bosco. Persone di Cavoretto ricordano come don Bosco esplemendo il suo rincrescimento abbia letto anche in lettera dal pulpito e che in quella circostanza la sua voce fosse rotta e soffocata dai singhiozzi. La popolazione dei fedeli rimase vivamente impressionata da questo episodio. Nei giorni seguenti don Bosco si recò presso le principali famiglie a prendere congedo; e parlando amichevolmente coi fedeli egli avrebbe rinnovato l'espressione del suo rincrescimento per doversi allontanare. In questa occasione egli avrebbe dichiarato che doveva andarsene dopo avere consumato quel poco che aveva di suo, poichè la sovvenzione dell'economato arcivescovile, consistente in trenta lire al giorno, non gli era bastato naturalmente per far fronte alle spese del vitalizio straordinario.

I fedeli di Cavoretto, e specialmente le donne, convinte della bontà delle ragioni di don Bosco, decisero allora di compiere una azione in suo favore. Promossero una sottoscrizione con la quale chiedevano il mantenimento di don Bosco nella sede parrocchiale. Furono raccolte molte firme: ed i desiderata dei cattolici vennero quindi trasmessi all'autorità ecclesiastica. In tal modo si determinò una situazione delicatissima. I parrocchiani non volevano l'allontanamento dell'economo temporaneo don Bosco: l'andata di don Franco nella sede assegnatagli dalla superiore autorità non appariva quindi opportuna. Ma nello stesso tempo don Bosco non poteva rimanere poichè un altro sacerdote era nominato al suo posto. Ed il vice-parroco di Cavoretto si trovò per malattia nella impossibilità di tenere la chiesa nel periodo di interregno in attesa della composizione del contrasto. Allora vennero i soliti fantasmi i maestri interessati. Don Franco si fermò a Torino; don Bosco fu chiamato alla sede arcivescovile e quindi andò a casa sua, non si sa se per disposizione superiore o per volontà propria.

Intanto per non interrompere le pratiche religiose l'autorità ecclesiastica provvide a mandare nella parrocchia un esercitato e straneo e., naturale, scelto fra i preti del Cottolengo, coll'incarico di officiare fino a che il regolare successore non si fosse definitivamente insediato. L'inviato straordinario si recò a Cavoretto l'altro sabato per essere presente anche per le funzioni più importanti della domenica. Egli però si trovò di fronte ad una situazione nuova e del tutto inattesa. Per intensificare la pressione in favore di don Bosco, dopo il suo allontanamento, gli autori e le autrici del «pronunciamento» aumentò la loro azione fino agli estremi: chiusero la chiesa e ne ritirarono le chiavi. Secondo le generali informazioni l'atto di chiusura della chiesa l'avrebbero fatto i fascisti i quali diedero man forte alle donne nella protesta. E domenica scorsa la chiesa parrocchiale di Cavoretto non ebbe le funzioni religiose. L'inviato straordinario per adempiere in qualche modo il suo incarico di celebrare in ogni modo per i fedeli cavoretesi andò allora a dire la messa nella cappella nel convento delle suore.

Fino a ieri le cose sono rimaste a questo punto: e la soluzione del contrasto appariva — per dirla con frase corrente nelle crisi politiche — in alto mare. Come si può facilmente immaginare negli ambienti dell'Arcivescovado l'episodio è suscitato assai: non tanto per la questione di persone tutto sommato cavoretesi quanto per le preoccupazioni che il fatto costituisce un precedente di disordine. Si ricorda a questo proposito che una volta erano i battuti e le confraternite che pretendevano, date le loro prerogative, di influire sulla nomina del parroco; ora è addirittura la massa dei fedeli che non ha nessuna prerogativa, a prendere partito sentimentalmente per un sacerdote contro un altro. A titolo di commento si accenna anche alla pene comminate dal diritto canonico a chi ostacola la giurisdizione ecclesiastica: pene che possono manifestarsi con l'interdizione del luogo e perfino con la scomunica in caso di violenza grave. Non è però il caso di parlare di tali provvedimenti

Un pezzo di Giappone
sulla riva destra del Po...

Cose incredibili — L'annessione d'un isola — Giapponeserie e musica

Avvengono delle cose incredibili. A raccontarle occorre pigliare il coraggio a due mani e si fa la figura di dire delle favole. Ma ieri sera bisognava essere sul posto cioè sulla riva destra del Po, verso l'antica barriera di Piacenza, per toccare con mano...

Oppure bisogna, per i più pigri, sostare in Piazza Castello al capolinea tramviario n. 14 dove la gente prendeva, come niente, il tram pel Giappone e dopo pochi minuti sbarcava nel paese del Sol Levante, delle nespole, delle *azalee* e di altri generi commestibili. E' successo insomma questo. (Ma è grossa da raccontare!) Per non so quale fatto sismico, non previsto neppure dal simpatico Benedetti e neppure segnalato dall'Osservatorio di Moncalieri, dopo il famoso terremoto, un'isola del Giappone si staccò dall'arcipelago allontanandosi. La pazienza ha un limite anche nel Giappone. Quell'isola a furia di terremoti e di inviati speciali, si era molto seccata e un bel giorno se ne andò via. Naturalmente l'isola, come si sa, è corsa un galleggiante tanto che si consuma dire, ad esempio, di un grande transatlantico «è come un'isola». Basta che sia circondata dall'acqua e l'isola è tanto isola nei mari del Giappone quanto nell'oceano indiano, o nel mediterraneo. Solo che se si ferma nel mediterraneo l'isola diventa subito inglese!

Dunque l'isola (una questo è proprio incredibile), poichè l'emigrazione giapponese in America è vietata, prese la via dell'Europa. Passa un giorno, passa l'altro, arrivò nell'Adriatico, e su, su, fin quasi in fondo. Si fermò come titubante, per causa della mancanza delle targhe del Touring in un punto sabbioso e paludoso dell'Adriatico dove sboccava per due rami un gran fiume e infilò uno di tali rami. Non era quel ramo del lago di Como, come — freschi del centenario di Manzoni — si potrebbe supporre; ma era un ramo del Po. A pochi chilometri, sulle due rive, quegli indigeni scambiarono coi giapponesi i primi convenevoli con strane parole mezzo zoroastrole, mezzo bolognesi che gli interpreti tradussero: «Tanti saluti a Torino! Va là che vai bene!». Ma altre parole rimasero inintelligibili.

Camminia, camminia, l'isola arrivò in un certo punto dove, dalle due rive, s'alzava un denso polverone. Quelli dell'isola chiesero impauriti: «Ove siamo?» E dalle riva gli indigeni: «Ma non vedete?! Siete a Torino». Fu allora che l'isola andò ad ormeggiarsi sulla riva destra, al posto preciso dove sorge il chalet. Eccitano del Circolo degli Artisti. Accostarsi le guardie municipali, eppoi il c. Commissario barone La Via il quale proclamò senz'altro l'annessione del nuovo territorio giapponese al comune di Torino, provvedendo in pari tempo a nominare altri due commissari aggiunti, naturalmente scelti nella colonia giapponese.

L'assessore Grassi emanò immediatamente nell'isola un'ordinanza pel quinzaglio ai cani e così i giapponesi ebbero una nuova prova che erano proprio capitati a Torino.

La direzione del Circolo degli Artisti dal canto suo fu subito in movimento per organizzare un ricevimento degno delle sue tradizioni ai nuovi ospiti. Venne chiesto il consiglio del veneranda socio avv. Giordanino perchè si diceva che questi fosse stato una volta in rapporti con un Figlio del Cielo. L'egregio avvocato spiegò che si trattava di uno che era disceso è vero dal cielo, ma in pallone eppoi si erano reciprocamente mandati a quel paese. Il ricevimento venne fissato per ieri sera, sabato, e furono diramati gli inviti. La maggior parte degli invitati giunse nei transatlantici municipali della linea di circumnavigazione n. 14, discendendo abbastanza freschi malgrado la stagione. Alcuni giunsero in automobili pubbliche una quai temerari furono puniti. Colle tariffe attuali e data la distanza, quei tapini s'accorsero che non avevano da pagare la corsa a tassametro e dovettero lasciare in pegno chi l'orologio, chi la spilla e chi la mucera come ostaggi.

Nel prossi dell'Eridano (*chalet*) vediamo gran folla. E sulle rive dell'Eridano (Bume) altra folla numerosa attratta dall'eccezionale avvenimento geografico. Appena entrati si vede subito che siamo nel Giappone. Vediamo per modo di dire perchè c'è doppertutto un buio che non potrebbe essere più giapponese. Siamo nell'impero del Sol Levante, ma si capisce che quando il sole è tramontato si rimane al buio e allora bisogna provvedere coi cosidetti mezzi artificiali. L'illuminazione al buio è fatta nel Giappone a mezzo di lanterne graziosissime, ma che lasciano il popolo in una penombra sentimentale ossia giapponese che guai a inciampare in un ostacolo. Più giapponese di così si muore o si fa una malattia. Subito però si propaga la notizia che il buio è tutto merito dell'Azienda Elettrica Municipale e questa è una bella consolazione. Si propaga la notizia, ma non si propaga la luce. Si provvede d'urgenza con dei buoni moccoli...

Il nuovo territorio annesso, illuminazione a parte, è veramente suggestivo. Vediamo nel mezzo un gran padiglione cioè una pagoda. E' il ballo pubblico e una musichina suona polche, walzer ed altri ballabili. E' incredibile come la civiltà giapponese ha assorbito la civiltà europea. Vediamo anche delle belle signorine e dei giovanotti che danzano. Saranno geishe, saranno cavalieri nipponici, ma a vedere quelle coppie sembrano gente del nostro paese.

Nella parte opposta, lontano da dove si balla, s'alza la statua di Buddha. Siamo in territorio sacro. Il gran dio domina sulla variopinta folla, rossa da capo a piedi. Perchè? Ci assicurano che è diventato rosso dalla bile quando si è trovato così al buio, ma è una diceria fatta circolare contro l'Azienda Municipale subalpina. Il vero è che si tratta d'una statua di bronzo opera dello scultore Monti. A sentirlo, questo artista pare un piemontese, ma a vederlo con quella barbettina si giura che è giapponese.

Vediamo in giro altri monumenti come due sacri elefanti bianchi e altri elefanti grigi, indovinate sculture in marmo di gesso dell'artista Stagliano, il quale ha pure creato un grande arco di buon gusto nipponico, arco tutto stucco di Carrara che speriamo di vedere domani col sole. C'è un leone dall'aspetto terribile e almanco secondo lo scultore Musso, il quale ha pure scolpito un drago. Altro animale di tale razza nipponica ha scolpito il bravo Monti. Questo drago è al buio e schizza fuoco dagli occhi. Si vede che è arrabbiato anche lui contro l'Azienda Elettrica. S'alzano lanterne e lanternoni tutto all'ingiro; con graziose decorazioni e arabeschi.

Bruno lavorato per questa illuminazione sentimentale gli artisti Ghezzi, Durando, Velan, Aimone, Piano, Ardoino, Boetto, Baracchino, Carutti e altri figli del cielo. Di Aimone è il bel fregio che decora la sala degli spettacoli, il teatro di quest'angolo di Giappone emigrato sulle rive del Po. Alle ore 23 ecco che arrivano per via fluviale, come s'usa in quel paese, tutte le autorità. In una nave a remi, che sta tra la Bucintoro e la barca da diporto, arriva contornata da un numeroso gruppo di suonatori di tam-tam la grande cantatrice giapponese Tsune-Ku. Le rive sono gremite perchè lo spettacolo è davvero sorprendente. La barca della cantatrice è seguita da altre numerose imbarcazioni non più giapponese dell'altra. Ce n'è una che ha a poppa un drago che butta fuori dalle fauci sprazzi di fuoco. E' un inferno! Eppure nell'imbarcazione illuminata (pare impossibile) o giorno, ci sono delle belle giapponesine che si fanno venir con dei giganteschi ventagli e alcuni giovinotti della *bhighe-life* nipponica che anche loro si danno delle arie. Le imbarcazioni solcano le acque placide e nessuno si decide a scendere. Il ballo pubblico ha una sosta perchè la festa adesso è tutta in acqua.

Ma poi tutti approdano e la festa adesso ritorna in terra ferma. La folla si riversa verso il salone dello spettacolo ed assiste subito gratis a un numero fuori programma. La sala è già piena e la folla sopraggiunta s'arresta di fronte alle porte sbarrate. Di dentro Tsune-Ku svolge il suo programma accompagnata al piano dal maestro Cantù che conosce il giapponese e dopo la cantante si svolge un programma di giapponeserie svariate.

Il pubblico di fuori fa resa e insiste per entrare minacciando — tanto per stare in carattere — il harakiri agli organizzatori dello spettacolo. Ma poi il pubblico è finalmente calmato e soddisfatto colla promessa che lo spettacolo sarà ripetuto al tocco.

— Di domani?

— No, di stanotte.

E allora si ritorna al ballo pubblico, divertimento vecchio, ma sempre d'attualità.

cesmo.

La chiusura del Salone dell'Automobile
prorogata al 22 giugno

Il Comitato ha deciso di prorogare a quest'altra domenica, 22 corrente, la chiusura del Salone dell'automobile. Resta in vigore l'orario stabilito e sono valide tutte le facilitazioni concesse alle maestranze, alle scuole, istituti ecc. In questi giorni la Mostra fu molto frequentata e (fra i visitatori vi fu anche S. A. il Duca di Pistoia. Per oggi è fissato il concorso finale di eleganza delle automobili e la riunione avverrà nel «parterre» dello Stadium alle ore 14. Mezz'ora prima i concorrenti dovranno trovarsi sul corso Duca di Genova. Magnifici premi furono offerti dal Municipio, dalla Legge Industriale, dal Comitato del Salone, dall'Automobile Club ecc.

Un ordine del giorno
del Consiglio generale delle Leghe

Dal Segretariato Confederale di Torino e provincia riceviamo, con preghiera di pubblicazione, il seguente ordine del giorno votato ieri sera:

«Il Consiglio generale delle Leghe aderente al Segretariato Confederale di Torino e provincia, profondamente angosciato e trepidante sulla sorte dell'on. Matteotti, strenuo campione della libertà e della causa proletaria si associa all'unanime esecrazione di tutti gli spiriti liberi per l'orribile misfatto e dall'onda di sdegno che lo percosse il paese si augura che possa scaturire quella forma di protesta che serva a raffrenare per sempre il ripetersi di simili episodi di barbarie che disonorano la civiltà».

Riunione d'industriali

Gli inscritti all'Associazione nazionale industriali piasentori ed affini hanno tenuto assemblea nei locali della Lega industriale. Il presidente signor Resagno fece una dettagliata relazione sull'attività svolta nell'anno scorso dall'Associazione e sui lusinghieri risultati ottenuti. L'assemblea approvò la relazione e procedette all'elezione delle cariche sociali che risultarono così assegnate: presidente il signor Vincenzo Resagno; consiglieri effettivi: ing. Berra Cesare, Tempo Luigi, Cavana Giuseppe, Costa cav. Carlo Zari; consiglieri supplenti: Fea Achille; revisori dei Conti: Golia Pietro e Govino Giuseppe; probiviri effettivi: Ferracini comm. Silvio, Mercandino comm. rag. Giovanni, Durio cav. Agostino; probiviri supplenti: Pezza cav. Enrico, Fassi Domenico.

Per la scuola all'aperto a Villa Cesero

Oggi, alla Villa Cesero, avrà luogo un festival di beneficenza per la Scuola all'aperto. Vi saranno diversi divertimenti, concerti corali scolastici, bande musicali e banchi pel sorteggio dei premi.

Il turno delle farmacie

Le Farmacie aperte oggi, domenica, sono: San Simone, via Garibaldi, 33 — Masino, via Maria Vittoria, 3 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 45 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 81 — San Salvatore, via Nizza, 37 — Mosca, via Mazzini, 21 — Lucento, strada Pianezza — Delbecchi, via Rosine, 8 — Cooperativa Lo, piazza Palecopio, 1 — Sant'Anna, corso Re Umberto, 58 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Guidetti, via Santa Giulia, 25 — Madonna Campagna, strada Lanzo, 200 — Abbadia Stura, strada Abbadia, 321 — Madonna Pilone, corso Casale, 205 — Ordine Mauriziano, galleria Umberto 1 — San Luca, via Roma, 43 — Vigliano, via San Donato, 9 — San Giuseppe, via Santa Teresa, 22 — Valentino, corso D'Azeglio, 29 — Campidoglio, corso Tassoni, 57 — Levi, via Po, 29 — Barzio, piazza Gran Madre, 1 — Leva, corso Duca di Genova, 12 — Varvello, corso Novara, 25 — Navarra, via G. Mameli, 15 — Tesoriera, corso Francia, 265 — Re, via Monginevro, 53 — Cavoretto, piazza Cavoretto, 1.

Pro Colonie alpine e marine

Giovedì, 19 corrente, alle ore 21, nel Salone del Liceo Musicale, in via Bogino, si darà un concerto vocale e strumentale a favore delle Colonie Alpine e Marine degli Orfani di guerra. Padre Semeria farà una prolusione sul tema: *L'arte del Palestrina nell'anima latina*. Il concerto in cui verrà eseguita musica di Chopin, Beethoven, Scarlatti, ecc., parteciperanno il tenore cav. Giordano, le signore Laura Negretti, Odiffreni, Elvira Vaccaneo, Laura Mongozzi Goffredi e il maestro Negretti.

L'Arcivescovo al Santuario del "Selvaggio,,

Stamane in automobile l'Arcivescovo monsignor Gamba, si reca a Giaveno, a visitarvi il Santuario del «Selvaggio» dove si svolgeranno solenni feste religiose, presenti numerosissimi pellegrini.

Il buon cuore dei nostri lettori

Il signor Giulio Del Signore ci invia L. 10 per l'operaio Angelo Giuliando, ex combattente e decorato, danneggiato da un incendio che distrusse i mobili che egli aveva adunato per poter compiere un suo sogno d'amore.

Investimento

La lavandaia Anna Valerio, di anni 59, abitante la strada Barbouille, 131, venne investita e decorata, danneggiato da un incendio che distrusse i mobili che egli aveva adunato per poter compiere un suo sogno d'amore.

Servizi automobilistici municipali
in prosecuzione di linee tranviarie

Il Municipio comunica: «Nello studio del problema per le comunicazioni tramviarie cittadine predisposto in occasione dell'operazione di riscatto delle linee della Società belga-torinese, e dalla conseguente unificazione della rete urbana, la civica Amministrazione non dimentica le comunicazioni fra il centro della città e le regioni collinari; anzi, valutandone l'importanza nella giusta sua misura il Commissario Prefettizio assicurò che si sarebbe provveduto al riguardo con opportuni servizi automobilistici in attesa che più favorevoli condizioni consentano all'Amministrazione le maggiori provvidenze cui aspirano le singole regioni.

«Coerentemente a tali premesse il Commissario prefettizio, su proposta del Commissario aggiunto ing. Orsi, ha appunto approvato in questi giorni accordi con una ditta locale [illegible] pubblici esercizi automobilistici per l'impianto e l'esercizio di alcune linee automobilistiche in collegamento colla rete tramviaria urbana, assicurando così con un servizio regolare e rispondente, una diretta comunicazione fra il centro della città e le regioni suburbane. E precisamente: verrà attuato un servizio speciale tra il capolinea tramviario del Piazzale della Madonna del Pilone e la Borgata Reaglie. Saranno inoltre collegate con una linea automobilistica la regione di S. Vito (Ospedale) al Ponte Umberto I; Cavoretto con il capolinea tramviario del Ponte del Gatto; l'Ospedale S. Luigi (Sanatorio) colle tramvie urbane che fanno capo all'ex-barriera di Orbassano. Si tratta, come è noto, di località di speciale riguardo: centri abitati di notevole entità; sede di istituti cittadini di particolare importanza.

«Il servizio verrà iniziato col 1.o luglio p. v. e, subordinatamente alle necessarie autorizzazioni della competenti autorità — presso le quali sono in corso le pratiche — provvederà, entro la prima quindicina di luglio ad attuare il servizio per S. Vito, e nella prima quindicina del successivo agosto si provvederà per le comunicazioni con Cavoretto ed il Sanatorio».

Per la storia minima della guerra

In una sala del Municipio si è riunito ieri sera, sotto la presidenza del cav. Coggiola, il Comitato Nazionale per la Storia Minima della Guerra. Venne deciso di costituire nelle principali città italiane vari sotto-comitati, e un Comitato femminile nazionale.

Il Segretario provinciale fascista

E' partito per Roma a proseguire per Carpia il cav. Collari-Rossi, segretario provinciale fascista. A reggere la Federazione in sua vece, rimangono i signori cav. Zavattaro, Foglino e Girardi.

Il cadavere di una giovane donna
scoperto in un campo di segale

In regione Lucento, nei pressi della cascina Vivo, in un campo di segale che sorge ai margini di un viottolo che conduce alla cascina Prevostura e alla strada di Borgaro, venne trovato ieri alle 15 il cadavere di una donna dell'apparente età dai 30 ai 35 anni in istato di avanzata putrefazione. La rinvenne il contadino Pietro Martini abitante in strada della Commenda 300, il quale si recava in quel campo per tagliare della segala. La vegetazione alta un metro circa nascondeva il corpo della disgraziata dalla vista dei rari passanti che transitavano pel viottolo; ed egli non lo scoperse se non quando si fu di parecchio inoltrato nel campo. Del fatto avvisò subito la sezione delle guardie municipali le quali provvidero ad informarne la Polizia ed il Municipio. Poco dopo sul posto si recavano il sostituto Procuratore del Re avv. Saracusa, il giudice istruttore avv. Soliano, il medico dottor Sammartino, ed i funzionari di P. S. avv. Ramella e dott. Micucci. Il cadavere steso sulla verzura poggiava sul fianco sinistro. Un fetore insopportabile esalava da quel punto. La morte, come rilevò il medico municipale, risaliva a venti o venticinque giorni e la decomposizione era avanzatissima: della testa non rimaneva ormai che il teschio. La compostezza nella quale si trovava la salma dimostrava che la sventurata non doveva aver subito violenza di sorta; tuttavia il medico, date le condizioni del cadavere non ha potuto pronunciarsi ed ha ritenuto opportuno inviarlo all'Istituto del Valentino per un esame necroscopico. La morta era decentemente vestita completamente di blu con calze e scarpe nere. Su di lei nessun documento atto ad identificarla. I capelli neri, staccandosi dal cuoio capelluto erano caduti in un mucchietto sull'erba. Le cause della morte della misteriosa sconosciuta potranno forse essere svelate dall'autopsia.

Ragazzi imprudenti

Il tredicenne Giovanni Cavagnaro, scolaro, abitante in via Vittorio Amedeo, 17, nell'attraversare, facendo dei salti, il corso Re Umberto all'altezza del N. 19, rimase investito dall'automobile N. 31-11280 e riportò la frattura dell'omero sinistro. Con la stessa automobile venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Andreoli, medicolo, lo giudicò guaribile in 40 giorni.

— Il fattorino privato Giuseppe Beccaria, di anni 12, abitante in via Monterosa, numero 48, viaggiava sulla piattaforma di un tram della linea numero 8, in compagnia di un coetano vicino di casa, e si divertivano a darsi vicendevolmente degli spintoni, fino a che il Beccaria cadde dal tram, causandosi ferite al un occhio e ad un ginocchio. Con vettura pubblica venne accompagnato al San Giovanni e il dottor Andreoli lo medicò giudicandolo guaribile in 8 giorni.

Infortuni

Il manovale Carlo Marchiaro, di 23 anni, abitante in via Lanzo 205, mentre scaricava delle rotaie da un carro, è stato colpito al piede destro da una di esse, riportando una ferita che all'Astanteria Martini fu giudicata guaribile in due settimane.

— Giovanni Aprà, di 36 anni, abitante in via Fabrizi 17, nello stabilimento Metzger, mentre riparava un ascensore, cadeva e riportava gravi lesioni. Trasportato al San Giovanni, venne medicato dal dottor Bertocchi, che lo fece ricoverare con prognosi riservata, avendogli riscontrata la probabile frattura cranica.

Tentato suicidio

La cameriera Maria Robbia, d'anni 21, abitante in via Alpignano 9, si gettava a scopo suicida nel canale Martinetto, all'altezza di via Tassoni. Veniva tratta in salvo da certi Giacomo Gagliardo, Michele Damasi e Antonio Sifasio, che la trasportarono alla locale Sezione delle guardie civiche. L'agente Ciagdio Serra le praticava la respirazione artificiale e la faceva ricoverare. Poco dopo veniva visitata dal dottor Fulchiero, che la dichiarava fuori pericolo.

Il fuoco

In un padiglione delle officine meccaniche della ditta Mantovani, in via Lessolo 3, per la rottura di un tubo di condotta della nafta si incendiavano dei forni e una parte del tetto. I pompieri prontamente accorsi agli ordini del comandante ing. Viterbi e dell'ufficiale di servizio ing. Rolando, in mezz'ora spegnevano l'incendio. I danni sono di circa 20 mila lire.

Seguendo la Cronaca

CUMINO, via Roma, 15 - Torino
Unica Succursale
26, Corso Vittorio Emanuele, 26
Primaria Casa di mode e novità per signora. Da *Cumino* si trova a prezzi veramente convenienti. Visitate i suoi riforniti assortimenti nastrini.

Olio speciale da bere
E' la stagione propizia per bere la curatissima le forze perdute, rinnova l'organismo. E' vendutto direttamente al consumatore da Vermuzzoni, via Pietro Micca, 9.

Gli articoli nuovissimi
presentati alle ultime grandi Fiere italiane ed estere
si trovano tutti nei vastissimi saloni dei *Grandi Magazzini Bianchi* (via Viotti, vicino a piazza Castello).
Per regali — Profumerie, articoli per toilette, arazzi, tappeti, servizi in argento, cestini da lavoro, statuette, giocattoli, ecc.
Per la casa — Tovaglinetti, bibelots, servizi da tavola in porcellana, servizi di bicchieri di vero Baccarat, alzate per frutta, vassoi in legno compensato e in metallo, ecc.;
Per la cucina — Batterie di alluminio pesante della migliore qualità, ghiacciaie, macchine e macchinette d'ogni genere, cucchiaioni, coltelli, frinzianti, ecc.;
Per i viaggi e per il mare — Bauli, cestoni, cestini, borse da viaggio, *nécessaires*, reticelle, ecc.; giocattoli galleggianti per spiaggia; palle di gomma a valvola (grande novità), altri generi di palloni e palle, birilli, pale, secchielli, forme per la sabbia, ecc., ecc.

I Grandi MAGAZZINI BIANCHI
(Via Viotti, vicino a Piazza Castello)
non hanno il solito assortimento stereotipato di vecchi articoli, ma ricevono tutti i giorni larghi inviti di nuovissime novità. Le padrone di casa visiteranno con frequenza e con molta utilità i *Grandi Magazzini Bianchi*, che posseggono tutti gli articoli (e tutte le novità) con cui si forma la casa: anticamera, salotto, sala da pranzo, camera da letto, cucina e cantina. Nei *Grandi Magazzini Bianchi* si trova tutto, l'articolo economico e quello di lusso e tutti a buon prezzo.

UN COMUNICATO
della Ditta G. DELBOSCO alle signore
La grande Liquidazione testè svoltasi nei locali di via Roma, 16, è che ottenne il più favorevole dei successi per l'enorme affluenza di compratrici, sia per terminare, col prossimo luglio verrà irrevocabilmente chiuso il periodo di liquidazione. Si affrettino quindi le signore che intendono acquistare ciò che vi è di più elegante e di ultima creazione nelle sete, colonerie, tessuti, ecc., con resti ribassi dal 30 al 50 %.
Delle occasioni come quella della
LIQUIDAZIONE DELBOSCO
non si ripresenteranno più. Sollanto da
DELBOSCO
si possono acquistare i migliori tessuti di alta novità e di ultimissimo modo a prezzi realmente alla portata di tutti.

SETERIE DI COMO - C. BALLARIN
Via Bernardino Galliari, 14
La liquidazione generale
continua con vero successo per i prezzi eccezionali applicati a tutte le seterie.
Crepe de Chine tinprime cm. 100 L. 23
Radium tinprime cm. 100 L. 21
Tela seta per camicie L. 15
Tela seta lumbitz L. 12
Seta per vestiti estivi L. 19
Si cedono i locali ed i mobili.

Non vende ma regala
Taglio Abito crêpe inglese
alla sua numerosa clientela. Chi acquista drapperie, lanerie, sutorie, colonerie, ecc., trova sempre le ottime qualità, a prezzi sotto coste, nel vasto assortimento della
Grande Liquidazione SERRA
via Berthollet, ang. via Trine. Tommaso.

GRAN GIARDINO D'ESTATE
ALBERGO CRIMEA, Corso Fiume, 14
Ecco l'ambiente ideale per chi vuol mangiar bene in un locale fresco e delizioso, dotato di un servizio di prim'ordine e caratteristico dai prezzi onestissimi.
Oggi è stasera scelto concerto, con servizio speciale di birraria e gelateria.
Spazioso *garage*. Telefono 40-301.

La Ditta Succ. GIOVANNI BESTONE
rende noto alla sua affezionata clientela e al pubblico tutto che in questi giorni ha riassortito i suoi Magazzini di via Milano ang. via Quattro Marzo e la sua Succursale di via Madama Cristina 12 con tessuti di ogni genere e di assoluta novità per la corrente stagione. Lasciamo giudici i visitatori e della qualità e dei prezzi.

Consigli utili alle Signore
Se desiderate avere un busto perfetto, che non comprima e dia nello stesso tempo alla vostra persona grazia, flessibilità e comodità, chiedete il catalogo N. 6 della ben nota *Ditta Maria Pepe, Torino, via Garibaldi, N. 5.*
Vi troverete i migliori modelli di busti, *fascie, sintures e ventriere*, atti ciò che v'è di più elegante, igienico e pratico.

Signore eleganti
LA MAISON ANDERSON & C.
via Maria Vittoria 10, avverte le signore interessate che nei giorni 14 lunedì, martedì e mercoledì, 15, 17 e 18 giugno, liquiderà la sua collezione di modelli primavera-estate, a prezzi di assoluta convenienza.

Un mese al mare
La *Pensione Zamboni*, d'accordo con l'*Agenzia Viaggi Perlo*, offre un mese intero di soggiorno alla sorridente e soleggiata spiaggia di *Loano*, al prezzo incredibile di L. 850, tutto compreso: vitto, alloggio, tasse, cabina, bagni. Prenotazioni in Galleria Nazionale.

AL PATHEFONO - Piazza Castello, 26
Il vasto repertorio viene continuamente arricchito e rinnovato, con nuovi pezzi d'opera, Operette, canzonette e danze moderne.
M. TREVES -Mobili
Via Mercanti, 17, ang. Via Bertola
Camere di stile e comuni, mobili veri a prezzi di vera liquidazione. Approfittare.

I Divertimenti

Domani all'AMBROSIO
" Maschio e Femmina ,,
Ardita concezione scenica che pone di fronte allo spettatore un dilemma: vale di più la nobiltà della nascita o quella dell'intelligenza e della volontà? A traverso tutta una serie di avventure, durante le quali il dramma si alterna alla commedia, si trova la soluzione del dilemma: soluzione logica, per quanto imprevista, umana e naturale.
Soltanto più per oggi
" AGONIA DELLE AQUILE ,,
con spettacolo serale nel magnifico
Giardino d'Estate
dove ogni sera furoreggia la celebre attrice e cantatrice giapponese Tsune-ko.
Il dottor Manuse: il genio del bene e del male nella sua terribile attività.

Domani al VITTORIA
" Il carnefice di Santa Maria ,,
Sulla piazza maggiore di Santa Maria un gruppo in pietra raffigura due giovani stretti in amorosi abbracciali. Gli abitanti della città [illegible] ai forestieri insieme alla leggenda [illegible] *carnefice di Santa Maria* l'origine del [illegible] monumento. Domani gli spettatori del *Cinema Teatro Vittoria* conosceranno anch'essi la drammatica storia del *Carnefice di Santa Maria*. Oggi intanto avranno luogo le ultime repliche de

"LO SCIACALLO,,
interpreti Elmo Lincoln, Barbara La Marr e Lon Chaney e dei numeri di varietà: *Mario Lias*, cantante e *Tris Thomas*, attrazione.

AL CINEMA ITALA
'A Santanotte
dramma passionale tratto dalla popolare canzone, uno dei migliori lavori della «Serie Generalizio» andrà in programma domani. La film sarà accompagnata da un suggestivo commento di canzonette napoletane.
Oggi ultime il *L'ultimo terrificante*, serie conclusiva della «Corsa dei milioni».

Un'attrice affascinante
VIOLA DANA
domani al SALONE GHERSI
Domani il fedele e signorile pubblico di questo locale sarà grato alla Direzione di avergli fatto conoscere una nuova interessante attrice, incantevole per brio, espressione e deliziosa monellerie.
VIOLA DANA
interpreterà la film comico-sentimentale-matrimoniale: *Un marito, sì... ma a modo mio!*
Fuori programma: *In Tripolitania*.
Oggi ultime di Hayakawa nel *Principe T'so*, e di Harold Lloyd nel *Castello incantato*.

Concerti

Stamane, alle ore 10, in via Nizza 12, nel Salone Molla, avrà luogo un concerto di beneficenza per l'Istituto per i Ciechi. Vi parteciperanno all'organo il maestro Matthey, al pianoforte il maestro Gallino.

— Mariedì sera, nella Sala Troya, la Tempia Palestrina, diretta dal maestro Bostagno, darà un concerto a beneficio del Patronato Scolastico V. Troya.

AL LICEO.

La Società del «Doppio Quintetto di Torino» terrà nella sala del Liceo Musicale il 3.o

ULTIME NOTIZIE

Il Ministero Herriot

Il primo Ministro farà le sua dichiarazioni alla Camera martedì e partirà per Londra subito per incontrarsi con MacDonald.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Il nuovo Ministero è stato costituito. Come era facile prevedere, Herriot, al quale la missione di costituire il nuovo Gabinetto venne offerta dal Presidente della Repubblica questa mattina, non era stato preso alla sprovvista. A mezzogiorno egli accettava l'offerta fattagli da Doumergue e verso le 20 si recava all'Eliseo a sottoporre al Presidente la lista dei collaboratori. Il pomeriggio gli era bastato per condurre a buon fine i suoi negoziati.

Il Ministero Herriot è così composto:

Presidenza e Affari Esteri: Edoardo Herriot, deputato;

Giustizia: René Renoult, senatore, appartenente alla sinistra democratica radicale socialista;

Interni: Chautemps, deputato del gruppo radicale e radicale-socialista;

Guerra: Generale Nollet, ora parlamentare, presidente della Commissione militare di controllo in Germania;

Marina: Dounesnil, deputato del gruppo radicale-socialista;

Finanze: Clementel, senatore, democratico-radicale;

Istruzione Pubblica e Belle Arti: François-Albert, senatore, democratico-radicale;

Lavori Pubblici: Peytral, senatore, democratico-radicale;

Commercio e Industria: Raynaldy, deputato della sinistra radicale;

Agricoltura: Queuille, deputato del gruppo radicale e radicale-socialista;

Lavoro, Igiene e Previdenza sociale: Justin Godart, deputato del gruppo radicale e radicale-socialista;

Colonie: Daladier, deputato del gruppo radicale e radicale-socialista;

Regioni Liberate: Dalbiez, deputato del gruppo radicale e radicale-socialista;

Pensioni militari: Bevier-Lapierre, deputato del gruppo repubblicano-socialista.

Vi sono poi quattro sottosegretari di Stato: *Poste e Telegrafi*, che dipende dal Ministero del Commercio: Pierre Raberi, deputato repubblicano-socialista; *Marina mercantile*: Léon Meyer, deputato radicale e radicale-socialista; *Aeronautica*: Laurent Eynac, deputato della sinistra radicale; *Insegnamento Tecnico*, alle dipendenze del Ministero della P. I.: Moro-Giafferi, repubblicano-socialista.

Come si vede, ad eccezione del generale Nollet, che, come abbiamo detto, non fa parte del Parlamento, tutti i ministri e sottosegretari di Stato appartengono dunque ai gruppi che compongono il Cartello della Sinistra.

Sullo svolgimento della crisi ecco intanto la cronaca di questa giornata, che ha condotto alla formazione del nuovo Gabinetto. Il signor Doumergue, cominciando i suoi consulti di buon'ora, verso le nove e mezza aveva ricevuto il senatore Jeanneney Martin, prima vice-presidente del Senato; indi alle 10 e 15 Painlevé, presidente della Camera dei deputati, i quali gli avevano entrambi consigliato di chiamare Herriot.

Così l'onorevole Herriot, chiamato dal Presidente della Repubblica, giunse all'Eliseo alle 11,45 e rimase col signor Doumergue fino alle 12,20.

«Accetto — egli disse ai giornalisti, uscendo dall'Eliseo — la missione di costituire il Gabinetto. Ho buona speranza che il Gabinetto sarà costituito questa sera e che i decreti di nomina dei nuovi ministri compariranno domani sull'*Officiel* e allora potremo presentarci alla Camera martedì per dar lettura della dichiarazione ministeriale. Ho fretta di incontrarmi con MacDonald, ritengo che la discussione del programma del Governo potrà essere terminata per sabato, cosicchè io potrei partire per Chequers fra una settimana. Nulla si opporrà, spero, a che io parta sabato sera per Londra approfittando del Week End per intrattenermi col primo ministro britannico».

I negoziati per la formazione del ministero ebbero luogo negli uffici della Fiera di Lione nell'avenue dell'Opera. Fu colà che Herriot ricevette le persone cui contava chiedere la loro collaborazione. Alle 17, dopo aver fatto alcune visite, Herriot rientrò all'avenue dell'Opera e dichiarò ai giornalisti:

«Ho avuto dei colloqui con Briand, con Painlevé, con Blum e con Jeanneney Martin; poi ieri sera al Senato, dove ho conversato a lungo col presidente della Commissione delle finanze e col relatore generale per conoscere esattamente come avrei potuto costituire il mio Ministero. Spero che la legge regoli la composizione del Ministero e che per creare o sopprimere dei portafogli occorra una legge».

Fatta questa dichiarazione Herriot si recò in una delle sale dell'ufficio della fiera di Lione dove ricevette i suoi futuri collaboratori. Nel frattempo di fuori la folla era diventata così numerosa che si dovette stabilire un servizio d'ordine. Alle 18 Laurence Eynac uscì precipitosamente per recarsi a cercare un eventuale collaboratore, Boyer-Lanlere. Alle 19,30 si fece sapere ai giornalisti presenti che la lista del Ministero era definitivamente stabilita e che sarebbe stata comunicata dopo che il Presidente del Consiglio l'avesse sottoposta al presidente della Repubblica. Un quarto d'ora dopo Herriot lasciava gli uffici dell'avenue dell'Opera e, acclamato dalla folla, si recava in automobile all'Eliseo per rendere conto della sua missione al presidente della Repubblica. Introdotto immediatamente presso il Capo dello Stato si intrattenne a colloquio con lui per tre quarti d'ora. Al suo uscire Herriot comunicò la lista del Gabinetto o sogghinse:

«Ho l'intenzione di attribuire il Commissariato degli sports a Benazet, quando il mandato del signor Pelé sarà spirato. Tuttavia non ho ancora veduto il Benazet e non so se lo accetterà. Penso però che ciò sarà stabilito in serata».

Alle 21 Herriot ha presentato i suoi nuovi collaboratori al Presidente della Repubblica. Il primo Consiglio di Gabinetto avrà luogo domattina, alle 10, al Ministero degli Esteri, e nel pomeriggio si riunirà il primo Consiglio dei ministri all'Eliseo, sotto la presidenza di Doumergue.

Disastro ferroviario alla stazione di Potsdam

Parecchi morti e numerosi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

Il treno mattutino dei sobborghi che trasporta da Potsdam verso la capitale impiegati e uomini d'affari, il cosidetto trenino dei banchieri, è stato investito questa mattina, poco prima di arrivare alla Potsdamerbahnof a Berlino, da un treno viaggiatori proveniente da Magdeburgo. Lo scontro fu così violento che tre vagoni del trenino dei banchieri andarono in frantumi. In un altro vagone si ebbe un principio d'incendio immediatamente domato. Le vittime sono numerose. Due passeggeri sono morti sul colpo; centidue persone sono rimaste gravemente ferite. Circa cinquanta sono ferite meno gravemente. Questa sera uno dei feriti gravi è morto. Quattro o cinque di essi versano in gravissime condizioni.

La tragedia Matteotti

Finzi e Rossi piantonati?

Roma, 14, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica: «In via Arenula, 76, innanzi alla casa abitata dal comm. Cesare Rossi, dal pomeriggio stazionano una pattuglia di carabinieri e una pattuglia di agenti in borghese, al comando di un commissario. Gli agenti, interrogati, hanno detto non sapere se il comm. Cesare Rossi era in casa e non hanno voluto dichiarare lo scopo del servizio».

Si dà sinora per certo che tanto l'on. Finzi quanto Cesare Rossi sono piantonati dall'autorità di pubblica sicurezza. Sul Filippelli corrono voci discordi: alcuni lo danno per fuggito, altri per arrestato. Si è diffusa la voce — che raccogliamo però a titolo di cronaca — secondo la quale anche il comm. Marinelli, segretario amministrativo del Partito fascista, sarebbe stato sottoposto ad interrogatorio.

La Questura [illegible] poi che stamane è stata operata una perquisizione nell'abitazione, alla città Giardino Aniene, del comm. dott. Nello Quilici redattore-capo del *Corriere Italiano*. La perquisizione è riuscita completamente negativa.

L'Italia Libera, organo dei gruppi combattenti omonimi, pone stasera delle domande alquanto imbarazzanti circa la scomparsa dell'on. Matteotti e il movimento verificatosi intorno ad una villa fuori di Porta del Popolo. Domanda se è la villa dell'on. Finzi. Chiede poi se sia vero che il Domini percepiva 1500 lire al mese dal *Corriere Italiano*.

Il Volpi e il Viola irreperibili

Una sorpresa della polizia nella sede degli arditi fascisti — Armi, bombe e una mitragliatrice — Un pezzo fascista contro i responsabili e siamo pure ottimisti» — La protesta dei mutilati.

Milano, 14 notte.

Nella notte e nella giornata d'oggi sono febbrilmente continuate le indagini per rintracciare gli altri due complici del delitto di cui è rimasto vittima l'on. Matteotti.

L'Albino Volpi, sfuggito ieri agli agenti che lo avevano arrestato, sembra si sia allontanato da Milano in automobile. Questa circostanza è confermata da alcuni conoscenti, che fecero in mattinata il viaggio nell'interno di una macchina che correva verso il Parco.

Dell'altro imputato, Giuseppe Viola, gli agenti investigativi non hanno potuto trovare la benchè minima traccia. Di costui non è ancora certa la presenza nella nostra città. Egli fu visto di ritorno a Milano nella mattina di giovedì prima dell'ordine d'arresto, ma subito dopo le sue tracce si sono perdute. Il Viola abitò a Milano tempo fa, dove esercitava un negozio di calzoleria. Gli affari andarono a rotoli ed egli si trasferì a Roma.

La perquisizione alla sede degli arditi

Verso le 15, polizia e carabinieri, dopo aver bloccato le strade di [illegible] fecero irruzione alla sede degli Arditi fascisti, in via Porlezza. Si trovavano in quel momento nella caserma una diecina di individui, che al comparire dei funzionari non opposero resistenza e si lasciarono pacificamente cacciare in carrozza. Nel trasporto fra via Porlezza e la Questura centrale, essi cantavano la loro nota canzone di guerra alle bombe a mano. Essi sono: Brugnara Carlo di Trento, Ghizzini Arnaldo di Cremona, [illegible] Donato di Milano, Canussi Giovanni di Milano, Bergamaschi Sirio di Bergamo, Bianda Francesco di Milano, Gli Giovanni di Mantova, Pozzo Angelo di Milano. Un giornalista, che nel momento della sorpresa si trovava nei locali degli arditi fascisti fu rilasciato immediatamente. Altri fascisti sono ricercati. Si è arrestato anche l'ardito Luigi Viola, fratello del Giuseppe. A quanto si vocifera, il Luigi Viola avrebbe favorito la fuga del Volpi.

Una minuta perquisizione eseguita alla sede dell'Associazione, ha portato ad una grave scoperta. In una cantina, in un pozzo profondo circa 15 metri e la cui apertura era sapientemente nascosta da una grande scrivania vennero trovati vari moschetti, una cassa di munizioni, tredici bombe carliche ed una mitragliatrice completamente attrezzata e pronta a funzionare.

Erano anche tre bombe aype, ma queste erano scariche, una apoletta e parecchie rivoltelle. Tutto questo armamentario guerresco venne trasportato in questura. Fino a tarda sera sono continuati gli interrogatori dei trattenuti. Durante tutto il pomeriggio furono eseguite numerose battute di pattuglioni in servizio di ordine pubblico.

In serata tutti gli arditi arrestati durante la perquisizione, dopo interrogatorio, furono rilasciati. E' stato trattenuto soltanto il Mazzuzi, piantone della sede. Secondo voci che meritano conferma, l'Associazione degli arditi fascisti, dalla quale il Volpi era comandante, per disposizione dell'Autorità superiore sarà sciolta.

Nella cronaca di ieri, si era detto che il rag. Aldo Putzio, arrestato l'altra sera ed impiegato presso il *Corriere Italiano*, fosse nipote del comm. Cesare Rossi. La notizia è ora smentita. In proposito l'«Avanti!» scrive:

«Il signor comm. Cesare Rossi fa smentire dalla «Stefani» che il Domini fosse il suo segretario particolare, ma sarà difficile che egli riesca a smentire cittadini che affermano d'aver trovato sempre costui nelle antimatterie del Ministero dell'Interno, in dimestichezza con S. E. Finzi e con i più alti funzionari e con i capi del partito fascista».

Il Volpi in Svizzera?

Una dei più noti esponenti del Fascio milanese, interrogato sul mancato arresto del capitano Volpi, ha espresso amarissime parole di esecrazione per il delitto di Roma, affermando che tutti i fascisti sono solidali col Governo nel volere che giustizia sia fatta, colpendo i responsabili, siano pure altissimi; ha poi soggiunto che, purtroppo, quando il Volpi si presentò ieri al Fascio, la sua ricerca come la sua responsabilità erano da tutti ignorate. Se fosse stato altrimenti, se cioè la Questura avesse avvertito i dirigenti del Fascio delle indagini in corso e del mandato di cattura che pesava sul Volpi, questi sarebbe stato consegnato alla polizia.

Il segretario del Fascio, Giampaoli, a sua volta, sulla mancata cattura del Volpi e sulla parte che egli, secondo voci non precisate, ma che in diversi ambienti circolano, avrebbe avuto, parlando con giornalisti, negò recisamente di aver veduto il Volpi nella giornata di ieri e smentì pure che persone del Fascio abbiano consegnato al comandante degli arditi una somma pure minima. Secondo le indagini del Giampaoli stesso, il Volpi sarebbe stato fermato da due agenti in corso Venezia, a poca distanza dalla sede del Fascio, ed invitato a seguirli in Questura, non già per un invito del questore, ma in istato d'arresto. Gli agenti, cioè, formulato, gli avrebbero subito comunicato il mandato spiccato contro di lui. Il Volpi, astuto, riuscì tuttavia ad ingannare gli agenti, affermando che li avrebbe seguiti dopo aver chiesto consiglio al segretario del Fascio. I due agenti, — dice il Giampaoli — in piena buona fede, acconsentirono ed accompagnarono il Volpi sino all'ingresso del Fascio e lo attesero. Il capitano degli arditi entrò nel cortile, girò a sinistra, scomparendo dietro il colonnato ed infilando il cancello, quasi sempre aperto, che dà nel boschetti. Di lì, raggiungendo i filobus pubblici, riuscì a scomparire.

Secondo voci, che raccogliamo per debito di cronaca, il Volpi avrebbe raggiunto la Svizzera per i passi montani della Val Sassina. Si sa che il Volpi è un forte ed audace alpinista.

Il cordoglio della Confederazione del Lavoro

La Segreteria della Confederazione generale del lavoro ha inviato all'on. Modigliani a Roma il seguente telegramma, con preghiera di parteciparlo alla signora Matteotti:

«Alla nobile consorte del glorioso apostolo del socialismo italiano, assunto al sacrificio del martirio, la Confederazione generale del lavoro esprime i sensi del più profondo cordoglio a nome dell'intero proletariato italiano. Il nome puro di Giacomo Matteotti rimarrà indelebilmente scolpito nell'animo dei lavoratori, e l'esempio di lui sarà seguito dalle masse nell'aspro cammino di emancipazione. La Confederazione del lavoro, unitamente a tutta la parte sana del paese reclama che giustizia sia fatta contro gli scellerati assassini, mentre si augura che, per il buon nome d'Italia e della civiltà, a simili barbarie venga posto fine e per sempre».

La stessa segreteria confederale ha poi inviato, a firma Azimonti, quest'altro telegramma alla direzione del Partito Socialista Unitario a Roma:

«Non volevamo credere, vorremmo poter non credere, ma purtroppo il delitto feroce è compiuto. Il nobile apostolo della fede socialista e dell'emancipazione del proletariato, è passato nell'elenco dei martiri dell'idea. Il proletariato italiano, avvolto nelle fitte tenebre del lutto, invoca a gran voce coll'animo straziato giustizia riparatrice. Gli assassini, a qualunque grado di altezza si trovino, devono essere raggiunti ed esemplarmente puniti. Lo reclamano gli imprescrittibili diritti della civiltà, l'onore del paese e le condizioni di una serena, laboriosa e pacifica convivenza di tutti gli italiani sul suolo della patria. Al cordoglio del partito, la Confederazione generale del lavoro aggiunge il suo, sicura di interpretare la precisa volontà della massa lavoratrice d'Italia».

Nessuna manifestazione di parte.

Anche l'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, si è associata al sentimento generale di cordoglio e di esecrazione pel delitto, in un ordine del giorno votato oggi, dice:

«L'Associazione sente il dovere e il bisogno di esprimere alla mamma, alla consorte e ai figli dello scomparso on. Matteotti, tutta la sconforto e l'indignazione dei mutilati di guerra lombardi per l'atroce misfatto che disonora il paese e avvilisce chiunque abbia nell'animo onesti sentimenti di umanità e di fratellanza».

L'ordine del giorno conclude esortando i cittadini tutti a contenere il dolore in una forma di dignitosa riprovazione e chiede al Governo che il [illegible] e brutale delitto non rimanga impunito.

Il povero Matteotti era cugino del collega Alessandro Wronoscky del *Corriere della Sera* ed a lui pure sono stati inviati dai fedelissi giornalistici affettuosi telegrammi di cordoglio.

Intanto l'impressione in città perdura vivissima. Specialmente nel ceto operaio grande è la costernazione, ma, contrariamente a talune voci, nessuna manifestazione di parte è avvenuta. Il lavoro è [illegible] ripreso tranquillamente all'ora consueta.

Dimostrazioni a Napoli

Gli studenti impongono la bandiera a mezza asta all'Università — Gli avvocati abbandonano il Tribunale e la Corte d'Appello.

Napoli, 14, notte.

Ieri sera, verso le 19, qualche centinaio di studenti si radunarono in piazza San Ferdinando, raccogliendosi nei pressi del «Gambrinus», ed emettendo grida di «evviva» a Matteotti, e alla libertà. Un gruppo di giovani, entrato nel caffè, vi trovò il corrispondente del «Mondo», Emilio Scaglione, e lo invitò a parlare: lo Scaglione disse poche parole, stigmatizzando il delitto e esortando i dimostranti ad essere calmi, per rendere più significativo il martirio dell'assassinato.

Mentre lo Scaglione terminava di parlare, intervennero i carabinieri, i quali agualarono le daghe: nacque qualche piccolo tafferuglio; sopraggiunse poi un piccolo nucleo di fascisti e la forza pubblica si interpose per evitare conflitti. I dimostranti si recarono nella vicina galleria, dove uno studente parlò nuovamente: intervennero i carabinieri e il dispersero. Altri piccoli incidenti di poca importanza si ebbero nella serata in via Roma.

Stamane all'Università, all'inizio dei corsi, numerosi gruppi di studenti si sono raccolti nel gran cortile improvvisando un comizio nel quale alcuni oratori hanno deplorato la morte dell'on. Giacomo Matteotti. E' stata chiesta l'immediata esposizione della bandiera abbrunata a mezz'asta e la richiesta è stata esaudita. Quindi gli studenti hanno disertato le aule, in segno di lutto. Pure all'Università si era concentrata grande forza pubblica per il timore di incidenti. Per fortuna nulla di grave si è avuto a verificare e la manifestazione non ha perduto il suo carattere di austerità.

Quest'oggi poi in Tribunale e alla Corte di Appello è stato chiesto da numerosi avvocati il rinvio delle cause o la sospensione delle udienze in segno di lutto. Avendo vari magistrati che presiedevano le sezioni dichiarato di non poter accedere alla richiesta, poichè nessuna disposizione ufficiale era loro pervenuta, gli avvocati hanno abbandonato l'aula ed hanno ottenuto l'adesione di tutti i colleghi, in tal modo, per l'assenza dei patroni delle parti, le cause hanno dovuto essere differite e le udienze sospese.

Ieri avvenne un episodio curioso. Un prezzo si presentò alla ferrovia, dichiarando di essere l'on. Matteotti e di dover partire per Roma. Fu subito informata la Questura, la quale mandò degli agenti: il Questore stesso si recò alla Stazione. Si scoprì che il presunto Matteotti era certo Domenico Serpillo, di 34 anni, dottore in medicina. Egli aveva anche telegrafato all'on. Mussolini.

Manifestazioni di cordoglio all'Estero
Il telegramma dei socialisti francesi a Turati

Roma, 14, notte.

L'on. Filippo Turati ha ricevuto, per il tramite del presidente della Camera, il seguente telegramma dei Partito Socialista francese:

«La Direzione del Gruppo parlamentare e del Partito socialista, terrificato dalla notizia assassinio Matteotti, esprimono il loro dolore fraterno. La loro indignazione. Tutto il socialismo internazionale sarà a fianco dei socialismo italiano per maledire questo abbominevole delitto e denunziarlo alla coscienza universale».

Berlino, 14, notte.

L'ultima seduta del Congresso socialista è stata oggi inaugurata con una dimostrazione di cordoglio per l'uccisione dell'on. Matteotti. Mentre tutti i presenti si alzarono in piedi, il presidente Wels commemorò il compianto italiano, che egli definì uno dei più capaci e dei più coraggiosi membri del socialismo internazionale e la incarnazione del coraggio personale nell'ora grave. Egli ebbe accenni al Governo di Mussolini, con allusioni anche ai consiglieri fascisti tedeschi e all'assassinio di Erzberger e di Rathenau. La commemorazione di Wels finì con un appello alla lotta contro l'incultura e la barbarie.

Una lettera del maggiore Fregoglia a proposito dell'ardito Volpi

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«*Illmo Signor Direttore,*

«Mi consenta che, allo scopo di evitare eventuali, possibili e comprensibili inesattezze da parte del di Lei giornale, io La preghi che il Gruppo Arditi-Fascisti di Milano comunicato dal signor Albino Volpi, in questi giorni di frequente nominato a proposito della scomparsa dell'on. Matteotti, nulla ha a che fare con la Federazione Nazionale Arditi d'Italia alla quale mi onoro appartenere e che, pur raccogliendo nelle sue file il maggior numero degli Arditi di guerra, non ha in Milano neppure una Sezione. Circa il Volpi, all'infuori da ogni altra considerazione, posso assicurare che non solo non è capitano, ma neppure è stato ufficiale.

«Tanto per l'esattezza, ben sicura che Ella apprezzerà i motivi per cui la nostra organizzazione ci tiene a non incorrere in sfavorevoli, non meritati apprezzamenti.

«Con ossequio dev.mo

Maggiore Fregoglia V.

I demolitori di navi a Genova si astengono dal lavoro

Genova, 14, notte.

In porto i demolitori di navi hanno abbandonato nel pomeriggio il lavoro come protesta per la scomparsa dell'onorevole Matteotti.

Fra gli operai che si sono astenuti dal lavoro in porto, ve ne sono alcuni camionisti appartenenti alle organizzazioni fasciste.

Intanto le elezioni amministrative sono state rinviate.

Il ritorno dei Sovrani ostacolato dal mare grosso

Barcellona, 14, notte.

La partenza della regia nave *Dante Alighieri*, sulla quale si sono imbarcati ieri i Sovrani col Principe Ereditario per il ritorno, ha subito qualche ora di ritardo. La corazzata ha levato le ancore alle quattro di stamane, preceduta alle tre dalle prime navi della squadra italiana. I Sovrani sbarcheranno nella giornata d'oggi, domenica, a Livorno.

Da bordo della R. N. «Dante», 14, ore 17.45.

«La navigazione è agitata, il mare è grosso. Qualora queste condizioni continuassero, la nave che porta i Sovrani non potrebbe entrare domattina a Livorno. Il Re, la Regina e il Principe hanno voluto assistere al rancio dei marinai della *Dante*, trovandolo eccellente».

Ufficiale giudiziario sequestrato da 400 contadini

Tumulti e colluttazioni - L'intervento dei carabinieri

Napoli, 14 notte.

Una turba di circa 400 contadini, armati tutti di poderose mazze nella contrada Delucci hanno catturato un ufficiale giudiziario del tribunale di Lagonegro. L'ufficiale era incaricato della cancelleria di intimare a circa 200 contadini delle sentenze del tribunale sorvisto, con cui essi erano stati condannati a pagare rilevanti spese giudiziarie, per una questione terriera. Dopo aver costretto l'ufficiale giudiziario a lacerare gli atti da notificare i contadini lo costrinsero a seguirli lontano dall'abitato. La giunti in colonne serrata inviavano una rappresentanza a catturare nelle rispettive abitazioni anche l'avvocato del Vescovo e il loro patrono, sotto minaccia di entrare nello caso si rifiutavano di seguirli. La autorità locali accorsero, ma anch'esse vennero alla loro volta vilipese. I rivoltosi pretendevano che venissero bruciati tutti gli atti inerenti alla causa. Infine sopraggiunsero i carabinieri i quali riuscirono a ristabilire la calma operando alcuni arresti.

Un morto e un ferito grave a Castiglione dei Pepoli

Bologna, 14, notte.

Mandano da Castiglione dei Pepoli che quest'oggi mentre la piazza del paese era affollatissima, essendo giorno di fiera, verso le 16,30 è passato un sidecar che sfiorò [illegible] Antonelli Achille. Tra l'Antonelli ed il motociclista avvenne una [illegible] di invettive. Il motociclista ad un tratto si mise a sparare colpi di rivoltella di cui uno ferì certo Antonelli Pietro all'emitorace destro; un secondo colpo dopo avere passato il cranio a certo Antonelli Egidio, ferì alla faccia ed all'orecchio un altro Antonelli, di nome Achille. Si crede che l'Egidio Antonelli sia morto. Il motociclista è rimasto sconosciuto.

È morto cadendo

Biella, 14, notte.

Sulla morte del muratore Pietro Canepario, assassinato, rinvenuto — come annunciammo — da alcuni passanti nei pressi di Sordevolo, gravemente ferito alla testa, e deceduto durante il suo trasporto all'Ospedale di Biella, erano corse diverse ipotesi. Fra l'altro si diceva che il disgraziato era precipitato da un albero su cui era salito per legare dei rami. Le indagini hanno infine stabilito che il Canepario quel giorno aveva alzato sovverchiamente il gomito, e, in un capitombolo, aveva battuto su una pietra la tempia sinistra, il che fu causa della sua morte.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 Giugno 1924

TORINO	35	58	16	10	8
BARI	69	80	31	35	66
FIRENZE	72	43	57	11	55
MILANO	12	58	44	73	21
NAPOLI	64	75	20	57	26
PALERMO	50	66	47	59	71
ROMA	14	32	38	78	27
VENEZIA	77	3	35	90	21

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 26
Minima . . . . . + 15

La giornata di ieri: alternativo di cielo sereno e di cielo coperto.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 709.
Temperatura massima del giorno 13 + 26
Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 9

MERCATO DEI BOZZOLI

VOGHERA, 13. — Bozzoli chinesi, nostrali e loro incroci: qualità superiore Kg. 244 da L. 23,20, a L. 25; comune Kg. 1943 da L. 20 a L. 23 | inferiore Kg. 780 da L. 17,25 a L. 19,75.

ALESSANDRIA, 14. — Bozzoli bianchi, sferici chinesi o loro incroci, venduti Kg. 8500, da L. 22 a 24, per Kg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 13. — Bianchi, gialli, nostrali, Kg. 3723, da L. 23,33 a 24.

***

CUNEO, 14. — Il Sindaco stabilì che il mercato dei bozzoli si aprirà il 20 giugno, alle ore 7, in Piazza Vittorio Emanuele. Il raccolto si annuncia abbondante e sano. In questi giorni vennero fatte alcune contrattazioni al prezzo di L. 230 al Mg.

CASALE, 14. — Pochissimo prodotto (incrociati chinesi) contrattato a L. 23.

MERCATI

CEREALI

Novi Ligure, 13. — Frumento, al quintale, da L. 100 a 102 — Segala da L. 81 a 86 — Avena da L. 80 a 90 — Granoturco da L. 92 a 94 — Fave secche da L. 130 a 150 — Fagiuoli secchi da L. 220 a 240 — Ceci da L. 140 a 150 — Lenticchie da L. 500 a 600 — Veccia da L. 126 a 130 — Medica lenici da L. 650 a 700 — Trifoglio da L. 700 a 750 — Trifoglione da L. 300 a 350 — Lupinella da L. 200 a 250 — Cetrube da L. 70 a 75.

Nizza Monferrato, 13. — Grano nazionale da macina da L. 103 a 105 — Grano estero di forza L. 115 — Meliga nostrano in grana L. 92 — 96. id. in farina L. 100 — Segala da L. 84 a 86 — Avena da L. 80 a 82 — Farina 0 al 75 % L. 130 — Farina 00 Superiore L. 150 — Farina marca A L. 145 — Farina 000 L. 170 — Farinaccio L. 60 — Crusca L. 64 — Cruschello L. 66.

Alessandria, 14. — Farina di grano tenero L. 1,10 al chilogramma; pasta alimentare senza di reodizione locale e importata al 60 % da L. 2,50 a 3 per chilogramma.

Torino, 14. — Frumento, al quintale, da L. 100 a 105 — Farina di frumento diversi tipi da L. 130 a 145 — Granoturco da L. 92 a 95 — Farina di granoturco L. 100 — Pane, forma piccola, L. 1,75; id. forma grossa, L. 1,65, al chilogramma.

FORAGGIO

Alessandria, 14. — Fieno maggengo da L. 35 a 38 per quintale — Paglia da L. 12 a 13 per quintale. Non queste il panello di magrone.

Novi Ligure, 13. — Miglio, al quintale, da L. 115 a 120 — Fieno maggengo da L. 40 a 45 — Id. agostano da L. 35 a 36 — Id. terzuolo da L. 30 a 32 — Id. di medica da L. 26 a 28 — Id. di trifoglio da L. 32 a 36 — Paglia di frumento da L. 15 a 16 — Erba medica da L. 25 a 26.

Torino, 14. — Fieno maggengo, al quintale, da L. 46 a 48 — Paglia da L. 12 a 14.

Novi Ligure, 14. — Legna da ardere forte, al quintale, da L. 17 a 18 — Id. id. forte da L. 15 a 16.

BORSE

BORSA DI TORINO

14 Giugno 1924

Mercato sostenuto con affari poco attivi, in chiusura meno fermi su realizzi. Deboli i Consolidati. Ben tenuti i Bancari. Le Fiat, la Viscosa e la Chatillon, dopo un'apertura a prezzi sostenuti, retrocedettero sensibilmente. Realizzi sulle Sip, le Elettricità Alta Italia. I Cambi pressochè invariati.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 91,20): 91,05-90-91,50, 91,05,50 — Consolidato 5 % (cont. 101,30): 101,75-101,45, 101,50 — Prestito 5 % (cont. 103,40 più int.) — Banca d'Italia 1728 — Banca Commerciale 1490-1470, 1475 — Credito Italiano 978-973, 973 — Banca Agricola 562 n. — Banco Roma 133 — Credimare 122 — Ferrovie Mediterranee 350 — Ferrovie Meridionali 583 — Rubattino 703,50-698, 696 — Navigazione Alta Italia 315-310, 310 — Cosulich 770-755, 760 — Elettr. Alta Italia [illegible], 305 — Sip 237-234,50, 232,50 — Terni 688-683, 685 — Ademello 310 — Bauchiero 73 — Nebiolo 480 — Fiat 675-665, 665 — Viscosa 442-434, 435 — Chatillon 845-810, 813 — Bonifiche 585-577,50, 575 — Cartiera Ital. 745 n. — Cementi 42 — Ingresso Fonderie 100-190,50, 191 n. — Beni Stabili 1156-1150, 1152.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Banca Naz. Credito 580-579, 580 — Sesto 154 — Montecatini 270-271, 272 — Snaiato 432 — Diritti Cosulich 338-340 — Aedes 22,50 — Fiamiferi 341 — Saratti 37.

Cambi. — Parigi 123,25-122,90, [illegible] fr. 122,90-123,50 — Svizzera 104 1/2 n. — Londra 99,25-99,17 1/2 — 99,17 1/2 — Belgio 105 n. — New York 23,03 1/2-23, 23.

BORSA DI MILANO, 14 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 91,75 — Consolidato 5 % fine mese 101,75 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale 1472 — Credito Italiano 965 — Banco di Roma 125 — Ferrovie Mediterranee 350 — Ferrovie Meridionali 580 — Rubattino 690 — Libera Triestina 515 — Nola 422 — Terni 676 — Mercantile Milani e Silvestri 266 — Breda 412 — Ansaldo 21 — Montecatini 267 — Metallurgica Italiana 396 — Fiat 650 — Isotta 16,75 — Itva 267 — Ilva 78 — Caudini Sele 1070 — Linificio Canapificio Nazionale 528 — Zanificio Rossi 2015 — Cotonificio Cantoni 1307 — Cotonificio Veneziano 485 — Cotonificio Meridionale 175 — Rossari Varzi 500 — Pirelli 778 — Industrie Zuccheri 600 — Raffineria Ligure Lombarda 800 — Distillerie Italiane 305 — Molini Alta Italia 520 — Edisonia 650 — Galbiati 715 — Idroelettrica 515 — Adriatica di Elettricità 226 — Marconi 160 — Virginia 1045 — Conti 420 — Negri 167 — Ligure Toscana di Elettricità 235 — Esercizi Elettrici 130 — Esportazione Italo Americana 260 — Costruzioni Venete 651 — Beni Stabili Roma 1100 — Grandi Alberghi 214 — Candele Stearine 187 — Dalmine 280.

Cambi: Francia 123 — Svizzera 466,75 — Londra 99,85 — New York 23,03 — Vienna 0,33,75 — Praga 68,40 — Belgrado 0,70.

New York, 14. — Tendenza: Londra 4,34 ¾ — Parigi 5,43 — Berlino 23,78 — Spagna 13,40 — Svizzera 17,68 — Italia 4,25 ¼ — Belgio 4,80 — Olanda 37,35.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 14 — Consolidato 3,50 % netto 1906, 91,60 — 3,50 % netto 1902, 84,50 — 3 % lordo 37,25 — 3 % netto 101,75 — Obblig. Venezie 90,75.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 14. — Francia 122,50 — Londra 99,20 — Svizzera 466,05 — Spagna 270,10 — New York 23,02,1 — Vienna 0,33,75 — Praga 67,90 — Belgio 105,15 — Argentina carta 7,30; oro 17,05 — Olanda 868 — Romania 12 — Montreal 22,80 — Oro 451,25.

MERCATO DEI CUOIOI

New York, 13. — Colonia Middling Disp. 30,10 — Colonia futuri: genn. 29,15-18; febbr. 29,25; marzo 29,30; aprile 29,30; maggio 29,35; giugno 29,05; luglio 29,02-18; agosto 27,60; sett. 26,05; ott. 25,15-18; novembre 25,05; dicembre 25,00 — Entrate nei porti dell'Atlantico dalle 1000; id. del Golfo 4000; id. nelle città interne 1000. — Spedizioni per l'Inghilterra balle 2000; per il Continente 2000.

New Orleans, 13. — Colone Middling disp. C 29,05; 28,63-65; 25,20-22.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi la signora

Malvina Vagnone ved. Berni

di anni 77

Con l'animo affranto danno il triste annunzio:

Il fratello MARIO VAGNONE; la sorella EMILIA col marito generale DESDERI comm. GIUSEPPE e figli prof. PAOLO con la moglie JOSEY BARBERIS e ETTORE; la cognata ESTER HERNANDEZ ved. VAGNONE coi figli MARIA col marito ing. MORINO ETTORE e figli; UBERTO con la moglie LISSY BOLLINGER, dott. BEPPE e GIGI, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo partendo da via Saluzzo, 3, alle ore 10 di lunedì, 16 corr., dopo la funzione religiosa la cara salma verrà trasportata a Pinerolo per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Non s'ricevano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi al suo dolore.

Torino, 14 giugno 1924.

Genia - Telef. 45-63 - Primo Stab. Pompe Funebri

Martedì, 17 corrente, alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Agostino, verrà celebrata la Messa anniversaria in memoria del

Cav. Lorenzo Sartorio

La Famiglia ringrazia vivamente quanti a Lui si uniranno nelle preghiere per il caro Estinto.

Torino, 12 Giugno 1924.

Genia - Telef. 45-63 - Primo Stab. Pompe Funebri

†

Dopo lunghe sofferenze cristianamente sopportate e confortate dai Carismi della Fede, rese la sua bell'anima a Dio, alle ore 22 del 13 corrente, il

Dott. Antonio Negro

d'anni 60

Medico Chirurgo

Desolatissimi ne danno il triste annuncio: la Vedova JEANNE MACARIO, la figlia VALERIA col marito Avv. GIOVANNI BERTOLINI e bambine, il figlio Dott. GUIDO, la nip

La Primaria Sartoria per Uomo **CAPELLA & RAMELLA** avverte la spettabile Clientela che ha tutto l'assortimento delle ultime novità in stoffe inglesi per la stagione.
OGGI ESPOSIZIONE ** TAGLIATORI ABILISSIMI
TORINO - Via Pietro Micca, 17, angolo via Genova

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. vasofobrio nessuna solubilissima. — Luminaria (Milno) arbonnie mostre, vendesi occasione. — Scrivere avviso 138 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6562

A. Stock filo acciaio per molle da mm. 8,5 a 10 vendesi anche rispettivamente. Donati, corso Duca d'Aosta, 20 bis. 18921

BLOCCO qualsiasi merce, pagando contanti. Scrivere avviso 263 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6642

CANI, pelli, conigli, selvaggina, incubatrici. Dettaglio vendite cralis. Allevamenti, Firenze, 130.

CARTONE catramato rubberoide felteside cuoio forte partita. — Ingrosso, Principi Acaja, 23. 6562

CASSAFORTE incombustibile, banco, due vetrine moderne con quindici cassetti cadauna, vendesi. — Ditta Ferrero, 41. 16983

CERCANSI metri tremila treccia rame stella, sezione centolinci multimetri quadrati. Scrivere Saverio, corso Umberto, 10, Torino. 18965

CIPOLLE lisce, circolari, bordatrici, rotatrici, pulitrici. Pedrino, via Aporti, 14. 16040

CHIANTI Rufina insuperabili, 1,50 domicilio. Baccalinerie, Principe Eugenio, 3, Torino. 20000

CINEMATOGRAFI, forniture complete, impianti garantiti, carboni luminosità, archi specchio Saturn, Eccellenzia, accessori completi. Cinematografica Bonelli, XX Settembre, galoppi. 20779

CINANO zecca volta, 200-400 watt acquistasi. Indicare ultimissimo prezzo. Scrivere avviso 160 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18300

FLACONI e bottiglie di vetro di ogni colore e forma. Prezzi ottimi. Scrivere avviso 177 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6564

GLOBI, lanterne, bicchieri per luminarie, ingrosso, dettaglio. Gay, Corte Appello, 14. 8281

INDIRIZZI qualunque ramo. « Stabilimento Gazzetta Lombarda », Milano. (Catalogo Lire quattro).

INGRANDIMENTO industria maglieria cercansi telai tipo Cotton minori usi. Offerte dettagliate. Scrivere D. 7026 G., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3912

LAMIERE nere e ritagli milsure speciali diversi ottimi prezzi. — Durbiano, corso Regina Margherita 101. 19021

LEGNA altro rovere carta, coke gas primario ed lomellata per consegna domicilio. — Rivarolo, via Nizza, 7. 84562

MACCHINARIO per costruire e pastiglie compresse ottima mala, comprasi. Offrire Fabbrica Cioccolato La Torinese, Pallova. 84580

MADRINATURE per conto terzi prodotti industriali, ecc. assume Ica, Galleria Nazionale, Torino.

MOLINO nuovo, località non sfruttata, vendo, affitto. Moreo, Bramante, 15. 6655

MOTORI elettrici, occasione, vendonsi, Strada Pinerolo, 17. 84729

OFFICINA attrezzata cerca lavori di tornio in serie. Passardi, via Saluzzo, 40. 20957

PIOMBISTI esperti impianti in genere chimico, seta artificiale, eventualmente manutenzione, cronometr. — Scrivere D. O. P., corso Casale, 200, Sassi, Torino. 4985

REMINGTON 7 e tarolino, ottimo stato vendo. Scrivere U. 3402 G., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7015

RINETTESI, abilissi, laboratorio falegname con macchinario, Zotti, via Sicilia, 49. 85015

SAPONE lire centolinda quintale, Chiedere listino. Accettansi rappresentanti. Saponificio, Villafranca d'Asti. 19251

SCALA chiocciola metri 4, motore un cavallo vendesi. Agosta, Mazzini, 16. 4366

STUFE, focolli, termosifoni nuovi blocco, prezzi eccezionali — Bertagnolio, via Castelnuovo, 15, Torino. 15007

TAVOLAME murali d'occasione cercansi. Offerte: Società Sole, Azzarotti, 7. 84290

TRASMISSIONI, pulegge, supporti, macchinario diverso d'occasione, vendesi a ottime condizioni. Stabilimento Michelin, via Livorno, 57, Torino.

TRATTORI qualsiasi marca acquistansi occasione. Ragionieri Fratelli Figino, corso Francia, 3.

VINI rini imbottigliati, naturali bianco secco brillantissimo. Piana Garibaldi, 38. 17726

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ABILI operaio vario conficioni pajetes, giacche, lavoro interno; inesperienza eliciteto, domicilio; lavoro assicurato visto l'anno, cerca Ditta Marco, corso Emilia, 6. 20781

ABILI operai tappezzieri da banco, montatori, tubisti, cromatori. Corso Racconigi, 28. 84302

ASSUMONSI chauffeurs, possibilmente pratici conduzione vetture elettriche. Rivolgersi corso Ferrucci, 6. 20742

AZIENDA commerciale ferramenta amministrativo impiegato corretto corrispondente direttore prestigiosi, cerca. Offerte dettagliate posti occupati, età. Ferramenta De Francesconi, Bolzano. 19981

BAPI forni elettrici lunga pratica fabbricazione carburo, ferro-leghe, cerca abile società industriale alta Italia. Scrivere avviso 42 U. Unione Pubblicità Italiana, Milano.

CERCANSI abili falegnami per quadratura. Laicino Floriano, Grosseller. 19619

CERCANSI abili tessitori e tessitrici in tele incerate. Rivolgersi via Cedrini, 25. 85001

CERCASI abilissimo giovane aiutante sarto. Magliano Manfrino, via San Quintino, 25. 6562

CERCANSI abilitanti e specializzate pellinaiste. Torino, V. Secondo, 22. 20772

CERCANSI subito lavoranti sarta uomo, pantalonaie, giubbista, ben retribuite. Allamano, Urbano Rattazzi, 1. 6562

CERCASI abilissimo operaio tagliatore sarto, 25 franchi al giorno otto ore di lavoro. Inutile offrirsi se non provetto. Scrivere Camillo Ameglio, 2, Rue Montorge, Grenoble. 19906

CERCASI balia dintorni Torino Portipasi, via Nazionale, 24. 20961

CERCASI falegname pellicone. Presentarsi dalle 14-15, Roma, 6, Beriia. 84756

CERCASI garzone dattilografo. — Scrivere avviso al P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84319

CERCASI istitutrice, preferibilmente giovane maestra quarta quinta per affidare assistenza due maschi, una bambina Scrivere proloe, pretese, referenze, lettere corrispondenza di corrente, ecc. avviso 87 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI perfetto corrispondente lingua estera ed impiegata Casa. Scrivere avviso 84 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84478

CERCASI ragazzo quindicenne per commissioni leggerezza. Presentarsi dalle 8 alle 10, Bertis, Sabazzi 2. 84326

CERCASI subito abilissima aiutante sarta. Rivarolo, piazza Grande, 12. 20781

CERCO cameriera-bambinaia, referenze, 150 lire. Ferrari, via Pesa, 21. 20780

CERCO giovanetta, signorine visitare famiglie, ingrasso utilità. Rappresentante, Belvedere, 28. 8566

CERCO motorista pratico qualunque riparazione, interessarsi. Scrivere avviso 174 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19959

ELETTRICISTI. Assumiamo abili riparazioni macchine e impianti luce calore. Bertana & Pecco, Ivrea. 3930

ELETTRICISTI, pulegge, supporti, macchinario diverso d'occasione, vendesi a ottime condizioni. Stabilimento Michelin, via Livorno, 57, Torino.

FRATTORI qualsiasi marca acquistansi occasione. Ragionieri Fratelli Figino, corso Francia, 3.

FALEGNAME abile e ricercato da stabilimento per lavoro lungo di manutenzione. Scrivere avviso 69 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19959

FALEGNAME ottimo cercasi. Castello Fratelli, Montiglio Monferrato. 60775

FATTIGLIA cerca donna tutto servizio per campagna, Torino, Filangeri, 4. 85037

FATTORINO di 20 anni, praticissimo pulizia ufficio, primarie referenze cercasi. M. Chaliier, via Cavour, 1. 6956

IMPORTANTE Ditta cerca fattorino, ragazzo robusto e volonteroso, inutile offrirsi senza serie referenze, scrivere indicando pretese avviso 101 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 85702

IMPORTANTE fabbrica biancheria donna, cerca giovane, attivo viaggiatore, conoscenza perfetta articolo e clientela, preferibilmente nella Italia. Indispensabile esser ben introdotto. Indirizzare offerte ormeviate, età, pretese, referenze. Scrivere avviso 17 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPRESA costruzioni cerca magazziniere industriale, condizioni vantaggiose. Presentarsi ore 10, via Tiepolo, 4. 69753

MANOVALE giovane cercasi. Deposi, corso Peschiera Maurizio, 3.

OPENAI falegnami legno ordinari, cercansi. Merlo, via San Bernardo, 66. 84757

PERSONA sola cerca donna servizio ottima cuoca, lavoro manuale, villeggiatura un mese agosto, passato pure quest'anno campagna. Serie referenze. Scrivere avviso 79 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19911

PORTINAIO scapolo, robusto, cercasi casa signorile venti inquilini. Migliori referenze primo ordine. Scrivere avviso 111 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 85703

QUINDICENNE pratica commissioni trifolio cercasi. Rivolgersi via Cavour, 40. 19913

RAGAZZINA quindicenne per commissioni cercasi. Presentarsi dalle 8 alle 10, Bertis, Sabazzi 2. 84326

CERCASI subito abilissima aiutante sarta. Rivarolo, piazza Grande, 12. 20781

SERGO cameriera-bambinaia, referenze, 150 lire. Ferrari, via Pesa, 21. 20780

CERCO giovanetta, signorine visitare famiglie, ingrasso utilità. Rappresentante, Belvedere, 28. 8566

CERCO motorista pratico qualunque riparazione, interessarsi. Scrivere avviso 174 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19959

ELETTRICISTI. Assumiamo abili riparazioni macchine e impianti luce calore. Bertana & Pecco, Ivrea. 3930

IMPORTANTE Ditta cerca fattorino, ragazzo robusto e volonteroso, inutile offrirsi senza serie referenze, scrivere indicando pretese avviso 101 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 85702

IMPORTANTE fabbrica biancheria donna, cerca giovane, attivo viaggiatore, conoscenza perfetta articolo e clientela, preferibilmente nella Italia. Indispensabile esser ben introdotto. Indirizzare offerte ormeviate, età, pretese, referenze. Scrivere avviso 17 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPRESA costruzioni cerca magazziniere industriale, condizioni vantaggiose. Presentarsi ore 10, via Tiepolo, 4. 69753

MANOVALE giovane cercasi. Deposi, corso Peschiera Maurizio, 3.

OPENAI falegnami legno ordinari, cercansi. Merlo, via San Bernardo, 66. 84757

PERSONA sola cerca donna servizio ottima cuoca, lavoro manuale, villeggiatura un mese agosto, passato pure quest'anno campagna. Serie referenze. Scrivere avviso 79 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19911

PORTINAIO scapolo, robusto, cercasi casa signorile venti inquilini. Migliori referenze primo ordine. Scrivere avviso 111 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 85703

QUINDICENNE pratica commissioni trifolio cercasi. Rivolgersi via Cavour, 40. 19913

RAGAZZINA quindicenne per commissioni cercasi. Presentarsi dalle 8 alle 10, Bertis, Sabazzi 2. 84326

AZIENDA presso Torino, cerca assistente operai, robusto, pensionato, cauzione; occorrendo vitto, alloggio. Scrivere avviso 102 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6641

CAMERIERA grand'albergo, conoscenza francese, estera stagione. — Scrivere avviso 78 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84568

CONTABILITA' impianti bilanci, liquidazioni, assistenza, liquidazioni ore libere. Ragioniere Pupino, Francia, 2. 19909

DISPONENDO rendimento cauzione mi occuperei come sorvegliatore o simili. Scrivere avviso 48 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84570

DISTINTISSIMA signorina seriosa, colta, pratica, accompagnerebbe bambini fuori, montagna sola pensione, Marini, Ponte Mosca, 2, (cort).

FARMACISTA diplomato media età, disponibile collaboratrice o disegno stabilimento subito. Serie referenze. Scrivere avviso 75 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84568

FRANCESE seria, distinta, impiegherebbesi per settembre, ottobre governo bambini ai pair. Scrivere avviso 120 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6668

GIOVANE serio cercasi impiegherebbesi presso seria ditta anche come magazziniere. Scrivere avviso 125 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MONTATORE elettricista diplomato conoscenza perfetta macchinario elettrico, lunga pratica, referenze inecceppibili, offresi a seria ditta. Scrivere avviso 126 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OCCUPAZIONE cerca trentaquattrenne, serio, cultura generale, pratico commercio, referenze. Scrivere avviso 136 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6664

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

AFFIDERESTBBESI ingegnere fornitore importante Società Anonima costruzione vetturette grande avvenire, disponga locali e modello brevettato. Ireni Premio d'Onore, Mezzo, via Giuseppe Brasini, 5. Telefono 45-80. 19961

ALASSIO. Motivi urgenti cedo attivo pensione signorile, Società Cattolici, via Andrea Doria, 9, Torino. 6655

AVVIATA azienda chincaglieria ingrosso, cedesi con rappresentanze primarie, attivo, magazzino, merci. Scrivere avviso 153 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20011

AVVIATA torneria, segheria elettrica, cerca socio, oppure vendesi Saluzzo fabbrica inabili, completo macchinario, calcestruzzo, costruito in terreno mq. 3000. Vendesi anche senza macchinario, oppure macchinario lasciasi. Trattative Saluzzo. 6656

CEDESI avviata macelleria centralissima, conveniente. Indirizzare Tommasel, Agenzia Riviera, Sanremo. 2031

CEDESI centralissima avviata drogheria, bolleffio, alloggio, occasionalissima. Savio, Manzoni, 2.

CEDESI in provincia avviatissimo magazzino specialo commercio calzoleriasione, ampio locale, ottimo affare. Giovanni, Barbaroux, 20. 6656

CEDESI officina elettromeccanica elettrifica; con vetrina esposizione, filo nuovo. Rivolgersi Tipografia corso Cavale, 9.

CEDESI negozio correntissimo disponga capitale metà dare, incremento sicurissima avviata azienda parte Piemonte, disponibile impiego contabile. Scrivere avviso 30 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CINEMA. Rilevesi o gestiresi ovunque, purchè ai luogo. Singlardi, Brescia, 4. 6660

CINEMA-Teatro rinnovato importante capoluogo di Mandamento Provincia Cuneo, mite fitto, lunga locazione. Scrivere avviso 147 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6664

FOSSANO biancheria, alimentari, vetro, alloggio, centralis, avviatissima, rimedesi. Scrivere casella 2, Fossano.

FOTOGRAFIA. Primario studio fotografico centralissimo, ricco arredamento cedesi anche saltuario. Rivolgersi Fotografia, via XX Settembre, 11, primo piano, Piacenza. U. 2041 T.

INGEGNERE possedendo contratto esclusivo rinomatissima fabbrica prodotti isolabilissimi, associerebbesi giovane attivo, capace, disponente minimo 40.000 garantito. Scrivere avviso 106 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6662

LATTONIERE lattoniere piastra antico, avviatissimo, ottima clientela, rimedesi subito, causa decesso. Perinaio, via XX Settembre, 71. 8566

LIRE 250 al mese oltre buone interesse a capitale 50.000 assicuro ipoteca reale immediate ammortizzabile. Portinaio, via Po, 12, Torino. 19606

LUCROSISSIMA azienda, serissima, specialmente adatta signora, cedesi causa malattia. Caldi, Cacciatori, Ivrea. 19947

NEGOZIO aperto 40 anni esercizio, con primaria clientela per uomo, signora; eventualmente affezionata clientela, cedesi subito, condizioni vantaggiosissime, per ragioni interessantissimi. Scrivere avviso 18 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84561

OCCASIONE. Offresi attrezzato, tornio, poco ammortizzato, cedesi. Corso Massimo Azeglio, 29, Torino. 85010

OFFICINA cedesi attrezzata, vuota, locazione, adatta qualsiasi lavorazione. Trattoria, Canova, 10.

OFFICINA con fonderia in metalli lavoro e materiale assicurato cedesi per ritiro. Scrivere avviso 91 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6662

OFFICINA torneria, cedesi, lavoro fisso assicurato, contratti lavoro due anni causa partenza. Officina sport, corso Vercelli, 114. 19964

PINEROLO. Negozio vuoto, adatto qualunque genere, centralissimo, posizione invidiabile, vetrine splendide, alloggio annesso rimesso. Cravero Filoreto.

RIMETTO avviatissima lavieria e gabinetto elettrico. Rivolgersi Trattoria Volta, via S. Donnerico, 20. 84621

RIMETTO lavieria gabinetto avviatissima, con ottimo motivi famiglia. Corso Francia angolo strada Pozzo Strada, 2. 19956

SANTORIA centrale 1.o piano avviatissima cedesi 25.000, ottimo affare. Trattasi direttamente. Scrivere avviso 317 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6761

SERIO avviatissimo stabilimento con macchinario quasi nuovo adatto mobili tubolari, Massima serietà e garanzie. Condizioni ed interessi a convenirsi. Tratterebbesi personalmente. Rivolgersi offerte avviso 90 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6662

SI rimette commestibili con vendita di vino. Rivolgersi Lanzetti Pietro, via P. Bassone, N. 4, Susa (Moncenisio). 6666

30-35.000 cercasi conveniente azienda avviata e assicurata. Massima serietà. Scrivere avviso 181 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6655

Ville, Case, Terreni, vendite affitti, acquisti e
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTEREBBESI casa centrale, preferibile moderna costruzione, alto prezzo. Scrivere avviso 153 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19961

ACQUISTIAMO palazzina qualunque grandezza, offerte dettagliate: Ditta Gilotta, Roma, 35, telefono 47-86. 20000

ALLOGGI da vendere palazzo signorile, abitabili subito, nuova costruzione, posizione centralissima, escluse mediatori. Rivolgersi proprietari, via Ottavio Revel, 6.

A 15 minuti da piazza Vittorio vendo Castello principesco, vasti saloni, tappezzerie in seta, parco grandissimo, 12.000 mq. terreno parte ranfrutabile, casa rustica. Mantiene, via Ospedale, 1.

BORGO San Salvario vendesi casa, camere 75, garage, nessuna locazione, 300.000. Scrivere avviso 107 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6656

CASA da vendere, settanta vani, bella posizione, S. Paolo. Rivolgersi Gazzera, via Villarbasse, N. 2.

CASCINA pianura Torino, cfornaia cento, affitta, cas. Pittarello, 1, via Milano. 84534

COMPERIAMO case centrali, garantiamo assoluta serietà. Offerte: Alberto Roma, 35, Telefono 47-86.

CORSO Siracusa, tramvia 2, terreno mq. 2000 civile costruzione, altro disponibile, Tesoreria Lodola posta.

DIRETTAMENTE, vendo villetta, giardino, libera, cedo imposta. Via Palermo, 5, tramvia, 14.

FERROTRELLE. Affittansi tre camere mobiliate e cucina. Lina Cossatino. 19974

IN via Ginlia 4, vendonsi in proprietà appartamenti piccoli e grandi con ogni comodità moderne. Rivolgersi Portineria. 19795

OCCASIONE, vendesi casa centro opera, vasti appartamenti tre libere subito, redditizia, 10.000. Rivolgersi Spinelli, Mazzini, 42. 6656

PALAZZINA nuova costruzione, sei camere, vendesi in Via San Martino di Lenzie al N. 200.

POLLONE villetta villa affittasi stagione estiva splendida posizione giardino, 6-7 letti, tutto comodità moderne. Rivolgersi Giacosone, corso Re Umberto, 45, Torino, oppure Pollone, Bione Teotti.

TENUTA giornate, direcnedodisci, con pratti irrigui, prossimità Cuneo, libera prossimo S. Martino. Vendesi comprendo scorte, bestiame, raccolti pendenti. Scrivere cavaliere, Piazza Regina Elena, Cuneo. 6657

TERRENO corso Francia vendo lotti, conveniente. Scrivere avviso 177 P., corso Francia.

TRENTAMILA villetta bene mobiliata dintorni Asola, Borello, Mazzini, 27, Torino. 19914

VALLE Susa, due ore automobile da Torino, altitudine 1100. Vende villa, sole ambienti molteplici, orto, giardino, mq. 2000. Scrivere avviso 200 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6661

VENDESI, ottimi elegante villa prossima Pinerolo, locale, riscaldamento, giardino, terrazze, 5 locali imposte, comodità pagamento; volendo garage, laboratorio con forza motrice. Andronia, Cavoli, 15. 6661

VENDESI buone condizioni villa splendida posizione, 10 ambienti, garage, giardino, frutteto, vigna e cerca vigna. Rag. Giuliemetti, via San Paolo, 5.

VENDESI terreno fabbricabile anche a piccoli lotti. Leonardo Vinci, 4.

VENDO, affitto, vasto, mobiliato, villa diciotto ambienti, terreno di tre ettari circa, ottimo frutteto, Canale Bue, acqua, giardino, tram a livello, cerca Caffè Vasta Teresa, 28. 8566

VENDO casa 4 camere libere, terrazze, cortile, giardino, esente imposte. Pasquino, corso Vercelli, 102. 6661

VENDONSI case al 10 % netto, direttamente. Scrivere avviso 120 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6661

VILLA l'avorello elegante, immobiliata, giardino, frutteto, comodità tramviaria, vendesi. Privato, Madel Borgo, via Pegino, 3. 6672

2.000.000 vendo casa centrale impianto termosifone giardino, ambienti 200, mag. 35.000 = mq. 5000. Occasione locazione. Vera occasione speculatori. Montiglione, via Ospedale, 1. 1901

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTO, oppure affitto subito alloggio vuoto 7-10 vani, comodità moderne, possibilmente parzialmente Porta Nuova. Scrivere avviso 111 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8566

AFFITTASI ufficio, quattro camere nuova costruzione, un anno deposito, Corso Vercelli, 108. 6655

AFFITTASI alloggio ammobiliato cinque vani, comodità moderne, Montebello, 22, Cambi. 6661

AFFITTASI appartamento vuoto, signorile, ogni confort, volendo divisibile, Arsenale, 12, 84760

AFFITTASI libero subito, alloggio primo piano palazzina, nove ambienti, Barriera Casale. Scrivere avviso 231 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI primo luglio in palazzina, alloggio sette camere, veranda, cantina, soffitta, terrazzo, bow-window, riscaldamento, Vertua, 192.

AFFITTASI uso ufficio, vasto stanze, località centralissima. Scrivere avviso 110, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6666

AFFITTO appartamento vuoto oppure mobiliato piccolo pretese. Stanislao, Arsenale, 4. 6707

AFFITTO due, quattro camere vuote, mobiliate, preferibilmente, Regina, Lavoro, 3. 19962

AFFITTO locali uso studio, negozio, oppure magazzino, centrali. Stanislao, Arsenale, 4. 8566

ALLOGGI nuovi signorili, vendonsi migliori offerte, condizioni pensioni, Umberto, 92. 6662

ALLOGGIO tre camere completamente mobiliate civili, Via Mazzini, 36, Portineria. 19962

AMICI locali ufficio e magazzino ricevo in ampio superiore villa, vendita macchinario elettrico, indifferente offerta avviso 95 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19796

ANTICIPO annualità procurandomi appartamento qualunque combinazione, grandezza. Stanislao, Arsenale, 4. 6666

APPARTAMENTINO vuoto, libero subito, mattoni, altro vendesi proprietà, convenientissimo. Arsenale, 12. 85305

CAMERINI alloggio sette ambienti, centralissimo, con più piccolo, San Salvario, Passo, Ospedale, 12.

CAMBIO bottega, retro, con due, tre camere. Valdieri, 24, Borgo Dora.

CEDESI alloggio 3 ambienti rilevando mobilio. Via Germanasca, 20, Torchio. 19969

CEDESI bellissimo alloggetto vuoto, libero subito, Borgo Primo. Informazioni portinaio, Lamarmora, 41. 6675

CEDO due camere rilevando mobilio. Portineria, via Pollenzo, N. 10. 85010

CERCASI appartamentino vuoto due ambienti con lavello. Scrivere avviso 108 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8566

CERCO alloggio tre, quattro camere, paraggi corso San Maurizio-Vanchiglia, vuoto, buona uscita. Scrivere avviso 138 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6667

CERCO due 3 tre camere vuote, ancbne barriere, compenso. Scrivere avviso 121 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8566

CERCO cedisi mobilatori luglio 4 ottobre alloggio centrale 6-8 ambienti. Scrivere avviso 178 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6670

CERCO subito cedesi appartamentino possibilmente dintorni Porta Nuova. Scrivere avviso 109 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8566

DOMANI Oporto, 3, alloggio pianterreno vistato sette sani ammobiliate, oppure camera, salotto abitanti. 6662

DELIZIOSO alloggio, otto vani, secondo piano, libero subito, balconi, bagno, termosifone. Vista sul Po e Valentino. Eventualmente capitolazione. Scrivere avviso 202 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6661

LODALE mq. 100 cortile via Mazzini, luce, forza rideal. Ammattati, piazzetta Benina, 3. 6669

LOCALI centrali per uffici e magazzini, cercansi. Scrivere avviso 25 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 84760

NAMOLA lire 500 pariteribile modesta per una camera vuota. Scrivere avviso 103 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6677

RIMETTO alloggio centralissimo ammobiliato causa partenza. Scrivere avviso 128 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6662

8000 cedesi appartamentino 4 ambienti, luce, cascine, casa parzaggi signorili. Cabiati, Orgero, 12.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTO camera ingresso particolare volendosi matrimoniale, cucina. Stanislao, Arsenale, 4.

AFFITTO industriale cerca elegantissimo piedaterre, qualunque località. Stanislao, Arsenale 4.

SIGNORINA impiegata nella azienda Torino cerca subito per lunga permanenza ottima camera mobilitata indipendenti con cucina. Scrivere Anna, Lagrange, 22. 19961

SPLENDIDA mobiliata, centralissima, volendosi anche Lenre. Monviso Saluzzi, 6. 19972

Annunzi vari
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. A. A. A. Brillanti, perle, oro al più alto prezzo compera La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 9 fondo cortile, Telef. 42-016.

A. A. A. A. A. Acquisto brillanti, perle, oro, L'Orientale, via Sacchi, 20. 84583

A. A. A. Oro, perle, brillanti vendendo fabbricante avrete massimo. Fossi, Carlo Alberto, 22.

A. alle prese guajito urgentissimi, otto, platino, — Gerbido, via Maria Vittoria, uno 712

ALL'Istituto Polizia autorizzato Prefetto, assegna internazionalmente indagini qualsiasi specie, pedinamenti, sinistri, acquisto del vero, abrigo pratiche amministrativo. Abbonamenti servizi annuali, sorveglianze speciali. Via Bellezia annuale, sorveglianze speciali. Via Bellezia 1007

A prezzi di fabbrica, vestiti confezionati, drapperie, tessuto, seterie. Via Juvara, 22. 85036

A prezzi eccezionali vendonsi pellicciaie, valigie, lauli, cappellière, Botero, 3. 85016

BICICLETTA, grammofono, mobili diversi, causa espatrio. Urgente. Baldasci, Menginevro, 5. 84633

BIROCCINO nuovo cedesi peso 20, prezzo mite. Avosa, 16. 19981

CAPPELLI, modelli nuovi 926, anche lotto. Forme regalo, liquida fine stagione, lire trenta, ecc. Primaria manifatturiera, fabbrica cappelli, Bogino 49, cassette, piano secondo. Esposizione rimodernata. 6666

CAUSA scombro vendesi Piazza camera letto matrimoniale noce, buffet, armadio, specchi, mobili diversi, Labanti, Garibaldi, 6, cortile. 20810

CHIMICI. Disponibile importante materiale gabinetto chimico ottima occasione. Porlinale, 13, Marenco.

COMPRO abiti usati uomo, signora, biancheria, tendaggi, tappeti, parcellaserie, spoglie alberge. Mosca, Bertolazzi, 34. 6656

COMPRO occasione camera letto chiara pulitissima, libreria. Scrivere avviso 102 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6662

CUCCIOLI cani lupi pura razza vendonsi. Via Carignano, 20. 6660

CUCCIOLI volpini bianchi, pura razza, lupi bellissimi, vendo, Civaverno, Bertbollet, 6. 19962

ELEGANTISSIME lacciate seta, capes, taffetas, jerzei occasionali, vendo. Via Romani, 5. 84728

GRANDIOSA liquidazione mobili ed alluminio, via Belleria, 10; camere complete, matrimoniali fine mattecentesco, pranzo mille, salotti trecentotrentanove, mobili assortiti assoluta concorrenza, reti per letti sessanta, lana materassi doppi chilogrammo, grandissimo stock alluminio. 19965

LIQUIDANSI per fine mese letti, ferro 1 p. materasso, cuscini 210, sedie 2, grandiosa giacitura, lavatrice, cassaforte spiritali 11, catalogne di cascmiaccio, tavole per cucina, ultimi giorni. Via Venti Settembre, 29. 19965

MACCHINE cucire nuove, lire 240 occasione, lire 240 in più vendo, garanzie Venti Settembre, 5.

MACCHINE cucire, ricamo, calzetti, perfetta funzionalità L. 140, Lagnamarca, 36. 6666

MOBILI, ultimi giorni, liquidazione, immediate occasioni letti, canapè, letto, pranzo, specchi, scrivanie, Sacchi, 20. 19965

PASTA Napoli q.li 2.50; Pisa specialissima 2.30; olio sopraffino 0.90; per tavola, cucina 7.50, 8.9, vendo Grandis Emporio Ligure, Zecca, 22. Resa domiciliio. Sconto rivenditori. 84568

PIANOFORTI, Autopiani, per città e per campagna. Via San Francesco Paola, 11 (cortile). 19962

RATE mensili L. 10 vendiamo orologi macchine cucire grande Marca Singer. Francia, 143. 85010

REGISTRATORE Cassa Nazionale fino 999.99 elettrica, vendesi Battisti, Via Venti Settembre, 5.

REMINGTON, vendesi urgenza. Scrivere avviso 66 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6654

SCONTRAMOBILI vendo parzialmente mobilio alloggio completo, Bachi, Principe Amedeo, 13. 85004

SONNAMBULA via Lazzarino, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 19964

STRAGGIASSIME macchine cucire Singer lire 100, Bazzani, Rattazzi, 26. 84508

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

CONTABILITA' lingue, stenodattilografia, calligrafie diplomi. Chiedere programme. Ragioniere Alberi, 2. 6656

CONTABILITA' stenodattilografia individuale, 10 lezioni, diploma. Professoressa, Madama Cristina, 20. 19962

LAUREA accelerazione preparazioni. Test istruzione giuridiche, scientifiche. — Ringarogli, Depretis, 82, Napoli. U. 207 T.

LEZIONI italiano e francese desiderano stranieri o ore pomeridiane giornaliere. Scrivere indicando competenza, prezzo, via Sant. 17, Lanzoni. 20047

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

ANTICA fabbrica cioccolato, cerca rappresentante viaggiatore per il Piemonte. Referenze inecceppibili. Scrivere avviso 142 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6656

ASSUMERE anche piazzista commerciale, lavori utili, preferibilmente chi disponesse adeguata partecipazione non inferiore rentimila. Scrivere avviso 142 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI signorina volonterosa, stipendio provvigione. Referenze, cauzione. Scrivere avviso 101 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8566

CERCASI signorina piazzista articolo indispensabile ogni azienda, forte provvigione. Scrivere avviso 129 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMARIA Azienda Commerciale, disponendo anche locali, rappresenterebbe seria Ditta per provincia Cuneo. Accettansi offerte per compra, vendita, anche qualsiasi merce occasione. Valenti Zeno, Savigliano. 69077

RAPPRESENTANTE Articoli interni) automobili, moto, biciclette, praticissimo del genere, ufficio proprio disposto assumere rappresentanze per Italia Settentrionale. Scrivere avviso 97 B., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19966

RAPPRESENTANTI abili, attivi ricercansi in principali città Italia, estero. Dirigere offerte, referenze Sapoforia Standard, Napoli). U. 2035 T.

RETRIBUISCONSI corrispondenti regionali per settore commerciale. « Stabilimento Gazzetta Lombarda », Milano. 69004

Alberghi e stagioni
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. Pensione Regina, apertura stagione; splendida spiaggia; facilitazioni giugno 15 luglio.

ALASSIO, pensione famigliare, trattamento ottimo, signorile al mare, incomparabile. Villa Fassio, Alassio.

ALASSIO Pensione Isaac Andrea. Completamente nuova. Sulla spiaggia. Rinomata, giardino.

ALASSIO. Pensione Regina, possiamo avvertire, completamente nuova, vicinissima spiaggia. Tutti comforts moderni. Cesi accolgerà continuati per persone residenti provincia. Conseguirà direttamente pensione governativa.

ACQUISTEREI moto 350 vera ultima occasione, marca. Scrivere Costa, Strambino. 84678

AFFARONE. Star sella posti, rimasto nuovo. Benedetto, corso Stupinigi, 010. 69749

AVIAZIONE. Liquidasi causa partenza intero motori, parti ricambio, magneti, strumenti precisione